



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

N O V I S S I M I
ILLUSTRATI MONUMENTI
D E' C I M B R I

N E' M O N T I

VERONESI , VICENTINI ,

E DI TRENTO

D I M A R C O P E Z Z O

P. V E R O N E S E

E N O T A B I L I S S I M E A L T R E C O S E

D I A N T I C H I T A

T O M O P R I M O .



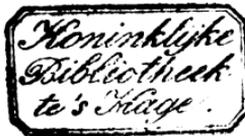
I N V E R O N A M D C C L X X V .

per gli Eredi di AGOSTINO CARATTONI Stamp. Vescovili
Con Approvazione.

Tua, Pater, Providentia ab initio cuncta gubernat. Sap. c. 4. v. 3.

Naturale est ut unusquisque genitalem diligat solum, & nihil dulcius Patria sua habeat. S. Hier. com. in c. 7. Jer. v. 3.

*Post Deum est homo maxime debitor Parentibus, & Patria
S. Th. 2. 2. q. 101. 1.*



ALL' ECCELL. REVERENDISS.
MONSIGNORE
NICCOLO' ANTONIO
GIUSTINIANI
VESCOVO DI PADOVA,
E CO. DI PIEVE DI SACCO.

MARCO PEZZO P. VERONESE



*Agli Euganei di sì nobil fama, quale disse
Plinio (l. 3. c. 20.) Præstantes genere,
hanno i celebri Colli di Padova in mezzo al di lei am-
pio, e felice Territorio, e Diocesi dell' E. V. Reveren-
diss.*

A 2

disf. la denominazione loro, e gloriasi Verona di essere stata da quelli costruita, e dalli Reti insieme (Pl. l. 3. c. 19.), o ampliata ella pure: ma sia egli permesso di dire che una più illustre Nazione son le Reliquie de' Cimbri ne' monti Veronesi, Vicentini, e di Trento; imperciocchè niun' altra quasi (fuor del Popolo di Dio) siaci oggimai, che in tante cose e di lontana e distinta e chiara antichità e delle ammirabili sue prime Leggi e costumi, e per valore di armi contro gli invincibili Romani, e di continuata discendenza, nè mai d' altre genti framischiata, possa in alcun modo a lei paragonarsi.

Ed ecco la ragione che ispirò a me il coraggio di appresentare questa novissima esposizione istorica all' E. V. Reverendissima, e tale essa è certo per le nuove tante cose, e sì preziosi loro monumenti Sacri, Ecclesiastici, e Letterarj di tutti li suoi tempi, e luoghi, ed altri pregi de' Cimbri, nelle posteriori età fino alla presente, a cui la divina Provvidenza di condurli mirabilmente si compiacque, e tra questi grandissimo la Beatificazione della grand' alma di GIOVANNA MARIA BONOMO che in Asingo di Padova spiritual giurisdizione ebbe i natali, e gli avi suoi. Ma scritte avendo io tali cose, niuno eravi che più di me offerir le dovesse, e dedicare all' E. V. Reverendiss. per le tante impartite beneficenze, e onori nelle Quadragesimali Missioni felicissime a quei monti de' sette-Comuni, specialmente, e alle più cospicue loro chiese.

Una cosa io temo E. Reverendiss., che sebbene in se di tale dignità sia egli lo argomento, non così degnamente trattato ei venga, e in sì convenevole stile qual converrebbe alle tante mie obbligazioni, e all' altezza di un Personaggio di sì eminenti pregi adorno, e per la nobile stima del pari, e Santissima Giustiniana Gente, e per le magnifiche di lui imprese e quella ora d' immortal

mortal nome alla stupenda opera dell'Ospitale agli Infermi, e pel liberalissimo caritatevole paterno cuore in questi calamitosi anni delle più aperte viscere, e finalmente per le varie immense cure di vigilantissimo Pastore a codesta splendidissima Sede dalla Veronese trasferitovi.

Ma senza dubbio non può egli senonchè esser grato all' E. V. Reverendiss. il riandare con la Sua mente illuminata i luoghi dove istancabil Zelo condusse il Suo grand' Animo alle Sacre Visite Pastorali, ad onta delle alpestri vie de' monti Veronesi quand' Ella gloriosamente presiedeva a quella riguardevolissima Chiesa, e dei sette rinomati Comuni, e degli annessi e confinanti dei Trentini, poichè di Padova fu a Vescovile Governo. E umilissimamente pregando che per la grandezza del Cuor Suo medesimo avvenga cid di me, e dell' ossequioso mio animo, all' Eccellenza Vostra Reverendiss. profondamente io m' inchino, ed ogni consolazione dal Cielo supplicando di prospera lunga esate.



DE' CIMBRI

VERONESI, VICENTINI,

E DI TRENTO.

LIBRO PRIMO.

CAP. I.

Idea dell'Opera. L'origine antichissima de' CIMBRI. Quali erano alla Chersoneso Germanica. La trasmigrazione; vittorie de' Romani; venuta in Italia, e nel Veronese.

I. **E**ssendo ella certa e indubitabile verità, che la divina Provvidenza tutte le cose regge in Cielo, e in Terra, e le umane specialmente governa, e conduce al proprio fine (Sap. c. 8. v. 1.), chiunque legge la Storia de' Cimbri in questi libri dovrà egli sommamente ammirare che tal benignissima cura avesse delle reliquie loro quale verremo noi dicendo: conciossiachè de' posteriori tempi favellando, di tante nazioni che vennero in Italia sonosi talmente confuse le vicende, che dei regni de' Goti, e Longobardi siano appena rimasti alcuni vestigi, e ricordanza; laddove sono oggimai presso a diecinove secoli da che si conservano queste nei monti Veronesi, Vicentini, e di Trento. Poche cose abbiamo noi esposte in altre Edizioni contenti di averle così indicate alla cognizione

ne

ne altrui; ma poscia in più viaggi raccolti, avendosi nuovi preziosi monumenti, e onorevolissimi di quella Gente illustre, e di sì grande relazione alla sacra, ecclesiastica, e letteraria erudizione, ci siamo noi indotti a più ampiamente trattare dell'origine sua, tras-migrazione, battaglie, venuta in Italia, ritirata, e stabilimento sopra di quelle montagne, e della lingua, e distinzione, e stato degli ultimi tempi, e la Religione, e gli uomini illustri, e le produzioni ammirabili della natura in codesti confini, e finalmente di topografiche notizie accresciuti i territorj stessi. Ma perciocchè *in multis offendimus omnes*, (Jac. 3. v. 2.) e nei costumi, e in ciascun'altra cosa, attribuisconsi all'umana debolezza li trascorsi errori, e all'amore sì dolce della Patria.

II. Or dalla prima origine incominciando noi, distinguasi ella a maraviglia e per gli antichissimi suoi principj, e perchè a differenza d'infiniti altri popoli conservò il nome del primo suo genitore. Allo idioma celtico non altro significa il termine Cimbro, che valoroso a intelligenza dell'eruditissimo Pezronio (Antich. nat. c. ult.); e senza dubbio tali essi furono contro li Romani per tante riportate vittorie, e nei tempi floridi di quella potentissima Repubblica: per la qual cosa Plutarco male applicò loro quello di predatori quale sol conveniva propriamente ai Sachi (Pezr. ivi), e perchè de' Cimbri, e d'altri Popoli germani altra idea ci diè Cornelio Tacito (inf.). Egli è dunque un comune patere degli eruditi che derivino essi Cimbri da Gomer il primogenito di Giafet figlio di Noè, e che fosse ella poco più ad un secolo dopo il Diluvio una delle famiglie dal Signor preparate a popolare la terra. Chiamati erano eziandio da' Geografi Gòmari, e Gùmari, nell'Asia superiore (stor. Univ. in f.), sic-

come di essi se menzione il S. Profeta Ezechiello in que' luoghi stessi: *Gomer* (i suoi discendenti cioè) *et universa agmina ejus* (cap. 38 v. 6.) che marciar doveano contro i Regni al mezzo di situati : la qual cosa è ben di autorità grandissima , poichè era Ezechiello Sacerdote (cap. 1. v. 3.) dottissimo, e divinamente illuminato, e perchè 500. anni prima di altri scrittori ei parlò dei Gomeriani in quella parte. E in vero nell' Albania prossima all' Armenia, e Mesopotamia notò Plinio la Città di Cimeris (l. 3. c. 30.) osservata anche dagli Autori della storia Universale (P. II c. 3.). Col nome pure di Cimbri li descrisse Erodoto alla Palude Meotide (l. 4. c. 1. Plin. l. 6. c. 13.), indi al Bosforo Cimmerico in Europa al Boristene, e da quelli essi ancor derivati; e Plinio a quella parte additò similmente *Cimmerum oppidum* (l. 4. c. 12.). E certo un famoso nome ci lasciaron dello stesso Bosforo Cimmerico settentrionale al Bosforo Tracio di Constantinopoli (Plin. l. 5. c. 12.). Il conferma Strabone principe dei Greci Geografi (l. 7. c. 7.) adducendo l' autorità di Possidonio: *Abiis Cimmerium Bosphorum denominatum, quasi Cimbricum cum Græci Cimbrorum nomine afficiant*. Adunque il nome loro trasse manifestamente origine dalla Caldea ove Gomer appunto dimorò, e lasciò i suoi Posterì; e di poi ad essa Palude: *ad Mæotin usque progressi* (ibi). Li più dotti sacri Interpreti S. Gerolamo, e il V. Beda, e S. Isidoro, e Zonara, e il Calmet (in cap. 10. Gen.), e Pezronio, da Gomer parimente ce li mostrano discendere, come ancor Giuseppe Ebreo (l. 1. Ant. Jud. c. 6.): *Gomer populos condidit Gomaritas, qui nunc a Græcis Galli, seu Galatæ appellantur; quia Gallis, dice il Cluverio, Græca gens mixta incoluit*: e al nome de' Sciti furono anche dai Greci uniti (Strab. l. 11.) :

Ve-

Veteres Græcorum scriptores universas Gentes ad septentrionem vergentes Scytharum, & Celto Scytharum nomine affecerunt, poichè a quelle parti s' avviarono altri Figliuoli di Giaset (Joseph Hebr. sup. S. Hier. in qq. Hebr. aliq.); e quindi è che i Galli discesi da Gomer ritengono pure il nome di Cimari, e Cùmari (stor. Univ. sup.) da quel Padre comune.

Ora gli antichi Cimbri inoleratifi, quali detto abbiamo, seguirono dalla Sarmazia Europea ovvero Polonia il lor cammino, e alla famosa Selva Ercinia, ed ai confini della Boemia. Resistettero ad essi i Boii che là dimoravano: *Bojos quondam Herciniam incoluisse Sythiam, ac Cimbros ab iis, cum ad ea loca se contulissent, repulsos* (segue a dire Strabone seguendo Possidonio): per lo che attraversandola questi, di là si rivolsero al Baltico, e finalmente alla Penisola dal loro nome detta Cimbrica Chersoneso: *Cimbrorum promontorium* (Plin. l. 4. c. 13.), e vi fermarono stabilmente la sede d'uno de' più celebri antichi Regni al Nord, ed or Jutlandia, e Danimarca per altre Genti lor succedute. In tal modo per una linea di 2000, e 200 anni continuata scorse la prima antica origine, e nei Santi Libri i chiar nostri principj, e la Storia de' varj nomi de' Cimbri conferma e spiega anch'essa quella di Mosè nella enumerazione de' figli, e nipoti di Noè il secondo padre dell' Uman genere.

III. Ma vediamo noi quali fossero in quella Penisola, e come essi ci viveano. La Religione che insieme con altri popoli di Germania professavano, quella era che dalle parti Orientali avean portata, e quale Mosè pure la descrisse di Natura, benchè ella poi dalla Idolatria alterata e guasta. Noi la prendiamo solo dai tempi, che di essi fa menzione Tacito fra le genti della Germania stessa, poichè volendosi cercare qual fosse nell' età

età anteriori andiamo noi ad immergerci inutilmente in que' oscuri, e favolosi. Adunque osservabilissimi erano i capi della lor credenza, imperciocchè aveano grandissima idea della Divinità (Tac. de M. G. 1.), adorando cioè l'essere supremo, ovvero il Signore dell'universo nel silenzio de' boschi piuttosto che nei tempi, siccome incapaci di contenere la grandezza, e Maestà divina, e nei monti pure, secondo l'uso dei Patriarchi, nè rappresentandola mai in alcuna forma visibile, ma col pensiero, e con l'animo solamente innalzandosi dalle cose create alle celestiali e divine. Grande idea similmente della provvidenza, della immortalità dell'anima, senonchè troppo superstiziosi nelle divinazioni, e vane osservanze, e troppo arditi, e prodighi della vita loro gli rendea la speranza di un'altra migliore, e beata: *mortis contemptores persuasione futuri in vita reditus* (Luc. in Phars. Val. Max. l. 3. c. 3. App. de R. Eccl.). Tuitone, e Manno suo figlio celebravano come Dei con sacri inni, e indi credeansi generati, dal che i nomi di Adamo, e di Noè pensa il Voffio che abbiassi ad intendere, e li suoi figliuoli. Il Sole, e la Luna adoravano, oltre di ciò, e Mercurio, e Marte, ed Ercole (ex Macr. Satut. l. 1.). Sacrificavano degli animali non solamente, ma delle vittime anche umane (Tac. n. 4.). Somma venerazione aveano ai sacerdoti, quai Luogotenenti di Dio, e voleangli presenti alle diete, e in guerra, d'onde poi venne ai tempi cristiani la preferenza de' voti ai Vescovi nella Germania. Niun'altra gente fu sì amante di ospitalità, e generosa, com'è tuttavia in quelle parti.

IV. Eran d'animo libero ed aperto, ma guerrieri insieme, e di molto aveano in pregio la gloria militare: e come tanto acquistossi Annibale di fama nel vin-

cer

per li Romani (V. Cornel Nip. Han.), anche i Cim-
bri più d'altre nazioni li posero in terrore con l'ar-
mi loro vittoriose (Tac. ib.), e certo avean l' arte
di scolpire i metalli in varj fregi, e perciò bellissime
armature eziandio. *Ter. cuneos*, o siasi in forma trian-
golare schieravansi in campo, ed in quadrati ancora,
e in compagnie distinti. I lor gradi eran di Nobil-
tà, e di Popolo, fino a quando abitavano al Bosforo
Cimmerio (Erod. l. 4. c. 11.). Tra i Nobili ve-
bian eletti i Re, o Principi, e li Capitani, e Coman-
danti de' più valorosi, e saggi. Al principio di Luna,
o suo fine tenean le adunanze; e ne' piccioli affari
consultavano i primi, e li più riputati uomini tra essi,
e nei maggiori poi il consentimento universale (egre-
gia forma ella certo come osserva Grozio di prudenti-
ssima Repubblica), e avendo innanzi consultati pure
di ciò i loro capi. I Principi, ed i Re medesimi ri-
cercavano alle Diete il parer comune, conciossiachè era-
ne a ciò limitata la potestà suprema. Alli conviti te-
neansi i Consigli, e deliberazioni di Stato, e le parti-
colari, perchè li più atti a sincerità di parlare, e ge-
neroso cuore. Severa la giustizia, e pene agli omicidj,
agli adulterj, ai furti (n. 6.). Semplicissimo il ve-
stire, e il loro cibo, di latte, e frutta, e cacciagio-
ne per lo più (n. 7.). Semplici pure le abitazioni,
anche sotterra profondate a difesa dei rigori del freddo.
Erano secoloro divisi i campi, e pascoli agli armenti
(ibi); e la Medicina anch'essa di semplici rimedj, e
famigliare, dalla sperienza avvalorati. Lungi da essi le
usure, ed ignoto il nome stesso (n. 8.). Vereconde le
donne, e lungi da' spettacoli, e conviti (n. 6.). D'una
sol moglie i matrimonj, nè mai fatti con donne d'al-
tra gente, che della propria sua nazione (n. 2.), e
fedelissimi tra se li conjugati in pace, e in guerra do-

ve

ve le consorti seguivano i mariti, e alla battaglia incoraggivanli ancora, e medicavanli, e in compagnia loro combattevano (n. 3.). Niuna pompa usavano ai funerali, temendo di contristarne il riposo alli defonti: abbruciavano i corpi de' più celebri uomini, e gettando nei roghi armi, e cavalli, e insegne. Piangeano le donne un breve spazio, ma durava egli molto il duolo. Cantavano in vertù le azioni magnanime degli eroi, fino ad adorarli (n. 8.), ma non pertanto attribuivano loro i vizj, e le passioni quali soleano altre genti.

V. In tal guisa, e in tali riti, che abbiamo noi così generalmente esposti, viveano in quelle parti i Cimbri; ma l'essere cresciuti in troppo grande moltitudine, e le frequenti inondazioni del mare (Plut. Flor.) furono le cagioni per cui alla Provvidenza divina piacque di condurli in Italia, ad entrare più presto con altri popoli Gentili nella Chiesa, e nello ammirabil lume della Grazia; e all'esempio de' Galli, si misero in numero di 300 mila uomini d'arme, quali riferiscono Plutarco, e Floro, e più affai, com'altri vollero, con le famiglie loro, dirigendo a queste parti il cammino l'anno di Roma 640, e 113 innanzi l'Era volgare di nostra Salute, consoli essendo Cecilio Manlio, e Papirio Carbone (Tac. n. 11. Murat. Fast. Consol.). Altro gran numero si aggiunse di Teutoni lor vicini, e gli Ambroni dipoi. Essendo eglino primieramente arrivati ai confini dello Illirico verso Aquileja, ebbero contro l'esercito guidato dal Console Papirio, e secolar combattendo restò egli vinto a Noreja nella Carnia (Flor. Epit. 63. Strad. l. 1.): con altro esercito venne il Console Giunio Silano 4 anni dopo, e mandarono al suo campo i Cimbri, ed a Roma, chiedendo al Senato dei terreni dove abitare: *sedes, & agros in quibus considerent,*

derent, ed offerendosi ad ogni lor servizio (Flor. sup. 55.), ma nulla ottennero di tale dimanda, e sforzati si videro a doversi da se conquistare. Seguit egli ben tosto un secondo combattimento, ed anche Silvano rimase vinto (ibid.). Di là pensarono di volgersi nella Elvezia, che aveano a destra, o al paese de' Svizzeri, forse invitativi dai Tigurini i quali si eran sollevati contro li Romani, e loro si congiunsero. Indi con altro disegno marciando alla volta delle Gallie, in tre battaglie al Rodano più gloriosi divennero ancora, poichè in esse valorosamente sconfissero tre nuovi eserciti Consolari, quello cioè di Marco Aurelio Scauro, e quello di Manlio, e il terzo del Proconsole Cepione, a cui uccisero 80 mila Soldati, e 40 mila d'altra gente inferiore, e preso, e saccheggiato il campo (Flor. 67.). Dopo di ciò scorsero essi fino ai Pirenei, e devastata la Spagna, e respinti dai Celtiberi, e dai Belgi, dov'eransi piegati, finalmente si consigliarono di tornare alla prima loro impresa d'Italia.

Convennero dunque di entrarvi in due parti, li Teutoni, e gli Ambroni dalla Provenza, e da Genova, ed essi con li Tigurini dal Norico, e discendendo dalle alpi Trentine, siccome fecero lo Inverno: *per Hyemem Tridentinis Jugis ruina descenderunt* (Flor. l. 3. c. 2.), avendola i Romani per grande azione reputata, al pari di Annibale superando gli Appennini (Plin. l. 36. in Poem.). Invano qui si oppose con nuova Armata il Proconsole Catulo, *Juga alpium (diffusa) se tueri posse*, e dietro il corso dell' Adige tornossi inverso l'Italia, forse a Trento (inf.), dove questo fiume in largo giro forma una fronte (Tac. M. Rov. p. 12.), come in Plutarco noi leggiamo, fabbricando all'erta un Castello, : invano lo diffi, imperocchè spaventati i Romani alla ferocia de' Cimbri, i quali discendeano sopra
gli

gli scudi dalle nevoſe rupi, e riempivano l' alveo di ſvelte groſſiſſime piante, ſi diedero alla fuga, ed eſpugnato fu il caſtello: *Cimbri repulſo ab alpibus, fugaque Proc. Catalo, qui fauces alpium obſederat, & ad flumen Atheſim editum Caſtellum inſederat, reliqueratque, cum virtute ſua explicata fugientem perſecuti ſunt* (Flor. 16.). Nei ſtretti luoghi Trentini fu queſto: *in ſaltu Tridentino* (Front. L. 4. c. 11.), e di là dal Po ritiratiſi il Proconſole in queſta loro feſta vittoria reſtarono i Cimbri padroni della campagna Veroneſe, e dove non ebbe egli cuore di attenderli: *agrum præſidio carente late depopulati ſunt* (Plut.). Grandiſſimo allora fu lo ſbigottimento a Roma, e del ſenato, e del popolo, e per i ſegni in cielo oſſervati di grandi calamità, di romori cioè d'armi nell'aria uditi, e ſuoni di guerreſche trombe (Plin. l. 2. c. 57.), e perciocchè di guernigione priva era la città: *ſi ſtaſim infeſto agmine Urbem petiſſent, grande diſcrimen eſſet* (Flor. ibi); ma la cagione di aspettar nuove degli alleati loro Teutoni, ed Ambroni, e le prezioſe vivande qui trovate, li trattennero fino all'eſtate, e all'arrivo del Conſole Mario. E vuolſi notare che, ſebbene foſſe in lor potere, e dopo tante vittorie, non leggeſi preſſo i buoni ſcrittori, e più vicini, che al coſtume de' barbari commetteſſero ſtragi, ruine, incendi, ma ſeguitando ſol quella fortuna, a cui il neceſſario viver aveangli coſtretti fino a qualche loro ſtabilimento; che anzi generoſi moſtraronoſi con li Romani, i quali erano in quello accennato Caſtello, poichè alla ſua reſa furono eſſi poſti in libertà, e liberalmente trattati: *milites cum ſe fortiſſime geſſiſſent, atque ex dignitate Patrie decertaſſent, reverſi virtutem eorum, datis induciis, dimiſerunt* (Flor.).

Cap.

Cap. II.

*Descrizione de' Monti Veronesi, Vicentini, e di Trento.
Ultima battaglia de' Cimbri con li Romani
appiè dei Veronesi.*

I. **P**rima di più oltre seguire diciam quali siano i monti, dove poi ritiraronfi, ed ora sono i Cimbri. Il Lago di Garda, o di Benaco, e la Brenta comprendono i monti di Verona, e Vicenza nello Stato Veneto, e alla parte meridionale del Tirolo quelli di Trento, e li vicini. Ma i luoghi da' Cimbri abitati hanno quasi figura di Triangolo fra il Lago, e la Brenta, e fino al Lavis che scorre al Trentino. In tre gran parti dunque di Territorj, e di cinque Diocesi son essi, e delle antiche alpi Rezie, e delle Euganee (Plin. l. 3. c. 19.) intorno a 70 miglia di cammino per ciascun lato con l'area intieramente. Per lunga estensione di 25 miglia in retta linea da oriente in occidente miransi dal piano di Verona al settentrionale di lor montagne, e dieci poi oltrepassando il Montebaldo più all'ocaso, e 15 in larghezza dall'alto alle meridionali inferiori, e alpi Lessine chiamate quelle. Scende con esse pure la Valpolicella feconda, e deliziosa, e l'Adige a lei circonda e bagna il piede. Tra dilettevolissimi prospetti di Vicenza a Settentrione, oltre a' suoi colli, e monti, sono i gioghi alpini de' Cimbri, i quali divider si possono in due comode parti, l'una presso a 15 miglia dai termini Veronesi all'Astico, o sia il Medoaco minore, l'altra di 25 alla Brenta, compiendo l'angolo a mattina. Al levante, e mezzo giorno, e settentrione di Trento s'ergono i monti, e le alpi de' nostri abitatori in forti siti, e deliziosi, e laghi
es.

essendovi ancora tra le cime loro, e lungi si mirano le alpi, e valli Tirolesi, e della Rezia pure occidentale. Bei fiumi scendono da esse, quali all' Adice il Lavis, la Fersina, il Leno a Roveredo, e la Brenta dai Laghi di Levico, e Caldonazzo. Dalle Vicentine l'Asstico, la Posena, la Liogra, l'Agno, e il Chiampo e l'Oliero alla Brenta stessa, ed altri così minori; ed essi a tante fabbriche di Seta, e Panni, e Tintorie, e Purghe, e Molini, Cartiere, Seghe, Pile, e Fucine, e ad irrigarne immense praterie, e delicatissime sono le specie de' lor pesci. Le fonti così di Montorio appiè de' Veronesi, e il Fibio specialmente, scorrono in gran copia, e quelle di Mezzane, e al luogo di Cazzano, e Montecchia. Tra le selve, e ombrose piante, verduggiano ancora piani, vallette, e dolci declivi, e prati, e alle montagne stesse erbosi pascoli, per cui il Signore eziandio *producit in montibus fenum, & herbam servituti hominum* (Pl. 146.): corronvi i ruscelli, e piccioli fiumi alle valli in mezzo, e ridenti rive, e gli edificj. Le messi, abbenchè tarde, biondeggiano quì pure, e gli alberi fruttiferi, e le viti. Delicatissime certo ai luoghi Trentini, detti già Retici i lor vini (Pl. l. 14. c. 2.), e quelle del contado Veronese alla Valpolicella. Nei Vicentini lodatissime anch' esse di Breganze, di Malo, e monte di Malo, e alla Val Trissina. D'esquisito sapore le frutta, e gli erbaggi, il ribes a nobile bevanda; i Rovi idej, o siano Ampomole, nè solo al monte Ida (Plin. l. 24. c. 14.) delizie de' pastori, e pastorelle, ed il Comino aromatico sì caro alle città. Li Tartufi, o Tattufoli neri, e i bianchi Gigli odorosi, onore delle selve. Ottimo Vischio ancora si ritrae dalle radici dei lor arboscelli. I Gelsi, e Bachi in ogni parte ai bassi luoghi finalmen-
te,

te, e quindi ai Pedemonti grande il lavoro e commercio delle Sete.

II. Ma proseguendo l'Istoria, fu egli senza alcun dubbio al piano Veronese l'ultimo fatto d'armi con li Romani, e presso i monti, effendovi di ciò le più forti e chiare prove. Plutarco, e Floro mostrano, come si disse, che seguendo i Cimbri il Proconsole Catulo, eranfi fermati, e sparsi nella prossima Campagna della Venezia: *in Venetia* (Fl.), che fino all'Adige estendesi (Sigon.) e al Lago stesso di Benaco: *Benacus in Italia Lacus in Venetia* (S. Isid. Etimol. l. 15.); nè perciò altro ella fu che la parte medesima, la quale a primo tratto incontrasi del Veronese, e alle rive di esso fiume dietro a cui sceso era Catulo, nè quindi mai sappiamo che partissero, ma vi godeffero bensì de' suoi copiosi viveri, per cui scemossi di molto il loro marzial vigore: *ipsa soli, cælique clementia robur elanguit* (Flor. l. 3. c. 3.) e neppure movendosi all'udire che Mario s'era fatto loro incontro, qual già Scipione ad Annibale, al Tesino, mentre scendea dagli Appennini, per impedire anch'egli ulteriore avanzamento: *ab inferiori Italia arcere* (Plut. in V. Mar.). E certo egli sollecitamente unì il suo esercito a quello di Catulo, e varcato insieme il Pò, si pose tanto d'appresso ai Cimbri, che furono più volte a parlamento innanzi alla battaglia, e ben tolto seguì, dove già eranfi accampati: *mitigatos* (così quali erano dice Floro) *in tempore aggressus est*. Per la qual cosa il combattimento non fu egli altro che nel piano Veronese contiguo tanto al Pò medesimo; deesi dunque affermare col Panvinio, e certo tenere che *in Venetia ad Asbesim flumen* (Anziq. Ver. l. 2.) ciò avvenisse, come riferì Valerio che i Cimbri fossero vinti a quel fiume stesso.

Fu dunque egli errore (non avvertito ancora dagli

B

Ol-

Oltramontani), o negligenza, o il poco sapere de' Libraj, che Mario, e Bojorige Re de' Cimbri eleggessero al gran conflitto il piano di Vercelli in luogo di scriverfi Verona, in Plutarco medesimo, e come nella recente sua Traduzione, lasciando il Greco, pose anch' egli il dottissimo nostro Gentiluomo Signor Gerolamo Pompei; e come in Tito Livio leggesi *Brixia, e Verona* in vece di *Cremona*, e che vinto fosse *Ottone Veronensi praelio*, in vece di *Cremonensi*, in Aurelio Vittore osservato dal Signor Maffei (Ver. III. l. 5. ex Liv. l. 5.) contro ogni verità di Storia. E' spaziosissimo in vero anch' egli questo luogo presso di Verona alli due eserciti, quali i campi di Farsaglia a Cesare, e Pompeo, e i Catalaunici ad Aezio contro Attila. Quello stesso dunque accennato da Floro: *in patensissimo, que n vocant Radium, Campo* (sup. Vict. emend. dal P. Scor.), oggi Raldone, assai distinto per le sepolcrali Antichità eruditamente poste a luce dal chiarissimo Signor Marchese Giacomo Muselli nell' Aggiunta al suo celebre Museo Muselliano: qui cioè dire, ove pure il Gran Costantino attese, e ruppe Massenzio, e Teodorico vinse Odoacre, la infanteria de' Cimbri schierossi in un pien Quadrato di tre miglia, e 700 passi, e in largo spazio ancora li 15 mila uomini a cavallo, e quivi li Romani similmente. E non è egli di ciò convincente ragione il sito *Radium* che è proprio solo di tal campo Veronese, e non mai intefosi a Vercelli? od altro a lui simigliante? Ma volendosi più soddisfare alle cose, come intendersi che i Cimbri, ed i Romani dovessero mai ritrocedere a Vercelli 150 miglia quindi distante? Dovealo narrare Plutarco in descrivere le mosse a quella parte qual è costume de' Scrittori. Erodoto, Tucidide, e Dionigi d' Alicarnasso, e Giulio Cesare, e Livio per simili grandi avvenimenti; e sic-

ficcome egli in questa guerra medesima descrisse l'ordine, e la distribuzione d'ambidue gli eserciti, e il fine della battaglia, e gli elmi de' Cimbri, in cui rappresentavansi varie figure, e bei pennacchi, sopra di essi, e le scolpite armature di ferro, e i scudi rilucanti, e le aste a due punte, e lunghe spade; molto più dunque riferire, e il levar de' campi, e le marcie loro a Vercelli se là fossero andati, e le stazioni, e trasporti di attrecci militari, e delle famiglie, e de' viveri: tacque egli dunque perchè niun movimento si fece, e perchè, oltre di essere ciò fuor d'ogni ragione, era impossibil cosa di farsi un così lungo viaggio nell' brevissimo spazio di tre giorni soli, che stabilirono al combattere coi Cimbri li Romani: *Jam diem a Mario Imperatore petierunt, & sic proximum dedit* (Flor.) che fu il terzo: *statuerunt ab illo tertium* (Plut.); nè dicesti pure che i Tugurini, i quali eransi appostati nei colli, si movessero punto, e che al fine della battaglia vergognosamente disparvero: *tertia Tigurinorum manus, quæ quasi in subsidio Noricos montes insederat alpium tumulos, in diversa lapsi fuga, & ignobili, latrociniis evanuit* (Flor.). Verona perciò si dee puramente intendere (Castel. l. 1. stor. Vic.), oppure i campi di Arcè, luogo distinto fra la Valpolicella, e campagna d'essa Città, e nominato *Arcellæ* fino dall' 891 (*Topogr. Ver. locus ubi dicitur Arcellæ*); e menzionato già prima dal Tinto. Chiaro finalmente il dimostra quella incontrastabile Iscrizione conservata nell' insigne Museo Moscardo in Verona, e che trovata ella fu nell' Anfiteatro Veronese, la quale per un tal fatto di Mario ce l'assicura il Moscardo stesso (stor. di Ver. l. 1.), e lo inserì il P. Mabillone nel suo Viaggio d'Italia, dopo di averne qui personalmente riconosciuti i veri suoi caratteri.

D.		F.
C. M. TRUCIDATIS		
CIMBRIS IN F. ITA A. V.		
R. R. OB INSIGNEM EIUS		
M E M O R I A M		
S.	P.	Q. R.

• vuol significare: *Diis faventibus Cajo Mario Trucidatis Cimbris in faucibus Italiae Agri veronensis Restituta re ob insignem ejus memoriam Senatus Populusque Romanus*; e per tal modo verissimo il dire del Panvino, che il luogo di questo avvenimento fosse intorno a sette miglia lontano dalla Città (sup. c. 7.), e ciò l'anno di Roma 652, e 103 innanzi alla Nascita del Salvatore, dopo il solstizio di Estate, e tre giorni prima delle Calende di Agosto (Plut.), e poichè in Provenza alle Acque seltie, e al fiume Arc, furono sconfitti da Mario stesso i Teutoni, e gli Ambroni lo antecedente anno.

Cap. III.

Ritirata, e stabilimento de' Cimbri alle vicine Montagne, e quali i suoi Monumenti.

I. **D** Alle cose fino ad ora esposte può agevolmente comprendersi, e inferire che i Cimbri i quali sopravvissero al conflitto, non fiansi in altra parte rivo-

ve-

verati, fenonchè ai monti vicini, e Mario senza punto saperlo fervì agli alti difegni della Provvidenza di popolare queft' alpi, e montagne, e collocarvi in una vita pacifica, e tranquilla i noſtri antenati fino alla prefente etade. A queſti fomiglianti luoghi, ed alle ſelve ſi rivolſero mai ſempre i Vinti, e fuggitivi a maggior loro ſicurezza: *qui remanjerant fugerunt ad montes*, narra Moſè (Gen. 14. v. 10.) dei Sodomiti, e Gomorrei: *avios montes, & impeditos occupaverunt*, gl' Indiani rotti da Aleſſandro (Q Curt l 9. c. 5.); tali a Noreja i ſoldati del Conſole Silano: *in alpibus di Provenza i Re Teutonici eſſi pure fugientes* (Plut.). E certo accampati, e poſti i Cimbri in ordinanza aveano in faccia il Sole: *Solem oculis obiectum* (Plut.), e dietro le ſpalle i monti, quai ſono al Setteentrione; era forza egli dunque di volgere addietro i loro paſſi rimanendo al fine ſuperati. Fiero gran tempo fu il combattimento con li Romani, ed erano ormai vittorioſi quella volta ancora, poichè la cavalleria de' Cimbri in belliffimi ſquadroni: *splendide effuſi* (Plut.) avean diſordinato il campo de' nemici, e la fanteria, *peditatus* a guiſa di un vaſto mare d' ogni parte inondavagli *inſtar vaſti pelagi agitati irruentes*, ed eran vicini al ſettimo trionfo, perciocchè alla metà del combattere Mario, e Catulo pieni di timore facean Voti agli Dei a lor ſalute: *manus ad Cælum tollentes* (Plut.), ſi come ottimamente può queſto intenderſi dalle parole della premefſa Lapida: *Diis faventibus*; per volere divino quì dovean terminare le imprefe de' Cimbri nello circonſtanze a Mario favorrevoli, ed eſſe furono d' incontrarſi in un giorno di ſolta nebbia: *nebulſum nubus diem* (Flor.), e ventofa: *tum ventofum*; e l'aria che ſpirava incontro ad eſſi portandone la polvere innalzata, era lor di un grande impedimento, e diſtur-

bo: ed oltre a ciò percuotendo il sole negli occhi allo svanire di nebbie, faceva sì, che nel riparare con gli scudi la vista da' suoi raggi scuoprivano i corpi alle ferite: *Scuta oculis prætendebant* (Plut.); e come avvezzi a freddo clima non potean finalmente a lungo resistere per lo insoffribile calor estivo: le quali cose anche Plutarco ebbe ad osservare quanto dannose ai Cimbri, vantaggiosissime ai Romani, e perciò a questi facilmente toccò al fine la vittoria. Valorosamente combattendo vi morì il Re Bojorige, fatta molta strage de' nemici: *non inultus occubuit* (Flor.), e secolui i più forti cavalieri al modo stesso, dodici anni dopo che eranfi partiti dalla Chersoneso Cimbrica. Se a Plutarco diasi credenza, esaggerò ei di molto quel fatto, che 120 mille cioè rimaneffero de' Cimbri uccisi, e 60 mille prigionieri, quando soli 40 mille estinti ci riferisce Flor. *millia inde XL ceciderunt*, e lo scrisse egli a tempo di Plutarco medesimo: il che tanto più rendesi probabile, avendo essi prima gloriosamente battuti cinque eserciti Consolari, e quello del Proconsole Catulo al passato inverno. Fu allora dunque del Generale Romano che poeticamente si disse: (Petr. Can. 30.)

Quando affetato, e stanco

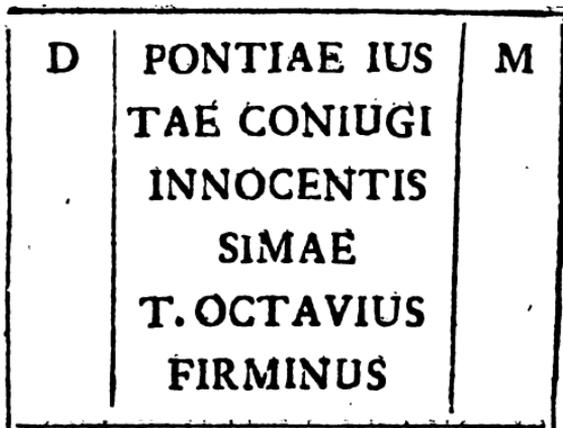
Non più bevve del fiume acqua che sangue.

Ora le cose state essendosi avverse ai Cimbri, convenne al rimanente cercar, siccome poteano, scampo a se medesimi: che un' ostinata resistenza ella è crudel cosa ed inumana contro di se, e propria sol delle fiere: *temere in acie versari, & manu cum hoste configere immane quoddam est, & belluarum* (Cic. Off. 1.). E dove tosto rivolti i fuggitivi? ai loro alloggiamenti, perchè fino là inseguiti da' Romani: *fugientes usque ad castra persecuti sunt* (Plut.); nè questi erano al certo senonchè dietro il loro accampamento, e verso i monti; e fuori di pericolo,

ricolo, e sorprese, ed ivi le donne loro, e dentro il forte riparo de' carriaggi, qual fece Attila sotto ad una prossima tal montagna (Giorn. de Reb. Get. c. 38) ai detti campi Catalaunici: con le quali donne, ed i Romani avvenne pure un' secondo eguale fierissimo contrasto; *nec minor cum uxoribus eorum, quam cum viris ipsi* (Flor.) *pugna fuit*; imperciocchè dai cani medesimi eran esse ardentemente difese, e dal recinto de' carri combattendo con le lance, e picche, ed altro. Mentre così difendeanfi fecero per ambasciata intendere al Console Mario, *missa ad Marium legatione* (Flor.), che per via di oneste condizioni, e religiose eran pronte ad arrendersi, d' esser libere cioè, e fatte ancora Sacerdotesse: *libertatem, & sacerdotium petentes* (Flor.); nelle quali cose ebbero a mostrar senza dubbio animi forti, e virili, e nobili insieme, e generosi: ma essendosi le dimande rigettate, vollero piuttosto uccidersi con li figliuoli di quello che vive cadere in mano di sì inesorabili nemici. Tutto noi dunque abbiamo in prova di questa ritirata ai monti Veronesi, e quindi nascose le reliquie de' Cimbri in ben sicuro asilo di selve dal Signore preparate con le vicine Alpi ch'erano tanto lor favorevoli, e opportune. Qui termina pure il suo racconto Plutarco, e Floro: adunque più oltre non si avanzarono, se nulla più si disse; conciossiachè egli è questo lo stile, e dovere degl' Istoric, il descrivere cioè dove sianfi avviati i grandi avanzi di eserciti sconfitti, e quale Senofonte de' suoi Greci, essendone egli capitano, (l. de Exped. ejusd. in Persid.) dall' Asia alla Patria, e quale Plutarco in altre Vite suol raccontare, e perciocchè neppur altri Autori, che vennero dipoi, altro non seppero a noi dire: se non vogliamo eccettuare alcuni de' Cimbri, che siano tornati alla Germania, e quindi sparso in alcun luogo il

nome loro; ma certo è d'averfi che de' nostri il maggior numero si fermasse in queste montuose parti, poichè, così piacendo a Dio, non più dai Romani furono molestati, siccome dalle Storie abbiamo: nulla è pure a contarsi que' sei mila restati al Reno in guardia delle bagaglie (Ces. de B. G. l. 2. c. 19.), e che trovò Cesare dipoi tra gli Aduatici; o di famiglie qua e là restate nelle varie stazioni del viaggio loro all'Italia. Intanto bel testimonio egli è della vittoria di Mario, e della ritirata insieme de' Cimbri, il Castello Marano, o Mariano quale ei chiamasi latino *Marianum* (Topogr. Ver. Don.), che la Tradizione riferisce da lui fabbricato, e quasi un termine e chiusa ai vinti in sito isolato eminente sopra uno strato di macigno, e questi sulla base di un monte di tufo vulcanico, e nel mezzo alla salita di Valpolicella. Chiaro è il nome del suo fondatore, a *Cajo Mario constructum belli Cimbrici occasione* (Donis. sup. Mosc. l. 1. aliq. Biancol. suppl. Zag. P. 1.), e perchè intorno a' suoi tempi vedesi un vuoto sepolcro di pietra in quadro bislungo circa a due piedi in lunghezza, e da un lato bella Iscrizione di stile romano, e di cornice adorna, perlochè indica essa che la costruzione antichissima ancora del Castello si debba a lui piuttosto attribuire, che a verun altro, è questa sino a qui inosservata, e così in tre par-

ti da noi semplicemente esposta:



e per il testimonio al fine di ossa de' soldati Romani al segno de' loro anelli militari in questi luoghi vicini alla terribil pugna con le donne. Mariano, disse, il castello, come in Provenza aveasi lasciata la celebre fossa Mariana, per ordine di Mario ivi scavata (Plut.).

II. Ma da' monumenti istorici possiamo poi rivolgerci a quelli antichissimi vestigi, che sogliono essere effetti di qualche vero fatto, e solenne, e di sua natural prova incontrastabile, cioè de' possessori, e primi abitanti de' luoghi, rilevati dai nomi che diedero ad essi in voci proprie del linguaggio loro, come le innumerabili in tutte quelle parti, dove i Romani ebbero imperio, ed ivi pur rimasti: così *Latium* indica la patria de' Latini, e così il Friuli *Forum julii*, Aosta *Augusta*, e come è pure di Lombardia, dove i Longobardi regnarono. Or questi sono appunto i nomi di antichissima lingua tedesco-Cimbra (siccome poi vedremo) ai siti de' monti di Verona, e che maravigliosamente a guisa de' termini della Lingua Santa, spiegano la natura de'

de' luoghi stessi, e delle cose. Lungo sarebbe lo annoverare que' tanti dei libri d'ogni Comunità, e delle Chiese, e nelle stipulazioni de' Notaj, e noi de' principali facendo sol menzione, e ponendoli appunto quali son dal volgo pronunciati, tal è di Montebaldo uno de' più altri d'Italia, e sì celebre, e secondo, e comodo egli assai nella ritirata de' Cimbri: suona bosco da Balt, o Walt a lui aggiunto, e dove sempre furono, e sono tuttavia famiglie de' nostri (e de' miei congiunti al Lago,) e sacri Pastori. Tale Malsesine di bei ulivi copioso alle sue rive, *Malsesinum* latino da Malsessel, o sessen, o setzen, segno di una sede, ovvero pur Mahalsessen: tale altra villa di Pefina in lieta parte meridionale d'esso gran monte, da Beschén, o Busen, col suono di P pronunciandosi la B, e la sillaba sch in sce: Kostermann assai meglio si legge che interpretato non fu *Castra romana*, e senza documento (Maff. Ver. III. p. 57.): tale il villaggio di Pazon, e alla Valle Caprina, scorrendovi un fiumicello, per cui li vicini abitatori diconsi di molte famiglie Paccheri da Pach, fiume, avendo il nome loro; e Bellun alla destra dell'Adige da Bellungh abbajo. Procedendosi alla Valpolicella, in alto sito di Cavalò è una contrada Verago, simile di Vieragh villa di Pergine al Trentino: Zello una prossima contrada a Castelrotto da Zell, come in Germania sono due Cittadelle Zell (V. Diz. Port.), e fu tale nominato al 977: *in Valle pruni-niense in vico Zello non multum longe ab Castrovipio* (Dipl. 19. Topogr. Ver.): Prunn fino all' 983, e 900 (Ughel. T. 5. col. 725. 729.) fertile eroso a levante di Marano, in parte più elevata, che vuol dire fontana, e così egli volgarmente, Prun dalle belle fontane è detto, perchè vi abbondano esse pure, e da lui (salva la dovuta estimazione a chi altrimenti scrisse)

se) anche Prunniana , come un natural suo prodotto , la valle che discende all' Adige , o pruinese corrotto , e che alle altre minori diede il nome quale apparisce nei Documenti dell'ottavo secolo (Mosc. l. 5. ex Test. Rad. Presb. V. an. 774.) fino al duodecimo : Fanne altra villa prossima che viene dal termine Phann, padella, giacendo il paese come in un simil fondo, ma di molto fruttifero, e da monti circondato. Di sopra è Cona da Kon, nasoso; indi il Faè da Phad, strada, o luogo di passaggio, ora il Faedo; e sarà uno di que' termini accorciati, nelle sue vocali, come agli antichissimi tempi era la pronuncia, dice il Padre Edmondo Pock (Benedett.), e poi a maggiore intelligenza scritte esse ancora e nel mezzo, e al fine delle parole: da Lofa, o Laufa così ad un bel piano, e al corso; e parte di tal sito è di Breonio, che ha la bella contrada di Molina per i suoi molti edificj: Vessarde alli suoi monti da Wessern, o Wessenhert, o Wessentart; e di Laita al Ceredo, e Leder, e Kalch, Onteri, miter eben, miterthal, vesenprunn, che nel Vocabolario saran poi spiegati: altri di Stif, echele, Purghel, Kriachar, ebene, e così altri d'una stessa lingua. La valle che scende da Ceredo, e S. Anna, è il Tovvil alterato da thalwild, la valle del bosco, appunto l'uno, e l'altro essendovi, e sono ivi i Kòlleri, Carbonaj, e Crèstena al bosso di lei termine. Hanno da Prunn (V. Tartar. Mem. Rov. p. 152.) origine eziandio le voci di Progno dell'altre valli di Valpolicella, poichè sempre da fontane incominciano esse, quale il progno di Negrar da Prunn medesimo. De' nostri termini usavansi al castello di esso Negrar al 1238: *facere Waitam*, da wachte, fare la guarda (Dipl. Don. a Tipogr. Ver. e Zec. Ver.). Che più dunque ai primi

mi fondamenti di ritirata de' Cimbri dai campi Veronesi alle più vicine montagne, e stabilimento loro?

III. Ma simili altri testimoni osservansi nella descrizione de' prossimi Comuni, e Borghi a levante. che sono i Tredici, e gli annessi. E prima notabilissima cosa ella è bene che fino dai tempi della Dedizione di Verona al Dominio Veneto, e intanzi ancora vedesti un Arma sola o Insegna nei Codici della Valpolicella, e di essi, in cui uniti sono li due Corpi illustri, e fedolor confederati, ci è in un sol Campo due Donzelle genuflesse l'una in faccia all'altra col nome di Valpolicella, e di Montagna del Carbone (dove sono quelli), in atto di offerirsi ambedue alla Serenissima Repubblica, il motto: SOLA FIDES in loro mani avendo (ex Archi utriusq.), segno ei certo di una stessa origine, e per l'antica amicizia, e per unione dei confini al 1212, fino all'estremità dei Lessini (ex Docum conf Vallisp.), e perchè finalmente sempre intervennero, e intervengono insieme alle Territoriali Sessioni di Città, e qualora uno de' orpi abbiano a particolar bisogno. *Montagne Teutonicorum*, Montagne de' Teutonici etano pur chiamate quelle dei Tredici in più Sovrane Ducali al 1417; e 1439 (ex Arch. XIII cc.), mercè del parlare detto generalmente allora, e innanzi Teutonico. Ma a più distinte cose noi venendo, Erbezo in vago sito erboso a piè dell'alpi come il Faedo, a lui contiguo a mattina, ed in bel piano, si ricorda anch'egli che lo parlavano i vecchi; ed il suo nome stesso deriva manifestamente da Erbesen, o Erbezen, il legume Pisello, o biso, ed ha le Contrade sue de' Mäini, Zàgari, Stafor, e Stech, e Saibe, Thalari, Campedel, campo nobile, o di nobile casato, quale in Tonezza, ed altrove; de' Crezeghi così, da Creutz, Enderli, da erndern; Scofermaor, e Rauti, luoghi roncati. Disiamo anche

che di Lugo, d'ogni lato confinante, in valle ridente co' suoi prati, e molini, e il Corso, una di lui Contrade che Laufa anticamente era detto; e alla Rocca un picciol Comune, altre voci così: Corobio, ed Orsara da se, hanno un monte Hornal chiamato per la sua cima acuta. Alcenago in alto piano fruttifero ha Fadedo, e Coza da Cotz; Fiamme verso Fanne, dal verbo, o nome Flammen, e flamm, fiammeggiare, e fiamma. Risalendo a Chiesanuova che nei Privilegi era bosco con Frizolara ad Erbezo unita, ella è di maggior estensione, e va in questo tempo acquistando la forma di un riguardevole Borgo, che ha il fruttifero Lughezzano al mezzo di, ove il Puele, e Laita. Mille voci tedesco-Cimbre annovera delle sue contrade, e siti. Camposoz da suez, dolce, Grobe, Sèlechi, Comperli, Karchar, Holebegh, Langhe, i Leli, o Lausi, Ongar, Schal, Ghert, Beckerli, Laita, ed altri, e in bocca di alcuni, siccome alla valle, era talmente il Cimbro che ne appresi anch'io scuola ai Beckerli in casa del Signor Domenico tanto di me benevolo, e li suoi Figli dopo di lui Tale a Valdiporro lo appresi da' miei Zii paterni al Griez, ed altri loro Coetanei. Distinto è questo luogo pe' suoi preziosi pascoli, e latticinj, e formaggi, e quivi il Gajo che suona bosco (Murat. Diss. 21.) al suo germanico, e già selvoso era il monte: così le contrade Falz, Trach, Saor, Thal, Wuchesi, Zor, Lab, Coanz, Laita, Rosolini, da rosle; scendendo all'altre i Feldri, Groberi, Gotardo; e all'altre un confine del Comune stesso la Lò, ovvero loch, eliso. E continuando ai luoghi superiori, seguono Roverè di Velo, e Velo, e Campo Silvano, ed Arzarino, *cum semonse*, li primi con Valdiporro nominati al 1355 nel Privilegio di Can Grande della Scala, e che tutti abbracciavano essi soli i Tredici-
Co.

Comuni. Di erbose praterie abbondano, e fertili campi, e monti, ed amenissimi prati orientali alla Purga, di esso Velo, di freschi rivi bagnati, alla valle cioè dei Molini, e i loro Salci, e Pioppi, ed Alni ombrosi, e quì tuttora vive l'antico nostro idioma. E vive egli a Selva di Progno assai più in fondo a stretta valle bensì, ma di feconde, e deliciose rive, e il fiumicello Pach, e Molini alla Giazza, e dietro a lui salendo i silvestri suoi teneri Salci a formar d'essi bei Panieri. Vive a Camposfontana in alto sito, e teatrale, e nelle pianure de' suoi verdi prati: tale nei Vecchi, e alle Contrade superiori, anche nei Giovanetti, di S. Bartolomeo tedesco, o sia delle montagne, in ampio orizzonte al mezzodì, e di copiose fonti, e coltivate sinuose valli, e monti d'intorno alla sua Parrocchiale, e i campi, da' quali un candidissimo pane si ritrae, e mille termini sono di essa lingua, e le contrade Kesara, Scioler, Sitara, e Stocker, e Gugule, e Campiliar, e Binteri, e Zanch, e Seeli quì da Sea per i piccioli suoi laghi ad un tal sito. E vuolsi ben notare per questo e tutti i luoghi, siccome all'età nostra diceasi in Cimbro Keserthal, a Valckesara, Aser, ai Leorati (altre contrade), Rauter alli Roncari, Kam-Teuggen, alli Carazzi, e così altre poi volgarizzate.

Ritrocedendo a sera, e ad inferiori parti, trovasi Badia di Calavena, sotto il nome già di Sprea con Progno anch'essa intesa (Privil.), in valle amena, e feconda, ove scende e si dilata quella di Selva. Molte contrade quì ancora di Cimbriche voci, tra le quali de' Pergari, Trèttene, Kunicki, Clòfari, Stòpeli, Ederi, Balteri; i Nòrdari a luoghi tramontani, e cent'altri; e Calavena stesso da Kal haven, o Keel haven, o event alterato. Indi Saline, e le contrade dei Comerlati, Kerlaiti, o Gorlaiti, Spitzerli, Sòmpele, Mèchari,

si, Eche, Bebeste, e Sàbari, e Nàrdari corrotto. Tavernole Cimbrico anch'egli, secondo in frutti, e dolci castagne, oltre ai prati, e campi in ogni luogo. Alferia, o il Cerro, finalmente con la sua contrada Pràolè tedesca, e Laite, ove come a Saline, frutti saporosi, e verdi prati; e ai bassi colli confinanti seguono i paesi anticamente annessi di simili produzioni, e l'ive ancora tra cui era Casale, e il sono pure di Roverè di Velo spiritualmente S. Vitale, che ha il suo Purga, e Kriecharbise, e la Kèsera verso Piegara, ove i Nòderi alterato e Mitterthal, e la contrada Biterli, ed altri. Contiguo è Percara ambi in temporale ancora, e lo era già Pernigo, e Garzon, spirituale tuttavia di Velo. Ma senza dubbio Azago stesso in confine al Cerro, da Ezagh, niun potrà negare che non derivi, e aceto significa egli, di cui una contrada è il Falzo dal tedesco fels, rupe scoglio, tale essendo il luogo. E qual meraviglia? era in alto sito a Trezzolano, sopra Montorio, e verso Castagnè il castello Teutonico, di cui resta ancora certa memoria, e Postumann corrotto di Postmann è egli a Castagnè medesimo; e Morun altra villa da Maurer, poichè *Maururium* latino diceasi al 969 (Topogr. Ver. Don.), e Cancel da Cantzel finalmente, quasi in un pergamo di monte, a sera e il suo Faedo ivi pure. All'oriente di Badia Calavena è Castilvero, e Vestene-vecchia, in cui la famiglia Brun già nominavasi dal Prunn l'età passata per la Contrada, ov'erano, in quel primo luogo, e sono ancor fontane, ed è ora suo Arciprete il Signor D. Antonio Bruni, e Vicario Foraneo, al di cui amore tanto io debbo. Le contrade Baldi da balt, e l'altro monte Pergo da pergh, e il suo Faedo son quivi, e Rauti si dice ai luoghi sterpati. Dei Stanghelini a Vestene-nuova le famiglie, e de Lausi, e Baltbeneche, e

Vale-

Valeche presso ai famosi Impetrimenti marini, e Bolca, Essa Villa poi (tutta una volta Antefsi) piena è di questi vocaboli, oltre al suo Purga, siccome a cinque miglia scendendo all'austro, la Laite a S. Giovanni I-larione, e Progno si chiama fino a Roncà in di lui valle. Ed eccovi la sorte in quali beneficj divini si cangiò a favore de' nostri padri, e di noi pure a quelli succeduti, e in paragone de' luoghi di Germania, condotti a vivere nei Colli ameni della alestina, e monti del Libano, e Carmelo.

Cap. Im.

*Tali i progressi alle Vicentine, e prossime a Trento.
Come in esse i Cimbri collocati.*

I. **D**Ai monti di Verona non è egli difficile crederfi che le Reliquie de' Cimbri sianfi avanzate in quelli Vicentini, e di Trento, e dalla Provvidenza aperte le vie e l'Alpi ch'erano prima inaccessibili. Girano esse un poco più a tramontana in questi Paesi intermedj, ed all'angolo orientale de' Sette-Comuni. Durlo è il primo contiguo a S. Bartolomeo, e Campofontana, e il suo verdeggiante campodalbero, e con le sorgenti del Chiampo, e primi suoi edificj alle Fucine, e Purgo, e Molini, e al piede intorno del suo Purga bei prati, e costiere pur di viti. Recoaro di là d'alte cime attorniato in ubertosa valle, e celebre a cagione d'Acque termali; e Fongapoi ne' suoi alti erbosi siti; e Rovegiana di sì antico nome, e l'ampia fertilissima valle de' Signori, e de' Conti, alle quali, siccome a Recoaro, bel risalto sono pure l'Alpi intorno. Enna, che dal suo monte le rimira, e vede scorrere da esse al piè la Liogra, Pesena al Settentrione in
bas.

bassa parte, e sì erbosa, e fruttifera con le sue Fucine al lavoro de' chiodi, e simil luogo è poi de' vicini Laghi. Arsiero, che ha vestigi ancora d'un castello, è molto riguardevole terra, e lieto piano cui bagna co' fuci prati, e serve a' di lui molini, e cartiere al destro lato la Posena dalla sua val discesa, che mette poscia all'Astico. Dietro a lui salendo i Forni che tanti danni soffrono delle precipitevoli sue turgide acque, e sopra questi Tonezza in eminente sito, vista, e passaggio teatrale di vaghe selve, e prati. Case nuove, o Laste basse ai Veneti confini; fabbricate alla regolazione loro, e degli Austriaci l'anno 1750. Alla Posena tornando, Velo è a destra, che il luogo mostra ancora di fortissimo castello sopra un colle vulcanico de' Nobili Signori Conti Velo Vicentini. Di sotto la sua antica Pieve di S. Giorgio nelle stesse verdi pianure dietro l'Astico, e Meda ne' suoi termini alle radici orientali del monte Summano, di cui il picciol colle a piramide ergendosi, ancor si gloria d'essere stato un Ritiro ad Ecellino il Monaco (Verc. stor. l. 5.). Ma un più orrevol luogo egli è Piovene, e S. Orso poi al mezzo-giorno, e di fertili campagne: detto già prima questo terra di Sarzena (Castell. stor. Vic. l. 5.), dov'era un forte castello (Pagliar. l. 2.); luogo in cui una fu delle prime Tipografie dopo l'invenzione de' migliori caratteri alla stampa, e vedesene un Codice nella Libreria Bertoliana di Vicenza, e presso il Sig. Gerolamo Barettoni di Schio delle lettere di Falaride con la Data: IN SANCTO URSIO VINC. DISTR. JO- ANNE de Reno Impress. ANNO DMINI MCCCCLXXXV. Segue in alta parte il Tretto, e Novegno, i quali uniti ad Enna, illustrati furono di naturali scoperte dal celebre Sig. Giovanni Arduino, e ben fecondi luoghi di pascoli, e di ubertosi colli. Al piano Torre di Bel-

vicino dove altra simile Stamperla de' Sermoni di S. Giovanni Climaco al 1478. ed è nella Biblioteca de' Padri Minori osservanti a Schio: indi Pieve al piè del proprio suo Castello, e il borgo illustre di Schio, di sì bei punti di vista, e deliziosi prati, e verdi pioppi a dilungo il fiume Liogra, e lieti campi, che hanno a Pieve il lor principio. Magrè in mezzo ad essi ancor; Monte di Magrè, S. Vito, a monte di Malo memore della sua lingua Teutonica, e che nascendo indora co' suoi raggi il Sole. Di là il Signoril Borgo di Valdagno a destra del suo Agno, che in pingue terra, parte l'amena valle, e di molti Edificj lo fa adornare, e ricco, e ne feconda i verdeggianti prati. Sopra ha Noale, e i Santi Quirico, e Giulitta; Musolone al di sotto, e Cornedo a monte di Malo confinanti. Varcato il fiume, oltre a Quarienta, ed altri, i colti luoghi alla Piana, e Cerealto, e Castelvechio profissi ad Altissimo (che non pertanto privo è di belle Viti), e S. Pietro Mossolino, ed egli al borgo riguardevole di Chiampo; e Crespadoro in capo alla stessa seconda valle, e praterie, ove pure molini tintorie, e Purghe, e dolci Uve in tutti questi luoghi: in alto sito Marana di pingue terreno, e vaghe sue cascate d'acque fontali, pari a cui non han le fatte ad arte delle Regie ville.

II. Ora dello accennato avanzamento neppur lascian dubitare i testimonj della rimasta lingua. Parlasi questa ancora dalle Persone di provetta etade a Durolo, e Campodalbero; e a Recoaro, Valli de' Signori, e de' Conti; ad Enna, e Posena, ed ai Laghi era pure, ed in Tonezza (Caldog. Relaz. Ms.); sicchè di Parrochi era ovunque a bisogno di tal lingua (ex Tabul. cc. & Eccles.); e sono perciò in ogni luogo sparsi nomi Cimbrici quì ancora di contrade, Famiglie,

e varj siti, quali a Durlo è purga al suo castello, Hochenbalt Helie, altre voci, e le Contrade Roper, Graizzar, Laifi, Langhari, Echeli, Bauci, Staudari, e Gai-ga; Prunthal così, e Miterbise, Pfafenbise, Spitz un monte a Recoaro, e Trajer, e Prechle alla valle che riceve l'acque minerali, e Sea alle Casare da Kefe anch'essi. In tal guisa le Contrade Bolse, Stume, Rada, Warme, Sbertz, alla valle de' Signori, e Porghe alterato alle reliquie di Castello; Comerlati alla valle de' Conti, e Laita, e Lausi, e Pojar, ed altri. Enna con l'H scriver si dee quale già soleasi, ed ha le sue contrade Stò Ifele, e Grorbe. Posena è da Pusen, seno cioè de' suoi monti, e tal vagamente egli apparisce; le voci Pach, Echel, Telder, e Beber, ivi ancora, e Bauci; Laiteche, e Raufesche ai Laghi. Superfluo è delle cose nuove parlare, essendoci vivente il Cimbrico linguaggio, d'onde come in suo centro io pur osservai quel d'ogni parte. La punta della Montagna sopra Touezza nominata Spitz è altro bel monumento, coi nomi di più altri siti di ciò che scrisse il dottissimo Conte Francesco Caldugno (sup.). Arsiero un composto di Haar Seher pronunciate in sce alla germanica le Sillabe Seher, chioma di forbice verisimilmente alle chiome de' boschi, i quali tagliati sonosi, od altra causa, qual'è difficile tanto a comprenderli de' nomi attribuiti a mille antichi luoghi. Angedura ivi pur dedotto è certamente d' angher dur, in fondo al chiuso recinto; e Kestena da Kesten, castagna, e Zolla una montagna sua, come i Zollerli verso Terragnolo, e Toraro da Thür. Il nome di Salzena antico a S. Orso, da Saltzen si ritrae senza difficoltà veruna; e al Tretto vicino Rache si dice alle barbe delle Peoi, e Rauti, e Laita, e Thal, Langheche, Laiteche, e Tretto, che indica luogo atto al cammino, qual'

è simile a Progno, e Balter alla contrada di S. Mar-
tino a Schio. Faedo è quel pure, siccome nell'alta par-
te al monte di Malo, e Sètele alle di lui selvose ci-
me, e Casara da Kefer sua contrada, e Roelaita, e
Laisi altra ancora a S. Tomio. Wurblait è a monte
di Magrè verso il Zovò corrottamente Barbalaita, ri-
va della voragine, com'ella appunto vedesi, e Scola à
lui sopra dalla voce scolle. Valdagno, e li contorni
suoi quelle di Morne, Spitzèche, Borhgeri, Bosco dal
zano, o Zan; Mosolone da Moschel proferitosi Mo-
scel con la sillaba Sch in se: così altre, che ricercate
non sonosi. Bizeghi tale a Gastelvecchio, e di Purga
a lui medesimo, e Grabe, ed Echele. Laita in due
parti di Altissimo, e Mèchari; e Grobe, Fochefati, e
Cochi da Coker; S. Pietro Mostolino un diminutivo da
Mossolone; Faedo a Chiampo, ed altre che dirannosi
poi. E' bene a Crespadoro, Repple, Bauci, e di Ebe-
ne in fine al piano di Matana, e Baerbaglie da Wa-
fer Wallien, il salto d'una fonte d'acqua: il fiume
Astico pure al termine de' paesi Intermedj affai bene
rilevasi da Astich frondoso, poichè *Asticum* è il di lui
nome antico latino (inf.).

IV. Ma per la continuata serie de' Monti sonosi an-
cora inoltrati i Cimbri ad altri luoghi, e sicuri; il
che troppo sembrar non dee, perciocchè se 300. e
più mille erano i combattenti nei campi Veronesi;
100 mille adunque restarono (ancorchè di minor nu-
mero i primi) salvi almeno da' Romani, e gran trat-
ti di mantagne ci volean certo alla distribuzione loro,
e sussistenza. Ed eccoli a varcarne l'Astico ancora dal-
le aperte sue valli, e a fondar nuove abitazioni, e
Borghi. In Diocese di Padova Rozio egli è il primo
luogo, molto a favor nostro sempre tale dei Sette-Co-
muni annoverato, ed ha suoi Colonnelli Piediscala, e
S.

S. Pietro d'Astico, questi sopra colle erboso, e simile spazioso piano, e campi, e viti, e quello in parte ove sbocca la Valdassa in verde piano co' suoi prati, e vigne. Ma Rozio in affai bella, ed alta riviera tra suoi monti dolce declina, e i prati, e la vaga selva di Larici a piè dell'alpi, e i campi finalmente che producono il grano ad un pane d'incredibile candore, e latteo gusto: Rozio, diffi, faccia a noi fede poichè vivente è qui il Cimbrico idioma, ed a Roana da Roan un pendio, com'è Roan a S. Anna del Faedo, di simil tratto anch'egli, e produzioni, e Contrade Cimbre, e quella di Miterbalt, mezza selva; indi altri suoi Colonnelli oltre alla Valdassa. Canove in larga pianura, e verdeggiante, e Camporovere in eminente aspetto, e da boschi ampiamente circondati, che in simil guisa parlan tutti. Anche all'occidente Cogolo, il quale a Canove confina, ha nomi tali, sopra il Costo cioè Campielo, da Campele, Treschè, luogo da battere il grano, e finalmente tra gli altri usuali del Cimbro, quello di Lofa, o Laufa alle Slitte per condur legne. Asiago è il centro propriamente dell'antica favella de' Padri, e Sleghe da Sleghen egli si dice, essere disteso, giacere, come tali siti a S. Bartolommeo Tedesco: e stassi egli appunto disteso in ampio giro attorniato da monti, e selve in grande maestosissimo anfiteatro, e tra verdi pianure, e colli erbosi, e campi; e di più vago aspetto essere doveva, son già due secoli, in mezzo a' suoi boschetti, siccome il Signor Conte Caldogno vidde, e riferì (Relaz, Ms.) di Peci, e Abeti, Larici, e praticelli, e Laghetti co'lor persci, e cristalline acque. Degnamente perciò Terra principale de' sette-Comuni, quasi *in medio terra*, (Psal. 73. v. 10.) dal Signore disposta, e per il numero, e per la condizione degli abitanti, e sua forma di Borgo maestosa, e a

di lungo il fiumicello Pach, e molti Edificj di Molini, Seghe, Tintorie, e Purghi, e per lo esteso commercio al fine, ed altre cose. Solo infeste sono le Saette, e li furiosi Turbini de' venti, siccome a soletto rendimento di grazie, per esserne da essi il luogo stato salvo, io fui l'anno 1765, a grande compunzione del Popolo quelle parole esponendo: *Misericordia Domini, quia non sumus consumpsi* (*Tbren. ser. c. 3.*) Galio a mattina, ed a que' turbini troppo anch' egli esposto: *Galeum* detto al 1261 (*Verc. Docum. 250*) forse da Gall, fiele, o eliso da' Galb, giallo. Ancora è germanico-Cimbri il suo parlare, e de' Ronchi sue Contrade assai più; e in guisa de' borghi di Germania (*Caldog. sup.*) giace, in bel piano erboso, che s' apre al meriggio dai monti laterali: egli è come risorto a nuove abitazioni, e sacro tempio da un quasi generale incendio, mercè la Sovrana pietà del Principe Serenissimo; e vi trascorre il suo Pach, oltre di cui artificiosissimi Molini alla Covola l'uno dal altro in un canale raccolte le cadenti acque da erto luogo e scosceso, e per le Vallonee ancora, quali sono a Roana. Indi in sinuose valli, e riva amena, a selve, a quelle di Galio congiunte, e in verdeggianti colli, e campi Foza ha le sue Contrade, ed essa in alto bel piano, e cammino ad un' Eremo consecrato al Serafico S. Francesco, in mezzo a folto boschetto di Faggi, e Foza da Fugia (*Verc. Doc. 7*). Fino a qui vive in queste parti la Lingua nostra, e qui più dolce di ogn'altra nei Sette, e qual'è appunto alla Giazza; ma in questa età dimessa ad Enico, e Lusiana. Giace il primo alla brenta, in vista dilettevole orientale, e terreno benefico stesso in alta pianura, ed un castello ancor dimostra quivi lo stemma gentilizio de' Signori della Scala; nè alla parte inferiore verso il fiume privo è di viti, e molini. Al mezzo giorno è Lusiana in lieta parte, e frut-

fruttifera, e dolce clima, e delizioso orizzonte: a destra una sua Appartenenza S. Donato, al Covalo, e al piano scendendo l'altro di Lavarda con le sue Uve, e torrente di tal nome. Sono pure tedesco-cimbri le Contrade di Enico; oltre al suo vocabolo agevolmente da Enege, erpicé, siccome tal chiamato al Decimo terzo secolo (inf.): Prunthal, e Prunle, Pfafeneche, e Sea, un lago disseccato, ed altri. De' Scieffari così a Lusiana, da Scieffen; tirar d'arco, e saettare; il che richiama a gran tempi lontani di allora quando le saette usavansi; e Sausa, da Sausen, fischiare, e Stenckele, o stanghele di lei contrade, e Rettori già Teutonici erano alla sua Chiesa, e di S. Catterina (inf.). Finalmente tra confini antichi de' sette-Comuni, e contrade annesse erano Conco, Crosara (Roveredo alto chiamato ex Arch. 7. cc.), Vallonara, e S. Floriano sui monti della sua umida sottoposta valle; S. Luca all'occidente, e Lugo, e Calvene, qual'apparisce da un termine di quelli, ed era qui pure (inf.). Sono riguardevoli; (e già d'una sol Pieve di S. Floriano (inf.) e Foza insieme) li contigui di amena Riviera dietro alla Brenta, e dove tanti de' Nostri Cimbri sono ad abitare, dal luogo di Campese a Valsagna, di cui tanto squisito coltivasi il Tabacco, e dove bei Edificj di Filatoj da sete, e Cartiere, al più fino gusto d'Olanda ad Oliero (per opera dell'egregio Maestro Niccolò Castagnedi originario de' monti Veronesi, e di S. Martino Buonalbergo abitante, quale a Montorio mirabilmente fece); e Seghe pure, oltre il commercio de' Legnami, ed essa Valsagna in sì vago prospetto e signorile. Sono i Sette-25 miglia da oriente in occidente, e 20 il diametro dal mezzo giorno al settentrione, e 15 poscia a Vicenza, e in tal guisa:

Terrarum septem tractus jacet inter utrumque Medoacum, ille major dicitur, ille minor la Brenta cioè adire, e l' Astico. Nulla opponesi dunque alla continuazione de' progressi, e tutto corrisponde delle predette cose dai monti veronesi a questi luoghi.

IV. Volgiamoci alle sorgenti di que' due fiumi, e sopra l'antica Valsugana alle traccie delle Reliquie de' Cimbri. Essi dai confini di Recoaro proseguir doveano a Vallarsa e dietro l' Astico salendo, e d' altri luoghi insinuandosi alle parti superiori, formarne l' angolo Trentino; ed erano già i transiti questi alle parti di Vicenza, dove perciò vedonsi innalzati castelli, e torri per loro guardia (Pagliar. Castellin. l. 1.). Qui senza alcun timore dovean collocarsi in que' seni, vallate, rive, piani, mentre altissimi ripari avean dalle vie dell' Adige, e in quelle altri parti, e contrade, le quali d' antichissimi tempi, ci appajon ivi stabilite, e li Paesi; così di Brancafora, e Lavarone, e Lastebasse, e all' alta montagna di Folgaria e quelle di Terragnolo, Noriglio, e Trembeteno, e Vallarsa medesima alla parte di Vallagarina (Tartar. sop. p. 57.). Tale il progresso dalle vie di questi luoghi, e de' Sette - Comuni agevole ai monti sopra il Borgo di Valsugana, cioè di Roncegno in bel sito australe, e in assai comoda parte ai pascoli, e fieni; e di Tocegno cost al suo levante. Oltrepassando a sera, quelle di Levico disì pingue terra, e nobil borgo, che ha il suo castello di selva, ed ergesi in lieta vista meridionale prossimo al suo Lago, e alla Brenta. Dovette egli pure essere agevole avanzamento da queste, o sia di Lavarone, a quelle di Caldonazzo, e Calceranega, e di quel Lago, e quindi (come da Levico esser puote) alle Contrade, e monti di Pergine, e lungo la Fersina, e alle soprastanti
Vil-

ville, che han tuttora il nostro idioma, quale a Roncegno. Ai monti, io diceva, fino a certa etade, poichè Valfugana era una via militare de' Romani, nè perciò da lasciarsi in lei vedere i Cimbri, ed osservare ai primi loro tempi. Da Pergine in piano spazioso molto, e al piè di eminente suo castello, vassi ai monti di Pinè in alta estesa pianura, cui la gran copia de' Pini diede il nome, e vi ondeggiano sopra li suoi Laghi, e ne irrigano i prati; e finalmente da effi corre alla Fersina il picciol Sila, che fu una volta il termine alla stessa Valfugana (Todesch. de' Scritt. Tir.): da questi per ultimo a Cimbra che innalzasi alle coste de' suoi monti al meriggio, e nei contorni, oltre alle rive del rapido Lavis. In tal modo rimansi ancora il paese de' Cimbri ai confini d'Italia, imperciocchè assegna Paolo Diacono Anagni, castello della val di Non alla valle Anagna, come un luogo allora noto, e certo dei confini stessi: *Anagnis Castrum, quod supra Tridentum in confinio Italiae positum est* (De Gest. Longob. l. 3. c. 9.) e Trento, a Feltre erano appunto della Regione X d'Italia (Plin. l. 2. c. 19.): nella Venezia.

V. Ed eccovi ragionevolissimo e naturale sempre il proseguire così innanzi, e come all'onde dei gran fiumi, cedendo queste a quelle il luogo, necessario egli pure a dilatarsi tal numerosa gente, fino a che abbatuti i boschi, e messi a cultura i sterpati luoghi, stabilironvi le sedi, e ville poscia, e borghi. Di questo ancora ella è prova bastevole udirsi i nomi loro nella lingua de' Cimbri, e sempre ad un modo espressa, che ben si rileva, quantunque siano corrotti, e guasti. Campobrun, a cagione d'esempio, da Camp e prunn, che d'altrissime cime, e quasi in mezzo all'Area del triangolo sorge, e mira le ville, i monti, e valli d'ogni parte, sicchè possa egli dirsi:

Or

Or volgiti à mirar l'alto paese,

Che adige, e brenta, e l'alpe intorno ferrà:

È senza dubbio deriva dal sostantivo prun fontana, per un limpido fonte perenne al suo piano dettosi il campo fra quelle altezze, al più grato ristoro de' pastori; e della greggia, e al puro latte; quale fu di me qui dolcemente riposando in fresca notte estiva. Trembelend da tremblen, bastone, verisimilmente, o mazza; e Folgaria dal verbo Folghen, imitare, e folgar, imitatore. Ma che aggiungere in questi luoghi; e di Vallarfa, e Lavarone, e Brancafora, e Lucerna, e Centa di Calceranega persevera egli Cimbro favellare: Echar è un masso in alto sito vicino a Caiceranega stessa, e Basentini, e Vatarò, e Vigoio, che ha il suo Faedò alla montagna di un corrotto loro Tedesco-Cimbro. Pergine da perghi il monte, ov' è il suo castello, Volchenat altra di lui villa, Vulchesten, e Sertz, e Vinragh nominate con altre in certo documento all' anno ancora; 1166 (inf.); la Fersina da furs, o vertz, calcagno, tale essendo alle sponde della sua valle, e da Fersen, persico. A Ten altra villa sui monti al suo Lago di S. Cristoforo, da Tene, aja, è pure un derivato. Pinè ch' ebbe à questa età delle attempate persone di Cimbrico parlare; egli eziandio ha il nome di purga, Lande, Kopfel, Lemp, Faida, ed altri: a Cembra le sue ville di Faver, e Valda, e Graum, e Sever, e Lchna.

VI. Nè sembri egli difficile a crederfi che si fermassero poi sempre in questi siti alpestri; poichè; siccome ai primi tempi non pensarono essi di esserne altrove sicuri per li Romani; che avean d'ogni parte; così a poco a poco vi si avvezzarono i posteri eziandio; e molto più quietamente ci stettero allo udirsi domati d' Augusto i Triumpilini, i Camauni delle valli Bresciane, e più alla vicina val di di Non i Naupi

(Plin.

(Plin. l. 3. c. 20.) nelle sollevazioni loro nelle quali de' Nostri non si fe motto veruno al trionfo d' Augusto (Plin. ib.). E qual difficoltà, o rincrecimento averne poteano, essendo qui venuti da paesi tanto più orridi in Germania, la quale era sì imgombrata di selve, e inospite montagne? *Terram informem, montibus aspectam cultu, aspectuque tristem*, quale descrisse Tacito (De M. G.); facilissima cosa adunque lo accomodarsi alla sorte, e siccome i stessi Gomeriani diceansi Nomades, e pascendo, Pastori (Plin. l. 4. c. 24.); e li Germani seguendo un tal vivere avean perciò tra se divisi i Beni, e le pasture, e i fonti: *ut fons, ut campus, ut nemus placuit, incolentes* (Tac. 16.); così a questo modo, quai doni del Cielo stimando essi pure questi luoghi, fino al presente secolo ancora di ragione loro conservati. La quantità de' boschi somministrò legne a cuocere il carbone (inf.), oltre al soccorso degli Armenti, e all'istituto di vita pastorale, propria ancor de' Patriarchi, vi si accomodarono insieme le tante Famiglie Nobili, e principali, ch'eranci mischiate, e da esse, ed altre le Colonie ai colli, e siti d'aria più dolce, e fruttifera, i Cugini cioè direbbe Cicerone, che più capire non poteano in una sol casa: *in aliis domos, tamquam colonias exeunt* (Offic. 1.); da cui vennero anche le Reliquie della lingua loro, qual fino a Chiampo, e vicine parti i nomi di Laite, e Podem, un fondo di terra, e Nordar, e Covala, e Ghèbal, o Ghàbele; di Rostene al fin da rosten, rugginoso, ad una valle in Nogarole; e la contrada Fochesati, e Pùcleri, e Sinichi. Così a Lugo prossimo ai Sette-Comuni, quelli di Vesene, Lauseche; a Fara stesso di Bradèche, e di Laita a Salzedo, confinante a Lavarda; che anzi Fara e Salzedo da Pfar, e Saltz anch'essi ponno dedursi. E chi negare chi non siasi una tal colonia quel-

quella dell'alpi Giulie di S. Osvaldo cioè in Sauris nella Parrocchia del Martire S. Lorenzo? la stessa lingua, e situazione, e costumi ha quella gente con noi, e d'ogni intorno d'altro parlare separata, e oltre alla ragione di pietà, vi concorrono i nostri alla sua visita anche per un particolar genio ad un Santo eroe del settentrione, ed allettativi per naturale amore agli abitanti d'una stessa origine.

Cap. I V.

L' uso di lingua Germanica o Tedesca vivente ancora in questi monti, è quella propria de' Cimbri.

I. **A**Nche il linguaggio manifesta di qual nazione siano quei che lo parlano, e tali su di queste montagne Veronesi, ed altre si conoscono esser Cimbri i loro abitanti allo antico Germanico, o Tedesco cioè adire, che è lor naturale e proprio. E certo non può egli pretendersi che per esser noi Cimbri abbiassi d'aver l'antichissima favella Gomeriana, o qual'è dessa creduta una sua Reliquia l'odierna di Galles, o nella minor Brettagna. Conciossachè per quanto duri il nome di qualsivoglia nazione, non è egli conseguentemente necessario, che perseveri sempre un medesimo parlare qualunque vicenda accader possa; adunque non già quella de' Celti, che in tante parti Europee (V. Clav. Intr. l. 3. c. 6.) antichissimamente parlavasi, si ha da cercare in queste Reliquie de' Cimbri, o de' primi discendenti da Gomer assai meno; ma la sola generalmente usata ai luoghi della propria origine, ed ultima dimora della Cimbrica Chersoneso, o Danimarca, da cui portaronla i nostri Antenati nella Italia, e quella

la appunto la Germanica Tedesca, o Teutonica; e lo abbiamo da Cornelio Tacito, il quale chiaramente distingue essa Germanica da quella da' Galli, e Britannica, e Pannonica (De M. G. inf.), e che è pur succeduta alla Celtica istessa (Lör. Echard. Diz.): nè da lui altra potèasi già intendere, perciocchè era ella, ed è propriamente l'universal linguaggio delle settentrionali Provincie dell'Europa. Egli dai rimoti secoli era in tutta la Germania dal Reno al suo mare, e dalle rive del Danubio all'oceano, e alla Vistola orientale (Tac. sup. Cluv. sup. c. 5.); e lo asserì Procopio di quelle nazioni di Vandali, Goti, Longobardi, e Franchi venuti ad infestare l'Italia. (De Bell. Varietal.); e il Vescovo Ulfila in esso Gotico eziandio, e comune lingua tradusse i libri santi a' suoi nazionali: *patrio sermone interpretatus est* (Philost. Rer. Eccl. l. 2. c. 5.) *eadem lingua*: dice Giuseppe Scaligero (Can. Isag. l. 3.) *qua utebantur Oridii tempore*, ad un secolo dopo della trasfugazione de' Cimbri.

Ora non già in altro luogo abitavano essi i nostri maggiori senonchè tra i Popoli di Germania, e tra quelli da Tacito istesso annoverati: *Germaniæ. finem* (di qua dal mare cioè) *proximo oceano Cimbri tenent* (Tac. sup. n. 11. Plin. l. 4. c. 13., ed 14.). Che anzi erano al mezzo del parlare Tedesco, essendo la Svezia, e la Norvegia loro confinanti, e perciò tali quivi, e in que' regni i nomi antichissimi di Offnia, a cagione d'esempio la capitale di Danimarca; Rotschild in Zealandia; Bornholm altra isola; Gutia, or Gozia oltremare; Bergen, e anticamente Bergi; da Norgen Norvegia; l'isola Baltia, e il Baltico da lei (V. Cluv. sup. c. 2., ed 16. ac.). E senza dubbio dall' Idioma Germanico dovea Tacito distinguer essi Cimbri, quando pure il fece egli tra le genti di Germania de' Mar-

signi

signi, e Buni, i quali *Suevos* (per il Dialetto) *sermone, cultuque referebant*; e dei Gotini così, e degli Osi; *Gotinos galica, Osos Pannonica lingua coarguit non esse Germanos*; e degli Estorj, il di cui rito era *Britanica lingua propior*; e delli Peucini finalmente *sermone, cultu sede, domiciliis ut Germani*. . (sup. n. 13. 14. 15.). Non lo fece? adunque non altra essa lingua de' Cimbri che di là partirono senonchè la Germanica, adunque nè Celtica, nè Britanna, altrimenti di troppo mancato avrebbe in questa essenzialissima parte de' costumi loro, e siccome ella sempre fu de' nostri avi, e di noi alle ville, contrade, e castelli dinanzi riferiti; e Teutggen abbreviato da Teutischen si appellano i nostri in generale; e se *Mannum* adoravano gli antichi, e Adamo vuol dir Manno al parere del Cluverio, il primo uomo; noi così Mann diciamo ad ogni uomo; Hert di poco variato da Hertlum degli Svezi parimente (Tac. sup.); e siccome quelli abbiamo, ch' eran de' Goti, e Longobardi d' Aspel, Britel, Katz, Krieg, Raich, Stiefel: e se Teutonici finalmente siam detti, eran i Teutoni vicinissimi, e di una lingua istessa: *in eo sinu* (Codano) *Cimbri, & Teutones* (Toloin. l. 3. c. 11. Plin. sup. c. 14.), e i Danesi pure (Cluv. sup.).

II. Ma dell' antichità nostra Germanica esser dee pregevolissima l' osservazione intorno alla natura d' essa lingua tra di noi vivente. Olao Wormio, seguendo egli Lisandro istorico, notò che passava una grande affinità fra la Tedesca e l' Ebraica de' Goti, cioè, de' Cimbri, e la Teutonica ora accennata: *Sermo Gotius, Cimmeriusve* (questi è il passo di que' Istorigi da noi detti) *si quando a generali Teutonico dissentire videtur, vocem illam extemplo Hebraicam fieri Hebreorum sapere antiquitatem*. E senza dubbio risguardo molto più ancora alla antichissima di lei semplicità, la quale specialmen-

te

te apparisce nell'uso de' nomi, e de' verbi. Non varia mai ne' suoi casi l'Ebreo, sempre egli è un medesimo, così i nostri Cimbri Faater dicono al nominativo, e sempre Faater, in ogni altro caso; e solamente gli articoli distinguono ciascheduno d'essi, o per alcuna preposizione: der Faater il padre, vom Faater del padre, Kam Faater, al padre, der Faater, il padre, o Faater, o padre, vom Faater dal padre: e nel plurale così: die Faateren li padri, e sempre tale con gli articoli del singolare usati nel numero più. L'Ebreo ha due tempi nelle conjugazioni de' verbi, il presente, e futuro nel modo finito, e nello infinito ha il participio: e la nostra nel modo finito similmente due il presente, ed il perfetto nello stesso indicativo, ed il solo presente nello imperativo; indi il presente dello infinito, ed il Gerundio (e vedrassi egli più nel fine del saggio de' Vocaboli). Dei tre verbi Auxiliarj finalmente, Sain, Haben, Werden, essere, avere, diventare, manca egli il terzo in supplimento al futuro e serve per esso altro modo di spiegarne il senso: Ich pin zo sainen, io sono per essere, invece di farò.

Ora se questa semplicità mostra ella i veri caratteristici di lingua santa, e della divina Scrittura, e quale primigenia per le poche cose, di cui a parlare si avea, e del picciol commercio in quelle genti prime; adunque nelle Reliquie de' Cimbri sono anch'essi, e fra di noi i veri caratteri di semplicissimo idioma, simile a quella nobile antica volgare Alemanna, Teotisca, e fino ad ora conservatosi egli mirabilmente nelle abitazioni solitarie de' monti, in cui si vive; e in tal maniera dalla Germanica è distinta, come della Italiana disse un celebre Autore (V. Murat. Perf. Poes. l. 3. c. 8.). E certamente un sì fatto parlare Teotisco, al giudizio ancora di alcuni Signori di Pergine, non è egli acciden-

tidentale ad una contrada, o Paese, ma di tutti univ-
 versale, e nei tredici - Comuni, e negli Interme-
 dij, e nei sette, ed al Trentino: dal chè a tutta
 ragione si argomenta eziandio; chè non siavi certa
 mescolanza di altri sopravvenuti dalla Germania, e al
 tempo degli Ottoni; perciocchè sarebbevi alcuna diffe-
 renza ora di antico idioma, ed ora di un posteriore;
 e d'altre nuove regole, ed ora misto d'ambidue, e di
 più Dialetti ancora, ma essendo egli lo stesso in bocca a
 tutti deesi conchiudere, che di poco, o nulla sianfi fram-
 mischiato, nei monti almeno, a confondere la prima no-
 stra gente.

III. Anche del Sassone esser dee la consonanza poi-
 chè furono i Sassoni anticamente della Cimbrica stessa
 Chersoneso: *saxonum gens in Cimbrico Chersoneso* (Ste-
 ph. Biz. p. 186. ex Tolom. l. 2.), ed erano appunto
 i Fosi da Cornelio Tacito posti allo ingresso della Peni-
 sola: *Fosi contermina gens* (sup. n. 11.), e per le is-
 sole già dette *Saxonum* all'imbocatura dell' Elba (ibid.):
 Ma niuno, credo io, neppure ci farà, il quale rigoro-
 samente cerchi un'esatta analogia, e sussistenza delle
 proprie nostre regole con gli antichi Teutoni, e Juti;
 e Danesi, perocchè l'uso propriamente è il padrone del-
 le lingue vive (Orat. de Art. Poet.).

*Multa renascuntur quæ jam ceciderunt, cadentque
 Quæ nova sunt, vocabula, si volêt usus,*

Quem penes arbitrium est, & jus, & norma,

Per la qual cosa al proposito nostro ottimamente pro-
 nunciò Goropio Becano: *nullam fere linguam diu per
 omnia permanere* (Herneth. l. 1.), non potere cioè
 lungamente durare una lingua sempre la medesima in
 tutte le sue parti, imperciocchè, segue egli a dire, a
 poco a poco incominciano a dispiacere quelle voci, che
 per uso divennero assai trite, o dal commercio delle
 genti,

genti vicine introduconsi nuovi termini alle cose, quali non pochi dai Greci passarono ai Latini; mutansi a lungo andare di tempo le inflessioni di voci, e la costruzione medesima non sempre è la stessa: ma egli per altro non cangiasi (eccovi una delle più vere conclusioni) in altro genere il parlare: *non abit in diversum omnino genus*. Tale di secolo in secolo fu della Latina, altra essendo ella stata all'età de' Scipioni, in cui si dicea Bovinari in vece di tergiversari, Tropper in luogo di cito, Tractin di sensim, Iduere di separare (dal che le Idi a partire il mese): tale cambiossi in così fatto modo l'aurea età di Cicerone in quella di Argento, poi di Rame, e finalmente di ferro, e ancor di sango; ma pur ella sempre del suo genere essenziale ebbe a sussistere. E come dunque dopo tanti secoli non essersi alterata la nostra favella? e in mezzo ad altre lingue, e Popoli, e costumi? e non essersi fra di noi lasciato in disuso gli antichissimi vocaboli nè introdotti di nuovo dallo Italiano? contuttociò tedesco è ancora il fondo, nè s'è egli mutato natura ed essa prima lingua: *non abiit in diversum omnino genus*. E ciò batter dee alla di lei permanente vera conservazione, appunto quale nel Dialetto inglese, l'uno, e l'altro si vede, e la gran mutazione de' termini alla orazione Dominicale, dal settimo secolo cioè sei volte esso alterato dall'antico sassone fino ad Arigo VI., che fu al 1460 (V. Chambr. Dizion. t. 4. lit. t.), e insieme ancora lo essenziale di Sassonia, ed uso inglese, e l'orazione stessa, Fader in prima dicendosi, padre, poi faader, e fadyr dopo con l'ypylon, indi con l'i semplice fadir: e tale certamente in quella traduzione in Cimbro di Cristiana Dottrina per ordine di Monsignore Vescovo di Padova Marco Corner all'anno 1602 a intelligenza de' Sette-Comuni, e le sacre lodi che ancor si cantano.

D

alle feste Pasquali nelle Chiese d'Asiago, e di Galio; cantavanŭ a quelle Natalizie pure, e nei Sette, e nei Tredici Comuni.

IV. Tanto egli si dica al fine per uno stile uniforme de' Nostri con niuna parte della Germania, conciossiachè troppo sono i Dilletti, in cui ella è divisa, come lo era già della volgare Italiana (Murat. sup.); ed è tuttavia. Variamo in tutti gli accidenti, e per cagione di pronuncia stessa, che è un particolar fonte di gran differenza dall'una all'altra Provincia, come osservò il Signor Marchese Maffei; e in quel modo, che se fossero posti insieme a ragione un Friulano, un Calabrese, un di Romagna, un di Firenze, e di Genova, di Brescia, e di Verona poco o nulla intenderebbonŭ, dice lo Autor celebre delle Lettere critiche, così pure di Germania, o Tedeschi nei diversi loro Stati. Neppur dunque i Cimbri Veronesi, Vicentini, e di resto potranno essere esser liberi da questa varietà paragonati a quelli ancorchè sian Danesi, e dopo tanta mutazione, e modi di dire usati a loro arbitrio. E come ciò volere se variano ancora li più vicini luoghi secoloro, e le contrade stesse, quale in una Città medesima dall'una all'altra sua parte (Murat. sup.), e tale fra di noi pure avviene: ma poichè la lingua *non obicit in diversum omnino genus* (se per poco si osserva il parlare, e le costanti regole gramaticali) si tolgono presto le difficoltà, e si rilevano i sensi, e le parole. Ci basti egli dunque il solo general nome di Cimbra, o Teutonica, o Tedesca, ed Alemana ancora, quale a S. Anna del Faedo era un Rettore ecclesiastico Tommaso di Alemagna *Thomas de Alemania* al 1458. per li bisogni d'esso linguaggio (ex Tabul. Eccl. Paroch.), e quali Teutonici eran perciò alla Pieve di Calavena i suoi Canonici al dodicesimo secolo (inf.); e tali e-
ezian-

Siandio alcuni Rettori alle Chiese d' altri dei Treddi-
ei-Comuni (ex Visit. Ep. Hermol. Part. post. an. 1455) ;
e così al Monte di Malo al 1404 separatosi egli dalla
matrice di Malo in primo luogo *propter linguam
Teutonicam*, & *propter aquas Lingeronis*, & *propter
distantiam loci* l'altre sue cause (ex Tabul. Eccl. Pa-
roch. & Com.). Tale ad Asiago *Matheus Teutonicus*
al 1424; di Galio *Couradus Teutonicus*, di Fozza *Cbre-
itanus Teutonicus*, e di Roana *Martinus Teutonicus*,
e finalmente di Lusiana a S. Giacomo, e S. Catterina
al 1455 *Contradus de Bavaria*, *Stephanus de Ale-
mania alta* (ex Visit. Episcop. Pat.).

Avvenne egli pure d' incontrarli li parlari, essen-
do Federico IV. Re di Danimarca a Verona l' anno
1709. tra li Signori della nobilissima sua corte, e no-
stri Cimbri (Maff. Ver. Ill. l. 3.), ed a Vicenza
favellando essi con quei de' Sette-Comuni; e al passa-
gio delle truppe Imperiali pè i Lessini al 1735. Final-
mente oltre a più illustri viaggiatori Danesi, con li
quali io stesso fui a parlamento, e commensale anco-
ra, e che ne fecero quì nuove sperienze, anche Il
Dottissimo regio professore di lingue orientali a Lint,
o Lunden, in faccia a Danimarca Signor Marias Nor-
ber lo riconobbe pur egli venuto di Svezia in Italia
il decorso anno 1780, e grand'animo ci accrebbe alla
presente opera in casa del Signor Dottore Giosepe
Torelli a Verona, e questi poi a miglior vita pas-
sato il seguente anno, e dell'età sua 59, priva lascian-
do essa Città d'uno de' suoi più insigni letterati, per le
Matematiche belle cognizioni in più libri, e le ineditate
ancora; di modestissimi eandidi costumi, e pii, e per
molt'anni avendomi degnato di un singolare amor. Di-
ligente esame ne fece il Cavaliere Ippoliti del Paradiso
Dottor Baldassare, e il Giureconsulto Signor Pietro Bar-

tolomei ambi di Pergine, e tutte le Relique nostre, e dot-
tamente concluderò che, di poco alterate, da' Cimbri siano
quelle venute. Eccovi del secondo parte di sue eleganti
espressioni in un passo de' preziosi di lui manoscritti: *In
opposita montis Perginensis boream spectantis facie, in ea
scilicet plaza quæ meridiem respicit* (parla de' suoi Trenti-
ni specialmente), *Vallis Ausugi imminenti sedes habent
Roncignenses. Hi duas incolunt Plagas* (villia, e monte);
*Qui pagum montis ad radices habitant italice loquuntur,
medoacensibusque acensentur, qui vero montem insident
Cimbris adscribo* (il che de' primi si può egli dire insieme).
*Ili Germanice loquuntur, & quidem paulo diversa ab ea,
quæ alpini Perginenses loquuntur* (Ms. Diff. c. 10.). Egli
è vero che al Borgo di Valsugana anticamente elegge-
vano due Piovani (così impropriamente detti) l' u-
no di lingua Italiana, e di Tedesca l' altro: *duo suffi-
cientes Plebani, videlicet unus Italus, & alter Ale-
manus, secundum antiquam consuetudinem* (A&T. Not.
Bert. 1514.); ma saggiamente pensò il Signor Arci-
prete di Telve Gian Francesco Pedri de' Mandeli in u-
na sua molto erudita Elocubrazione (Ven. 1776.), che
per Cimbri s'abbia egli da intendersi massimamente,
siccome a Telve ancora due ci eran di tal sorte, ove tuttravia
persevera il nome di contrada Tedesca ad una delle compo-
nenti quel Signoril luogo, e perchè i vestigi de' Cimbri sono
ancora a Torcegno, che era di Telve una cura. E tanto si
debbe egli intendere di Roncegno, essendo ambedue Chiese
figliali antiche della stessa Pieve al Borgo. Nè vogliamo qui-
vi asserirlo in tal modo, che siano da escludersi altri Tedes-
chi, o di passaggio venuti in queste parti, ad abitare, o in
altre valli; ma che ciò principalmente fosse per i Cimbri in-
nanzi stabiliti, e molto più nei monti loro, siccome può an-
che facilmente dedursi al termine *secundum antiquam consi-
tudinem* dell' accennata edizione, la quale a rimoti seco-
li ben si richiama.

Er-

Errori

Correzioni

P. 3	All' Eccell. Reveren-	All' Eccellenza Reverendiss.
	diss. Monsignore	Di Monsignore
4	nobil stima	nobilissima
5	dei Trentini	, e dei Trentini
21	per volere	ma per volere
24	è questa fino	ed è questa
28	ci è in un	cioè in un
31	Percara	Porehara
	Morun	Moruri
32	Fongara poi	Fongara poi
35	Standari	Staudari
	sto i fele	Stofele
	Grorbe	Grobe
38	amena a selve	amena, e selve
41	e Trento a Feltre	e Trento, e Feltre
42	Viaragh	Vieragh
45	Buni	Burii



N O V I S S I M I
ILLUSTRATI MONUMENTI
D E' C I M B R I

N E' M O N T I

VERONESI, VICENTINI,
E DI TRENTO

D I M A R C O P E Z Z O

P. V E R O N E S E

E N O T A B I L I S S I M E A L T R E C O S E

D I A N T I G H I T A'

T O M O S E C O N D O .



VERONA MDCCLXXXV.

Per gli Eredi di Agostino Carattoni Stamp. Vescovili
Con Approvazione.



D E' C I M B R I

VERONESI, VICENTINI, E DI
TRENTO.

LIBRO SECONDO.

Cap I.

Si riferisce la Tradizione de' nostri Cimbri, a cui nulla si oppone; e sostenuta in primo luogo dai monumenti locali Veronesi.

I. **A**Nche la Tradizione piaccia di esporfi a dimostrare esser noi discendenti da' Cimbri. Conservasi questa nelle memorie del Popolo, che vengono da' padri ai figli, e molto servono alla storia, secondo che i principj loro appariscono certi, e nulla fiavi in contrario: *fides quaedam est demonstratio* (inseguava Aristotile Rhet. l. 1.), *tunc enim maxime credimus cum recte conclusum esse arbitramur*. E senza dubbio non è ella punto a dispregiarsi in quel modo che sembra egli ad alcuni, imperciocchè anzi siasi un'affai stimabile supplemento alla storia, e gran lume di cose, le quali non furono in lei scritte: e quindi a ragione disse un celebre Giureconsulo, che *longa, & senax Populi memoria pro veritate habenda est* (Bald. de Præscr. Con. 84.): *Interroga patrem tuum, & annuntiabis tibi, majores tuos, & dicent tibi* (Deut. c. 32. v. 7.), così pure Mosè all'intelligenza della Storia santa, ficcome egli stesso dalla tradizione de' Padri composto aveva la sacra Genesi nella fondamentale sua parte.

A 3

Io

Io dissi nulla essere in contrario, il che è pur molto secondo le regole de' Critici, a non inferir pregiudicio alcuno alla presente istoria. E primieramente nulla importa se via da un passo di Strabone (inf.), per lungo tempo le cose sterterò in silenzio nei monti di questi Territorj, mercè le naturali sue ragioni. Erano come nascosti nelle boscaglie i fuggitivi, e nei confini de' Reti, e degli Euganei, nè perciò Tito Livio, nè dopo di lui Plinio, e Tacito, nè altri parlarono, senonchè di quelli antichi abitatori, in quel modo che Erodoto neppur egli de' Romani stessi nella Italia, perchè erano ancora di troppo angusti termini, ed incogniti. In quanto ad altri Italiani scrittori, assai furono occupati dalle incursioni de' barbari, e in altre gran cose, e guerre civili fino al 1400, e più ancora: nulla ci dunque vale se di ciò nulla scrissero, perciocchè ad un negativo argomento nulla giova se occasione alcuna non si offerse di narrare un tal fatto: *cum nulla occasio se obtulerit narrandi factum*. (Bened. XIV. de Serv. D. Beat. l. 2. c. 10.). Nè lasciaron di se memoria alcuna i Cimbri stessi, non avendo la nazione Germanica usato mai veruna sorte di caratteri, o di studj: *literarum arcana viri pariter, ac fœmine ignorant* (Tac. de M. G. N.), ed offervando solo per ricordanza, e consuetudine le leggi. Similmente niun pregiudicio apporta l'essere i nostri chiamati Teutonici in que' tempi, e Tedeschi, imperciocchè il nome generale di ogni nazione al mondo non esclude egli mai qualsivoglia particolare d'un Popolo, che in lei si comprende, anzi tutti in quel suo nome solo intesi quanti ha dentro i suoi confini: tale in quel d'Italiani i Veneti, i Milanesi, i Toscani, i Genovesi, i Romani, ed altri Stati, e Provincie. Ora i Tedeschi, e Teutonici generalmente si dicono i popoli di Germania, siccome Alemanni eziandio

dio narra Donizone ch'erano quei di tante parti nelle armate della gran Matilde.

„ Gens alemana quidem sibi gratis servit ubique

„ Russi, Saxones, Gualcones, atque Frisones,

„ Arverni, Franci, Lotharingi, quoque Britanni.

Neppure adunque da questo può egli inferirsi di non esser noi Cimbri se veniamo talvolta nominati Teutonici, o Tedeschi, e per un tedesco parlare, essendò pur tali in quel primo senso intesi. Ma vuolsi bene avvertire, che se ne parlò solamente secondo le notizie popolari, e voce comune, e nei privilegi de' Principi Scaligeri, e in istile poi cancelleresco, e ad intelligenza altrui, e perciò dopo di essi privilegi chiamati Teutisci, e Teutonici quelli de' monti Veronesi: *in montaneis Teutonicorum* (in Ducal. litter. 1417.), lasciandone poscia ai Letterati il pensiero di farne più ricerche, e singolare distinzione.

In tanto segue altro notabilissimo capo che non si è mai indicato alcun nome diverso in que' pubblici registri, nè mai dagli antichi Scrittori sonosi detti gli abitanti di queste montagne o Longobardi, o Goti, o Vandali, Sassoni, ovvero Unni; adunque non si credevano essi venuti da veruna di quelle genti, o lor Colonie, e quando egli era pur facile cosa di saperlo alla fresca memoria delle istorie, e tradizioni loro. E certamente a meglio dichiarar le cose, gli Unni, che ci vennero col fiero Attila, eranfi partiti di oltre alla palude Meotide: *ultra paludem Meosidem glaciale* (Sincell. l. 3. c. 2.), ed aveano lingua di troppo differente; gli Eruli anch'essi da quella parte (Sincell.), i Vandali fecero qui solo scorrerie, e saccheggiamenti (Proc. de B. Vand.); i Goti alla metà del sesto secolo soggiogati da Narsete, che uccise il Re Torila, solo è di certo che seguitarono a vivere nei luoghi,

in cui avean le abitazioni loro, e beni alle pianure, e Città (Murat. Annal. t. 3. p. 563.), e come da Agazia apparisce (de B. Got. l. 2.), e d'altre antiche memorie; indi a Roma avviatisi i Sassoni guidati d'Alarico, e vinti da Stilicone a Polenza, e nel Veronese, usciron d'Italia (Claud. de B. G. in VII Conf. Hon.); e quelli uniti ad Alboino Re de' Longobardi presto si andarono anch'essi mal gustati dei Longobardi medesimi (Murat. Annal. t. 3. p. 414, 576), nè più tornaronsi da Germania, benchè avessero contrasto con gli Svevi ch'entrati erano in Sassonia. Tanto si dica egli dei combattimenti ne' due territorj Veronese, e Vicentino dei Goti, degli Eruli, e tra i Longobardi e quelli poi, e di quelli nel Trentino medesimo, e de' Franchi i quali scacciò interamente il Duca Evino da Trento (Paol. Diac. l. 3. c. 9. de Reb. Gest. Long.): niuno Scrittore se ancor motto, che salissero mai alcuni d'essi a questi monti, nè i Longobardi che miglior trattamento ebbero da Carlo Magno di quello che dai Principi loro (Murat. Annal. 774.), e perchè non da Trento egli scese, ma dal Piemonte, e dal Friuli: di ciò pur memoria non abbiamo degli Eserciti tedeschi i quali discesero con gli Ottoni dal Friuli stesso, e dall'alpi Trentine, e d'altri dopo di quelli, o che furono alle Città di Verona, e di Vicenza, e loro parti. E se ancora si dispersero alle valli dell'Adige, e Valfugana, o in altre al mezzodi, certamente in niun modo alterarono l'essere de' Cimbri alle montagne, siccome ciò panto non avvenne per le Famiglie che talvolta ci vengono d'altronde a dimorare. Il che tanto più da noi s'intende per la ragione che in quelle parti alcun ostacolo non ebber quegli Eserciti, e non sapendosi d'alcun monumento che siansi quì dispersi dopo i fatti d'arme, e molto meno i fuggitivi, o disertori per via, e sen.

e senza Donne; finalmente non altra memoria è che fossero da Carlo Magno trasferite Colonie de' Sassoni all' alpi della Rezia, siccome furono in altre Provincie.

Concludasi egli pertanto che de' Fatti storici niun altro sia da paragonarsi a quello de' Cimbri con li Romani ai campi Veronesi, da cui sicuramente dedursi la più vera nostra origine, e discendenza, e non essendovi d'altra gente, o d'altro nome tradizione, che abbia egli tanta relazione con noi siccome quella, e riguardo ancora al gran numero di essi Cimbri, che ben può crederli averne popolate le montagne al modo appunto che vediamo. Non si ha dunque a cercarsi congetture ove son cose certe a favore della Tradizione, e bastevolmente chiare, nè per idea immaginare che alcuna gente delle riferite siasi inoltrate nei seni de' Cimbri, e alle lor sedi, e alterata la lingua, perciocchè d' duopo di ciò non siavi a guastarla per le cagioni in altro capo addotte; e solo esservi condotti al modo, io diceva, che può l'accidente operare, e ne' più comodi luoghi, e fertili di bassi colli, non ai siti disastrosi, e sterili delle montagne.

II. Passiamo noi a ciò che è di positivi monumenti locali. Favorevole è un passo del S. Vescovo Zenone che fiorì al quarto secolo in Verona, ove dice in uno de' suoi dottissimi Sermoni (l. 2. 5. 38. edit. Ver.) ai novelli Battezzati, che sebbene di età diversa eran già prima, e di nazione diversa, subitamente eran divenuti germani fratelli: *post lacteo fontis lavacro vitali in spem immortalitatis animas pullulantes: quæ eratis ætate diversa, diversa natione, subito germani fratres.* Che volea dire il Santo in quelle parole di nazione diversa? non sappiamo noi che i Veronesi fossero d'altra che della propria loro antica, nè misti ancora di quelle che furono in Italia nel vegnente secolo, nè di qua-
lun-

lunque altra Colonia mandatavi dagli Imperatori a que' tempi: nè la milizia Romana era d'altri composta che de' suoi Cittadini, e altri Popoli d'Italia (Porten. di Pad. l. 8. c. 8. ex Sig. Panv.), e le ordinarie guernigioni alle Città: qual era dunque a nominarsi, e indicare se non quella gente che abitava i monti di un diverso linguaggio, e così ancor di nazione tra i Veronesi, e del numero anch' essi dei Catecumeni, e dei Neofiti? Eccovi non oscura menzione de' Gimbri in quel termine generale bastevolmente accennata. Ma ce lo spieghi un passo pregevolissimo di Strabone, il quale un secolo dopo il fatto di Mario descrivendo i Popoli ch'eran nell'alpi sopra gli Eneti (o Veneti) vi pose i Carni, i Cenomani, e Cimbri (lib. 5.) tra i quali, ci dice, questi eran nemici de' Romani: e chi non vede esser egliito per i Cimbri disegnati? e ai siti alpini, e al nome di una sol lettera variato, e nella qualità di nemici a Roma? e se fu questo ad altri autori ignoto, non così al nostro eruditissimo Geografo. Di fatti all'angolo Veronese nelle età vicine oltre gli allegati nomi del libro antecedente, sonovi cose antiche maggiori, siccome le prove naturali nella terra Santa, che indi fossero venuti gli Israeliti dai Patriarchi per le memorie da essi lasciate, e di altari ai sacrificj nei monti stessi, e di sepoleri di Abramo, e di Sara, quali di Bet-sabea, e di Betel, e del Moria i primi, e di Ebron, i secondi; e Davidde così averne ingrandita pur Gerusalemme, ed Amari fabbricata Samaria, e Gioatano altre Città egli ancora (Parl. 2. c. 20.). Ora Malfesine esisteva già all'ottavo secolo (sup. ex Test. Archid. Pac. Ver.), e Brenzone all' 813. (in Dipl. Maff.), e Caprino eziandio sì vasto luogo, *Cabrines* detto al medesimo anno, e *vallis Caprinis* al 932. (Topogr. Ver.), e Prunn anch' egli al 933. (sup. l. 1. c. 3.):

Ma

Ma in poca distanza dalla Chiesa di S. Anna, e luogo del Faedo, sonosi in questi anni scoperti dei sepolcri maravigliosi, poichè dentro di essi apparvero delle ossa umane, vasi di terra, e coltelli di pura selce: tutti essi monumenti della prima etade, quando erano ancor Gentili i nostri Cimbri, e che avean anche tal rito delle sepolture (inf.); il coltello poi era senza alcun dubbio all' uso de' cespiti, tagliando con essi la gola agli animali nei sacrificj, e per le stesse umane vittime, le quali soleansi ancor sacrificare: e non degli Euganei, de' Reti, o de' Galli già sepolcri, imperciocchè de' nostri sol mostrano che sian le memorie di lingua Cimbrica, poichè al 1451 si trova egli scritto: *in villa Ceredi Cona cum Faedo Montanearum Teutonicorum* (Ex Tabul. Eccl. Paroch. S. Annæ), e quali altrove sonosi osservati. Una strada oltre di ciò antichissima, e profondamente solcata in pietra viva sopra le Vallene che indica essere stata d'immemorabile grand' uso alle contrade, che più alto si abitavano, qual'era Cestiverio al 1458 (ex Tabul. Eccl. Paroch. sup.), ma ora intieramente demolite.

Frizolana che include Erbezo, e Chiesanuova nei Tredici Comuni, leggesi nel Testamento di Noterio al 921 (Ugh. t. v. Col. 727): *cedo portionem meam de Sylva que dicitur Forojuliana*, e che *Vicus Juliana* anche diceasi nel Testamento pure dello Arcidiacono Pacifico all' 844. (int. Dipl. Topogr. Ver.). Alferia vedesi nella confirmazione de' privilegi allo Abate di S. Zeno di Verona l'anno 1014. del Santo Imperatore Enrico: *Montem qui dicitur Alferia in Lixino, ubi dicitur merlario, campos duos, in Carliano campos tres, in Provaro* (segue a dirsi la contrada ora di Praole, e di Provalo al Faedo) *campos tres, in Lausa* (il corso di Lugo, o di Breonio) *campum unum* (Biancol. Not. l. 3.), e Lugo stesso tra Fanne, e il Cerro mentovato

ei pure l'anno 822: *in valle paltenate cum casa totum, & in Lugus* (Donis. Topogr. V.). Ma Lugo per la singolarità di nome tale, e latino Lucus altro bel monumento, è a giudizio ancora dello illustre defunto Abbate Vallarsi di antichità corrispondente al rito de' Cimbri in Germania, i quali nel silenzio de' boschi adoravano il Dio dell'universo (sup. l. 1. c. 1.), e questo egli così in luogo Sacro a quel fine, e come di S. Anna altra simile prova della età medesima, che i Cimbri eran quì fermati, e questo tal bosco averne così eletto. Valdiporto finalmente nell'accennata confirmazione: *& in Valle puro*. Roverè di Velo tra le Colonie che vi possedeva quell' Arcidiacono anch' egli: *in Roboreto coloniolas*: e tale Noterio tra le sue Corti *dominicas*, quella *in Roboreto* lasciate a certo Ospitale (Ughel. sup.). Ma più addietro bella memoria di Saline, poichè secondo i monumenti antichissimi della Cattedrale di Verona (V. Ant. Mon. Valer. Biancol. Not. 1. 2.), al principio del settimo secolo in quel luogo portossi il S. Vescovo Mauro di essa Città a celestial vita eremitica l'anno 605. di nostra Salute, e lo dimostra la Chiesa poco dopo eretta al suo nome: *in Vico, qui Saline nuncupatur*; e in qual modo erigersi quella senza abitatori? come senza questi frequentarsi li divini Ufficj? La Corte di Calavena così ebbe a lasciar Noterio alli Canonici di Verona: *curtem Calavenae*, quella cioè de' Santi Vito, Modesto, e Crescenza come vedremo, e considerabil luogo esser dovea, perchè Walterio Vescovo nostro ci fabbricò un castello, siccome da iscrizione dell'anno 1040 (Bianc.).

AN.

✠ AN. DNI MXL
SVPV VVALTRI EPI
HOC CASTELLV
EREXI A SOLO

Il luogo di Progno, e Sprea un tempo uniti antichissimo lo rendono quelle antichità Romane ivi scoperte di Tegole, e Monete, una delle quali di Vespasiano Augusto, e del festo di lui consolato intorno all'anno 70 di Gesù Cristo (V. Murat Fast Consol.), di cui fece a me dono cortese il dotto Signor D. Domenico Ramponi. E non è ella così voce antichissima quella di Progno, e quale a S. Maria di Negrar? ed egli chiamasi Prunghe a selva di Progno, dopo il nome suo di Pach primieramente alla Giazza dal confluente di più fontane: e tale ovunque Pach il nome ai Humi tra di noi, come di Ebreo lingua il Kirmion, ed Abama verso Damasco, il Pharpnar dai monti di Hermon, il Cison, Giordano, ed altri espressioni l'antichità de' lor abitatori Ebrei. I monti Lessini poi distinti anch'essi dal più volte lodato Noterio: *addo campus meus in Lixino ad alpes faciendas* (sup.), ed in più altre occasioni. E la Podestaria al 958 con Alcenago insieme: *in valle pretorienfe locus ubi dicitur Alcenago* (inter Docum. Topogr. V.), dalla Podestaria appunto incominciando la sua valle nei Lessini; e antichissimi i particolari nomi delle montagne loro, e quello di Pialde sopra il Faedo, e Valdelera il luogo di

di tante Peci sopra Chiesanuova, ed ivi Froschemple, dove sono rovinate abitazioni, e Lamp, e Laufe; e quali Bazerna in alta parte e Baggorno, e Saibe, e Ghebie, e Varalt; Parpari d'altre case antiche sopra Vello abbandonate, e Dantz, e Langheche, e Nordar, ed Hellethal, valle d'Inferno, di Arzarino; all'oriente mirando alla Giazza Trosten, Lifen bant (rupe dei Lessini), Creutzenbant Roathal, e Sea, alli confini, ora il lago seuo; e Lobie di Campofontana, e Spitz appartenente a Durlo; S. Bartolommeo alfine porta il nome antichissimo di Tedesco, e *Teutonicorum* eziandio (ex Paroch. lib.): e ben la sua contrada al Zanch, e Zanco mostra notizie di nove secoli già scorsi, e sono vi altre famiglie ancora de'Zanchi, e di rimotissima etade a Campofontana, in Val diporro, e nei Sette Comuni, e luoghi al Piano: la contrada così de'Raulier allo stesso Campofontana, che sono i Pelosi, da mille e più anni pur essa in pubblici monumenti del Canonicato di Verona (inf.). Quali dunque gli Autori di tali nomi imposti, senonse i Cimbri, di lor linguaggio essendo, come degli Israeliti eran gli Ebraici de' monti loro Galaad, Hermon, Tabor, Aman, Carmelo, Horeb, Sina, al Diserto: nè fino a qui venner dalle basse valli que' Tedeschi, i quali, se così pur si voglia, al calar nell'Italia si poterono in esse fermare. *Castrum vestus* all'oriente di Calavena, e volgarmente Castilvero, egli è non molto lungi da quello di Vestene menzionati al 1145: *non multum longe ab arce que dicitur Vestene* (Biancol. sup. ex Arch. II. Naz. & Cels. Ver.) e da Feste egli è, Rocca, o castello, di cui si vedono i frammenti; e Bolca, o Bubulca al 1242 un castello ei pur si dice consegnato ad Ecelino il famoso tiranno, e quel di Vestene, e Castelvecchio da Monferrato di Ganzolo (Vere. Stor. l. 20. N. X.). Notaste quanto
le

le memorie de' paesi medesimi per li nomi Cimbrici siano prima delle discese de' Tedeschi, e con gli Oroni, che furon solamente alla metà del secolo decimo? poichè il nominarsi già in essere questi, e li castelli, suppone egli un principio di lunghissimi altri tempi, e il possedimento insieme de' luoghi, e montagne fino d'allora de' Cimbri abitatori.

Capo II.

Si descrivono i monumenti Vicentini.

I. **M**A se dalle Terre eziandio capitali de' Vicaria-
ti viensi in cognizione dell' antichità de' Luoghi lor soggetti, può egli fare di ciò vera fede riguardo ai Vicentini Arzignano, che fino a Durlo si estende, e da un tempio a Giano ebbe il suo nome, che secondo la Tradizione era al sito ora di S. Matteo, e indi quasi *Arx Iani* egli detto; e intendesi da una lapida così descritta nella recente edizione di Silvestro Catellini storico di Vicenza, ed è quella di un' Argentilla, che vi morì, essendone a consultare quell' idolo.

METELLI ARGENTILLA
 UXOR SUMMANUM VISU-
 RA PERGENS AD SERGIAM
 ARCEM IANI DECLINAVI
 UT IBI IANUM PRIMUM
 CONSULEREM SED LATÉ
 RUM DOLORE CORREPTA
 PERII FATO FORTASSE UT
 NEUTRUM VIDEREM SED
 ARCEIANUM ME OBRVERET
 SOLUM.

Oltre di ciò memorie de' Cittadini Romani , che di nobilissimi edificj l'hanno reso cospicuo (V. Castellin. t. I.). Ora non è egli dubbio che non vi corrispondano i Villaggi della sua valle , e gli alpini , essendo pure di grande estensione , Chiampo , Altissimo , Crespadoro , e Durlo massimamente fino all' alpi estreme , e questi tre anticamente ancor privilegiati (ex cor. Tabular.), e perciò da gran tempo eziandio di Popoli ripieni , siccome lo abbiamo da Cimbrici lor nomi , e antica nostra lingua , sebbene essi non così fossero in borghi , e contrade , ma nelle foreste , e separati. Di Valdagno non è a faticar-

fi

si per le sue ricerche, poichè Vicariato egli era a tempi de' Signori della Scala (ex Arch. com. Selegai), e perchè già prima col nome di Gastaldia, che suona il medesimo (inf.) esserlo stato d'istituzione de' Signori Conti Triffini suoi Giurisdicenti (Pagliar.), e di tutta la Valle insieme a gran tempo innanzi, e quindi antichissimo ei pure, oltre alla ragione di Gimbriche voci delle sue contrade, e perchè egli quasi nel centro de' luoghi suoi dipendenti. Castel vecchio così al quale dura il nome di Purga, e Mosolone dal Cimbro parimente. Ma in questo Vicariato ella è ben Rovegiana, o Roviana chiamata anch'essa per un Tempio a Diana, e quasi *rupes Dianæ*, quelle d'appresso (Pagliar. l. 3: Castel. l. 1.), e si rileva ei certo ad una Lapida che il presente Signor Arciprete D. Giovanni Visolo nella sua Chiesa assicurommi esserne sepolta sotto l'Altare del Ss. Rosario con tal nome DIANÆ. Di Rovegiana poscia, e di Recoaro è menzione antica tiello Inventario de' Beni della V. Chiesa di Roecio fino al 1272, che aveano certa obbligazione di un Cereo per ciascun anno del peso di sette lire nella Festa di S. Geltrude: *Hominet & comunia Recoari & Rovegiane sunt obligata anuatim respondere Ecclesie Sancte Geltrude le Rotio unum cereum ponderis septem librarum ad stateram grossam in festo Sancte Geltrude semper*: sentesi a tal monumento e lo stile di que' tempi, e di grande antichità parimente innanzi a lui l'essere de' paesi, e de' Comuni, in cui Fongara deesi intendere a Recoaro unito qual di presente ancora, e di tutti è descrizione solenne alla Donazione lor fatta di Can Grande della Scala al 1327 (ex Tabal. hor. cè.): perciocchè poi Recoaro sia egli in confine alle alpi di Selva di Progno, e Campo Fontana, quindi pure si vedela congiunzione certissima dei Tredici-Comuni ai Vicentini;

A

Ma

Ma senza alcun fallo egli è di singolarissima degna antichità il castello di Schio, e da nostri poscia abitato, al testimonio di Lapida che stava all'a sua porta orientale, e di cui rimase copia tra i Monumenti più vecchi del P. Andrea Baretta Cappuccino, e riferita ancora dal celebre Avvocato Giuseppe Baretta di questa Comunità spettabile, ed ora stampata altresì nella Differtazione dottissima del P. Gaetano Gerolamo Macati di Sarceto Minore Osservante Vicentino, intorno all'origine di Vicenza.

CAST. SCLE. AB. EUG. CONS.

A. ARC. IN. IRAM.

SUB. AUSP. MAR. ET. BELL.

Può egli desiderarsi di più antico? E che nella sua origine di pregio gareggi con le prime Città d' Italia? Ne questo pure lungi dal vero, poichè gli Euganei 34 Castelli possedevano in questi luoghi montani: *verso Italiam pectore Lavini juris Euganeæ Gentes* (Plin. l. 3. c. 20.), *quorum oppida xxxiiii. enumerantur*. Uno di essi adunque Schio al piè dell'alpi stesse, quali dice Plinio, delle Valli Trompia, e Camonica (ibi), e lo mostrano tale antichissimo gli Istromenti ai sacrificj Gentili presso il Signor Gerolamo Barettoni, e nel suo Castello ritrovati, e Idoletti insieme. Suoi abitanti che fossero poi li Cimbri ancora, ei chiaro deducesi per una delle esterne sue contrade alle Aste, a piè del Tretto, la quale anticamente, ed ora ne' libri di Comunità chiamasi i Balter, o boschi essendoci ancora li residui loro (ex Arch. Com. Sel.): e quante Famiglie

glie sono al suo Borgo istesso dai monti loro venute ? Nei monumenti di que' libri e Pergamene vedesi il Tretto, e Pieve, e le Valli, e Posena, che avean degli Uomini de' lor Comuni, e di cognomi Cimbri al 1363: *ser Michel de Posena. ser Bartholdus Zuchele de Plebe, ser Enricus Dinser de Valle Levogre*; e così *Homines de Tretto (ex Arch. c. Scled)*; ed eran già tutti nel suo Vicariato inclusi. Le contrade de' Caneoli sono tutta via nelle pertinenze *Montis Novegni ibi.*) Ai Balter eziandio eran le acque delle Vergini, o Ninfe, e dove è ora la Chiesa del S. Vescovo Martino, esisteva già, o lì vicino il Tempio loro, di cui due colonne bellissime di marmo Greco, e scannellate conservansi al monte di Pietade a Schio. Tale spiega la Iscrizione trasferita a Vicenza nella Raccolta del Signor Conte Arnaldo Tornieri, che distinguefi molto nella Poetica, e Antiquarie cognizioni.

NYMPHIS. LYMPHISQ.
 AVGVSTIS. OB. REDITVM
 NOVARVM
 P. POMPONIVS
 CORNELIANVS. C. F.
 VT. VOVIT.

Ma le due lettere C. F. appena rilevar si possono: e ci scorrono ancora esse acque alla Riva, e tuttavìa distintamente salubri, quali ab antiquo. Altra

bella Iscrizione romana è di uno de' *Quadrumviri* *Vicentini* alla contrada esterna di *Giavenale* a *S. Giustina*, in gran lapida, di *Cajo Camerio*, e dal *Castellini* riportata.

C. CAMERIVS. M. F.	
III.	VLR.
PONTIFEX	
SIBI.	ET.
TERENTIAE. L. F.	

E basta egli al nostro argomento, ed all' onore di un luogo, che indi eziandio apparisce quanto ei fosse anticamente riguardevole. Pieve così di tale antichità per gli *Idoletti* di *Mercurio* al suo *Castello*, ora in mano del *Signor Barettoni* anch'essi. Il monte *Summano* parimente, in qualunque modo egli a noi sperti, per l'antichissimo culto all' *Idolo* di *Plutone Summano*, *Summus Manium* quasi detto, e scorgesi dalle riferite *Lapide* di *Arzignano*, e d'altre, che alcuni ci additano (*V. Stor. Eccl. Barbar. l. 2.*), e finalmente per le *Medaglie* antiche ivi raccolte; e gli *Idoletti* di metallo di più *Voti* offerti (presso il *Sig. Baret.*). Sappiamo noi pure, che al 1184 *Viviano* quondam *Thomaso da Velo* fe' ristaurare la casa sua, e abitazione in castello di esso *Velo* (*Pagliar. l. 3.*); per lo che non potea che essere antichissimo il luogo, se non altro dove ei poscia ebbe ad innalzarsi, ommettendovi quivi il dire e di *Meda*, e di *Salzena*, o *S. Orso*, al

trove

trove riportati. Finalmente Arsiero stesso era castello antico di molto, e da Ottone III. donato a Gerolamo Vescovo di Vicenza l' anno medesimo, ed altri insieme (Ughel. T. 5. Col. 1536. Castelli l. 7.)

II. Alla parte angolare de' Sette-Comuni dirizzando il passo, intorno a quella età di Velo anche Roccio trovasi onorevolmente ricordato, e fa egli perciò risalire ad altri secoli della propria sua antichità . Egli è vero, che alcuni uomini di quel luogo nominati intervennero ai Giuramenti di fedeltà a Vicenza nell' anno 1175. tra quelli di Bassano, e Margnano : *Joannes de Rotio Manfredinus de Rotio* (Vere. Docum. 40 , e 42.) : Ma fu a Roccio una Gastaldia di Ecelino III, e Gastaldo è lo stesso di Vicario, e luogotenente di Principe e Signore : *Gastaldiorum precipue officium erit Subditis Populis jura reddere, Judiciis preesse* (Cang.), e tali erano i Gastaldi Ecclesiastici come lo abbiamo da Monumento Veronese : *Joannes Presbiter Gastaldio* (inf.); e tale a Roccio quello di nome Bertoldo : *constituit, & ordinavit Bonacursus Judex de Fabris procurator Dñi Ecelini Bartholdum de Castelletto de Rotio Gastaldionem predicti Dñi Ecelini de Rotio, & ejus pertinentiis* l' anno 1256 : Beni già prima de' Signori di Breganze (Verc. Doc. 192.). E certamente erano questi di molto anche i Beni comunali dello stesso luogo e e quei di Roana allora congiunti (ex Tabul. com. Rot.)

Confirma tutto ciò a maraviglia il sito di Purstali, che giace all' austro, e greco di Castelletto . Ivi come a S. Anna del Faedo, scopristi al 1734 un sepolcro di lastre di pietra, e dentro ossa umane, vasi di terra, lame di bronzo informi, e neri carboni ; ed altri poi similmente lo scorso 1781, e alcuni senza di esse cose in bel campo della casa del Signor D. Agostino Prunner, o del Pozzo, mio pregiatissimo amico ; ed oltre

a ciò dei rozzi fondamenti a quest'ora di forse 100 picciole case tutte contigue, di mere pietre fino a sei piedi di altezza, e di lastre e terra superiormente coperte, con focolari in ciascuna divisione, grossi pezzi di vasi di creta, ed altro. Ad un lato poi certo ripostiglio cinerario a guisa di pozzetto rotondo, 5. piedi il fondo, e tre il diametro, con ceneri dentro, e coperto a cinque lastre di pietra. Alfine un curioso istromento di puro granito, e pesante a forma di badile, ma rondeggiato da ogni parte, e grosso manubrio, di un piano liscio al di sopra, e convesso un poco al rovescio, e scolpitavi un E intersecata, il quale legno è pure tuttavia in uso a distinguere quivi le Famiglie.

Due cose fanno dunque avvertire tali sepolcri, l'una il costume de' Germani, tra quali i Cimbri, di abbruciare i cadaveri de' principali uomini: *observatur ut corpora clarorum virorum certis lignis cremantur* (Tac. n. 8.), ed egli pur si vede quò osservato; ed il costume altresì di offerir lame ancora, ch' erano specie di moneta la quale trovò Cesare nell' Isola di Bretagna (De B. P. l. 5. c. 8.), e che esser potea *naulum* postovi da' Gentili al passaggio delle Anime ai Campi elisi (V. Luc. Dial. mort.): l'altra cosa è di non abbruciarli quelli di volgari persone, e questo patimente è dimostrato in uso nei scheletri ed ossa intatte. Finalmente risguardo alle abitazioni, tali anche i Germani e Cimbri, come di esse appaiono i descritti residui: *solent & subterraneos specus aperire, eosque multo insuper fimo onerant* (Tac. ibi). Non sono queste prove de' primi tempi di essi Cimbri in questi monti? e di quelli ch' erano ancor Gentili? e lo dichiara il termine Purstall di loro lingua, il quale significa stazione, o mansione al castello, benchè in vario modo pronunciato purgstall, o purgstel, ed è appunto vicino al Castel-

Stelletto, purgh all'intiero suono egli chiamato, o altro luogo di Altpurg castel vecchio sopra di S. Margherita, dove in alberata è una Croce, secondo il monumento, che è in mano al nostro Signor D. Agostino, in quelle pezze di terra, le quali si dicono *Castrum vetus* del Feudo di Roccio, di cui investiti erano al 1392 Pietro e Cera figli del q Brunello de' Forni: *que pette vocan ur Castrum vetus ad Screminum*. Così una prova le due Monete di un conio antico circa ad un secolo poco lontane dai nostri Cimbri, e secondo gli Eruditi l'una di Marsiglia avente la testa di Donna ad un lato, ed il leone all'altro, sebbene a lei manchino sopra le greche lettere ΜΑΣΣΑ, e l'altra de' Galli, di molte essendone tali e nel Bresciano, e Veronese, parte di Gallia Cisalpina, la quale avea tanto di commercio con la Trasalpina, ove situata è Marsiglia, quali già nel Gabinetto a Verona del celebre in medicina Signor Dottore Lionardo Targa; e tali parecchie ne ha il Signor Barettoni dal Vicentino raccolte: e quindi non altro egli s'intende senonchè fossero ai Cimbri in uso, quali presso d'altri, e dopo ancora essere stata la Gallia Cisalpina ridotta in Provincia da' Romani, e quelle pur tuttora in corso al primo tempo de' Cimbri qui venuti: e tanto egli si dica di altre Monete consolarì alla valle dell'Astico, e di bellissimo conio d'argento (Raccol. Baretti), e delle più antiche eziandio. Tal prova al fine una Fibula (Raccol. Baretti), della montagna di Campolungo di Roccio, e di un giallucio metallo, che serviva ad unire (spiega Celso) le labbra delle ferite in quella età medesima. Ed eccovi Roccio la prima sede de' Cimbri alle rive dell'Astico, i quali poi al tratto dei Sette Comuni si avvanzarono, dalle più antiche memorie dichiarata, e secolci Roana per la comunione che avean de' loro beni.

Asiago tra i confini di quasi tutti essi Comuni, e di Valsagna, e Calvene, e Lugo, nei più rimoti tempi è nei termini loro pur nominato (ex Arch. hor. Cc.); e certo nell'Arme gentizie dei Sette Comuni di sette Capi formate, quella del canuto Asiago stassi nel mezzo, e quindi non indarno leggesi il 900 ben chiaro in certa pietra interna dell'abitazione antica alla metà del suo Borgo, che è del Signor loro Cancelliere Gian Domenico dell'Oglio, e pubblico Notajo, figlio del qu. Giovanni, e per tanti anni sì zelante valoroso difensore della Patria sua, e a tanto di lei bene: e se l'uso de' numeri Arabici non fuvvi a quella età, nulla importa, che per memoria ci venisse poi inciso nei vengenti anni. Non indarno io dissi, poichè Foza era già stabilita non pure al tempo del primo Ecelino, quale apparisce da vendita de' suoi beni in esso luogo al 1212 al Monisterio di Campese, ma col nome di Fugia per lo innanzi ancora al 1085 (Verc. Docum. 27. e 7); tali erano Galio, ed Enico alla divisione di Ecelino III, ed Alberico suo fratello: *Enegum, & Galedum* (ibi Doc. 103.), e dal testimonio di antichissimi Castelli demoliti a Galio, e presso alla Brenta di cui è alcun vestigio. Nè farà meno a dirsi di Lufiana, che anzi tra i luoghi primi, e antichissimo in quelle parti lo addita il Pagliarini (l. 3. Castell. l. 1.) per un Tempio a Diana, indicatosi ancora da vecchio Manuscritto, e interpretato *lucus Diane*; siccome fu per noi detto, che sacri boschi erano ai monti di tal foresta. Lugo finalmente, e Calvene ai confini accennati quali Contee unite a quella di Breganze, e da Ecelino III. acquistate al 1250: *Contadus de Bregantiis, de Lugo, & Calvene* (Verc. Docum. 190.), e perciò di grande antichità senza alcun dubbio innanzi ancora; tale di S. Floriano in Valle, che al 1124. fioriva egli
per

per la sua onorevole Abbazia (Verc. Doc. 12.)

Ma chi non averà egli per antichissime le voci Tedesco Cimbri alle montagne dei Sette-Comuni, e confinanti? *in pertinentiis de Rotio*, e di Roana al 1260. distinguesi nei loro Archivi quella di Portule *apud montem vezene*, e di Tora, derivati da portlain, e thur, portella, e porta, e vezene da vesen vedere. Tale di Spizo da Spitz la sommità di un monte acuminato; Galmarara da Calmar, (una Città essendoci così detta ancora di Svezia); Marcesina nell' Archivio della Torre di Vicenza *mons Marcesine de supra Ene-gum* al 1262. da Marck fessel, sede, o posto, o termine; o sia Marck sitzen, sedente, essendo egli appunto un bel vasto piano. L' Ongara finalmente di Galio d'anger senza fallo, perchè di un largo recinto ella sia; le Melette di Foza altre montane riviere al mezzo giorno; le quali forse da mainlaite hanno lor nome, e quello d'Isser il monte sopra Enico. Ora chi mai questi nomi loro applicò? i quali son cose pure tanto in se gelose alla distinzione de' beni, e per i lor acquisti? e di termini alla conservazione de' posseduti similmente? non altri senonchè (il ripeteremo) gli Antenati di essa lingua medesima. L' Astico, propriamente *medoacus minor* presso Livio, glielo cambiarono certo il primo suo nome i Cimbri, venuti alle sue rive, e sì frondose com'erano a questi ultimi tempi ancora, ed Astick, perciò essi il chiamarono, Disse vero egli dunque il Caldugno (sup.) ch'erano questi Popoli di antichissima gente in queste parti, e riputata molto, poichè al 1395 reclamando Vicenza presso il Viscon e Giovanni Galeazzo Duca di Milano contro Xicone Signor di Caldonazzo per le montagne di Mazzazzo, Costa, e Vesena. e Xicone pure Signor d'Ivano per quelle di Marcesina; costantemente asseriva che

popu-

populus Vicentinus montaneorum seu alpium de Mantua, Costà, Vesina ... per longissima tempora & jam diu quod in contrarium memoria non existit, alpes & montaneas cum eorum pertinentiis, & adjacentibus semper & continue in ipsis montaneis alpibus de eorum sylvis & neboribus utendo, & fruendo, & praesertim in buscando, & pascualando, & alia faciendo quae faciunt & facere consueverunt veri Domini, & possessores de bonis, & possessionibus suis, & hoc tamquam rei de districtu, & Comitatu suo (il qual termine di comitatus avrà egli forse data occasione a quel passo della Italia Liberata da Goti l. 22., di un Conte cioè d'Asiago ucciso dal fiero Cosromonte) Per la qual cosa, e per altre ragioni a pieni voti dalla Giustizia, e Sapienza dello Eccellentissimo Veneto Consiglio de' Quaranta fu loro confermato quello immemorabile possesso, ed uso (25. Settemb 1781) del taglio, cioè de' boschi, e loro pascoli, nè fu egli inutile a questo la seconda Edizione nostra intorno all'antichità di essi Cimbri. Pei nostri monti noi dunque viaggiando a queste belle memorie e di sepolcri, di ceneri, ed ossa degl'Antenati, e di nomi da essoloro posti ad ogni luogo e contrada, e varj siti; qui, dir possiamo a guisa degli Israeliti nella Terra promessa, riposano i nostri Padri, e noi possediamo ancora i beni loro, i colli, i monti, le valli, e fiumi, e rive, e piani, e con tali nomi pure distinti della lingua loro.

Capo III.

E quelli de' Luoghi al Trentino. De' Castelli antichissimi, abitazioni, e de' veri nomi Cimbrici.

I. **M**A in su volgendoci al lato orientale di Trento, e salendo alla Brenta, e Valsugana, son' ivi di assai riguardevoli Borghi e Giurisdizioni, di Strigno cioè, o sia castel d'Ivano, che fino a Frizzone ascende le montagne di qua, e del Borgo, o castello di di Telvana, patria gloriosa della B. GIOVANNA MARIA nostra Bonomo, per la fortunata sua Madre e Santa Donna Virginia Ceschi; e di Castellalto così, e Monte Giglio. Ebbe essa Valle, come altri vogliono, denominazione dagli Euganei quì ritirati (V. Castell. l. 1. e da una principal Terra altri o sia Città d'Ausugo; siccome il dimostra la Iscrizione di un certo Augustale, riportata dal Gudio (V. Bartholom. de Monnet. Tartar. Mem. Rov. p. 11.)

IOVI . OPTIMO . MAXIMO

SACRVM

L. VIBIVS. L. F. PVB. SABI.

NVS. VI. VIR. AVGVSTAL.

PATRONVS AVSUGANII

H. V.

e come ritien' egli un tal nome il Borgo, e la sua Venerabil Pieve: così per il felice matrimonio del Signor Giovanni Bonomo d'Asiago con la detta Signora Virginia: *in libro Matrimoniorum Paracie burgi Aufugi* (an. 1605.) e quale al 1302: *plebs Aufugi* (Elucubr. sup. l. 1. e 4.). Questa Città poi giudicò l'erudito Signor Bartolomei, che fosse alla Torre del Marter, e e ciò per altra Iscrizione e riflessi che da noi saranno esposti. Torcegno intanto, che da esso Borgo è dipendente, ha li residui lo al di Cimbrico linguaggio. Un Teodorico nel suo tedesco Dietrich, e all'uso di que' tempi (V. Tartar. sup. p. 150.), è nei libri di sua Comunità al 1400; Kopfmann è negli antichi registri, ed ora contrada de' Caumi; Rosenbise, altra così, se spesso incontransi nomi di Laite; altri Masi, o contrade Peterperg. Hinchar. Roncegno egli pure d'essa Dinastia, a bisogno non ha di cercarne antichità rimaste, vivendo ai suoi monti questa lingua. Non parlasi il Cimbro a Levico, ma da levv, ed egge forse egli è composto (V. l 7.) e sua montagna è quella di Vefene, e confinanti quelle di Roncegno, e di Pergine, oltre a que' termini che a nostra cognizione per anche venuti non sono: e certo di antichissima etade il suo Castel Selva nominato al 1255: *Castrum silve* (Vere. Doucm. 222.), e già tra quelli che divenner di ragione della Chiesa di Trento al 1027. fino ai Masi (V. Barthol. sup. c. 2.). Che poi di Pergine? non è egli qui solo vivente il parlar nostro alle sue parti alpine di Vignola, Flesna, Caneza, Frasklango, Fioroccio, e Palù spirituale, ma i più antichi monumenti ci mostrano i nomi delle sue ville, come suonan tuttora, e noi gli abbiamo in parte riferiti al 1166. di Pergine stesso, e qui sotto pur si diranno (l. 1. e. 3.). Di lui ancora vedesi onorevole menzione in un Placito di Lotario I. a Tren-

to l'anno 845., essendoci intervenuti due Giudici ^{di} esso luogo, cioè *Awardus de Pergine, et Corensiano de ipso loco* (Murat. Diff. 31. Antiq. Ital.). Adunq^{ue} più secoli prima erano qui fondate le ville, oltre all' undecimo, e ottavo. Che anzi molto prima delle discese di eserciti settentrionali degli Eruli, de' Goti, ed altri. Udiamolo scitto dai Rettori medesimi, e dagli Anziani di Pergine alla Città di Vicenza, quando essi radunatisi nel Monasterio di tal luogo, voleano a lei assoggettarli il detto anno, col patto di vivere liberamente nei lor usi e leggi, com' erano sempre vissuti da 700. anni avanti: *In Nomine Dñi nostri .. sibi anno ejusdem Nativitatis millesimo centesimo sexagesimo sexto indictio- ne quattordecima die tertia Madii in Cenobio Monachorum de Uvaldo apud Burgum Persines in cubile ubi consuetum est convenire ad adunantias pro bono publico Rectores totius Comunitatis .. in presentia Dñi Teutonici Abbatis .. presentibus Gutifredo quondam Andree Benedicto quondam Nicolai de Tadia abitoribus in Burgo Persines., Rufino quondam Marci, & Joanne quondam Riprandi de Turrone scriptoribus in dicto Cenobio Testibus rogatis. Ibique Sigifridus de Boniolis Joannes quondam Lamperti, Oluardinus quondam Friderici Augustinus qu: ... de Burgo Persenes Rectores, & seniores pro hominibus Burgi Sivernach (notinsi i nomi sopraccitati, ed altri dell' antico Germanico de' nostri, e di ville e di persone) Vallare, & Valdebano, Blaxius quondam Jacobi de Trato Argaitus quondam Marci Benedictus quondam Rumeli facientes noñe hominum & personarum Prati Vierach Portelle Canestrie Braxessii Sertzii & Artzenach. Jacobus quondam Odorici de Madrano Malebrutus quondam Tietricii de Viculzano facientes noñe hominum & personarum Madrani Nogaraiz Cantzelini Buxi Vuarde Viculzani Caxilini Coste & . . Albertus de Susa.*

*Sufate Illemarius de Canale facientes noſſe hominum & personarum Sufate Canale Coſtarina Runcani Ghebrius quondam .. de Gretang Manſaitus de Hoicbalait facientes noſſe & personarum Fraxilongi & Robore Halitmarius quondam Xichi de Hiſele, Hennertus quondam Kancbi de Volcbzange facientes noſſe hominum & personarum Hiſche, Tenne S. Chriſtofoli Vignole & Volcheſten Rodonxus quondam Brente de Caſtaneſo non hominum & personarum Caſteneſi Volchnaur S. Catarine omnes Seniores & Rectores Villarum extra Burgum & totius comunis & diſtrictus Perſines exceptis voluntate & juſtitia ſuorum hominum & ſeniorum omni meliori modo quo poſſunt .. forma & .. conſtituerunt, & ordinauerunt ſuos veros & certos Miſſos Procuratores & Ambaxatores totius Comunis predicti Dominum Abrianum & Halitmarium quondam Anſprandi de Perſines Jacobinum de Sufate ... ire ad civitatem Vicentie & ſe preſentandum ſalvo honore Imperii & Eccleſie Tridenti coram .. Potestatem & Rectores totius Comunis & Civitatis Vicentie predictæ .. ſecundum jam ſunt tres hebdomade con .. ſuit & tradendum totum Comune homines & personas ſub protectione illius & ad faciendam promiſſionem ſub ſacramento juramenti homines totius diſtrictus & Comunis Perſines ſe velle eſſe fideles ſervitores & amicos amicorum & inimicos inimicorum ſuorum & jurare in vœra extra diſtrictum Perſines cum biſcentum armatis peditibus & in diſtrictu Perſines cum quadringentis. Cum his tamen conditionibus. Quod recipiant Potestatem a Comune Vicentie qui venire habeat cum iſſis Miſſis & Ambaxatoribus cum competenti numero armatorum antequam veniat Dominus Gundibaldus quæ ad preſens eſt in Barbaria .. moleſtari non permittant ſed cum omni & toto ſuo poſſe cum adiutorio hominum expellant a toto diſtrictu. Item quod Potestas per-
mit-*

missat ipsos homines & personas vivere (eccoci al proposito nostro) juis usibus legibus & consuetudinibus antiquis secundum quod semper ab hominum memoria & in ante jam sunt centum CC CCCC annos vixerunt, & vivere volunt. . . seguono altre condizioni e parti, che al caso nostro non sono, e questo bel Documento lo scrisse *Ataulfus quondam . . habitator in burgo Persines Sacri Palatii Notarius*. Ora se cent'anni avanti ed altri seicento ivi segnati in caratteri Romani, adunque di 400, e più anni aveasi memoria di là da Lotario; e noi qui soggiungiamo che essendosi allora nominato Pergine sì chiaro *Awardus* de Pergine (sup.) non farà egli male dedotto da Perg Pergine stesso, siccome fatto abbiamo (l. 1. c. 3.), e non da *persines* tale poi detto in questo documento.

Ad altri luoghi ascendiamo di non minore antichità pur essi. Pinè suppone egli certo moltissimo tempo dal suo principio e per le tante ville, e per il castel Purga a Faida, poichè manifestamente quello è di Fagitana tra i rovinati da' Franchi al sesto secolo come or vedremo. Faida è lo abbreviato di Fagitana alla volgar pronuncia, e il vicin monte del 'castello col suo aggiunto di Purga termina la sua spiegazione, imperciocchè alla voce germanica purg di cui è purga alterato, significa pure castello, e lo mostrano ivi ancora li vocaboli di Linde, Kopfel Tretten, Lemp, ed altri. Cimabra alla punta angolare termina anch' essa le restanti reliquie: seppure non fianvi di esse alla Valle di Fiemme a lei contigua, e alcune villette alla Madonna di Baucenstoan. presso a Bolgiano, sui monti orientali all' Adice, o rimaste addietro calando i Cimbri al Veronese, o là dipoi ricoveratesi con lo stesso nostro Linguaggio. Eccovi dunque il castello di Fagitana e tra gli altri nel Territorio Trentino quello ancora di
Cam-

Cimbria (Tartar sop. pag. 21. 44.) : *nomina autem
astrorum quæ diruerunt in Territorio Tridentino Ma-
ledum, Semiana, Appianum, Fagitana, Cimbria, Vi ian-
num, Brentonicum, Volanes . . & duo in Alfuca.* Così
Paolo Diacono scrivendo le gesta dei Longobardi (l. 3.
c. 3.), e perfidamente poscia del General Cedino sman-
rellati contro la data Fede; e quelli due in Valsugana,
ch'ebbero la sorte medesima. Tale *Appianum*, che ora
è egli appunto Albiano di qua dal Lavis, Parrocchia
figliale antichissima di Cimbria, e così altro castello de'
nostri ancora (Tartar sop. pag. 20. e leg. 7; e fuvvi
al detto Placito di Lotario ei pur un Giudice *Fritari
de' Appiano* (sup.). Nulla più dunque a dichiarare
fondatori i Cimbri di quello di Cimbria specialmente,
fino dai tempi vicini alla ritirata a giudizio del Maria-
ni stesso (Stor. Trent. pag. 198., e 205., e 351.),
quale a Pergine egli dice, Pinè, Folgaria, e Vallarsa,
e quale principal sede a quest'angolo de' Cimbri giudi-
cata dallo eruditissimo Padre Benedetto Bonelli, di Fie-
me Riformato nelle Notizie storico-critiche (1741 nel-
la Dedicaz.).

Scendendo noi al lato meridionale, Caldonazzo è
a Pergine in confine, il qual luogo al 1201. tenean in
Feudo i Signori di Castel nuovo, e fu egli a quel tempo
che il Vescovo di Trento Conrado permise alli frate-
lli Geremia, ed Alberto di fabbricarvi un castello, di
cui resta una Torre solamente (Bartholom. sup. c. 9.).
Doveva egli dunque essere anticamente una considera-
bil Terra a divenir Feudo, e costruirvi Castello, sic-
come tale ben si rileva dalle antichissime sue fabbri-
che, e signorili abitazioni: ma antichissimo egli certo
il castello di Brenta in faccia a lui, che danneggiò tan-
to Ecelino al 1259: *castrum Brenæ* (Ver. Docum.
242) : e tale di Calceranega, poichè in quel Docu-
men-

mento Eceliniano è Virgolo pure accennato, ch' era una di lui Cappella, dove possedea una casa Niccolò di Brenta padrone d'esso castello: *quam (domum) habebat in Virgolo*; e finalmente Levico per il suo Lago: a lui confinante: *usque ad Lacum Levici*. Di Folgaria reca memoria il Pagliarini (l. 5. c. 6.), ed è che al 1080. gli Uomini di esso Comune giurarono fedeltà a Uldarico, e Radolfo di Velo, i quali investirongli di alcune pezze di terra, e di pascoli, riservando sempre Fede all'Imperatore. Così di Lavarone, e Brancaforsa si legge che sotto il Dominio di Vicenza l'anno 1389, ed essendo delle montagne Vicentine Capitano Bonfilio primo quondam Antonio di Velo gli Uomini loro giurarono essi parimente la Fede in di lui mano (Pagliar. l. 6.): e se in Comune viveano que' Popoli dovean quì dunque essere di gran tempo a dimorare e da secoli ancora. Vallarfa nella esposta donazione (c. 2.), era in confine a Recoaro: *ad confinia communis Vallarfae* il 1327, e questa ed altre Ville hanno il testimonio della Pieve di Lizzana al 1465. (Tartar. ivi p. 85.): oltre alle Chiese da lei dipendenti verso l'Adige erano queste alla montagna S. Martino di Noriglio, e S. Colombano, e S. Mauro a Trembeleno, e S. Niccolò, e li Santi Apostoli Pietro e Paolo, e S. Maria Maddalena di Terragnolo, e S. Vigilio a Vallarfa; la di lor Pieve poscia di Lizzana al 928. nominata è nel codicillio di Noterio: *quantum habeo de meas res in Liciana* (inter Dipl. Topogr. Ver. sup.), e questa in *Comitate Tridentino* (qual è) *in Lugarense*. Adunque esistevano prima le Ville delle Chiese ancora, e sì numerosi ciascuno essendo que' Paesi. Per la qual cosa abbiamo noi lingua, e Monumenti, che a meraviglia confirmano la ritirata e lo stabilimento de' Cimbri in questi monti, e della più giusta proporzione de' tempi, e

C

de'

de' progressi alla Tradizione loro, perchè il tutto si bene a lei corrisponde, e ce la rende chiara.

II. Ma de' Castelli che sonosi in più luoghi nominati non potrà egli negarsi di esser questi de' Cimbri. Antichissimo è stato il loro uso, e delle Torri, parlando di essi anche nei Libri Santi. Di nomi semplici e composti piena è la Germania Saltzburg, Friburg, Amburg, Teutburg, et infiniti altri. Ora antichissimi fra di noi eziandio i nomi di purga, o purg con forza la b germanicamente articolata. In alta parte di S. Anna alle Vallene del Faedo è Purghele, cioè Castelletto, e ci appariscono i vestigi di un piano rotondo, e di alcuni calcinaccj, e sotto il luogo è Kriechar abbreviato di Krieghacher, campo di guerra, o campo marzio. Sopra i Lessini que' due altri che sono Castellobergo, e vuol dire il monte del castello, e Castello di S. Giorgio a Levante del germanico castel alla Ferrara in Montebaldo, e nelle maggiori altezze di Campofontana, benchè il solo nome ci dia. In monte elevato sopra Velo è similmente Purga di cui scorgesi gran pezzo di Torre principale, 30. piedi larga, e segni di più recinti, e fosse intorno, quali Cesare descrisse dei Britanni (De Bell. Gall.), ed ampiamente altri montuosi luoghi dominando egli, ha il suo Kriechar al confine di Arzarino, il qual luogo sembra da innalzati argini sostenuto de' suoi monti stessi. Purga si chiama il monte a S. Vitale, e Porstal corrotto a tramontana, la stazione, contrada del castello; e nei prati a settentrione della Chiesa il Kriecharbise, campo e prato di guerra: e quello a Trezzolano col nome già di Teutonico, troppo è distinto a non riconoscerlo attinente ai Cimbri, e forse il Castelletto sopra Moruri per i nomi Cimbrici a lui d' intorno (sup. l. I. c. 3.). *Castellum Salinis* sopra la Chiesa di S. Leonardo, che era

vi all'anno 1494. (Att. Jac. quondam Dux. Treniac.), e prima ancora (inf.): Purga è nei monti di Bolca e Durlo, e di ben forti loro siti, e Purstal, e Purstallie lor vicini; e Vestene tale da Feste egli pure. Di egual situazione vantaggiosa Purga si dice a Castelvecchio, dove il sito parimente di Purstal: Porghe finalmente più alterato alla Valle de' Signori ad una dirrocata Fortezza nell'alta contrada di Savena da Schaven, vedere, qual' è appunto in gran vista, che dal piano di Schio l'ampia valle a dominar si vede. In simil guisa Purga dicefi al Castelletto di Roccio, e Purstal in due prossimi luoghi; ed Alter, o Altpurg vicino anch' egli; e Purga a Roana, e Purgheche sopra Aasigo, e Castelpurga a Pinè. Antichissimi, io dissi, poichè non altro appunto ci resta egli che il disegno, e le cavità delle fosse loro, e il rimanente pascolo alla Greggia.

E quali pensaremo noi che fossero gli Autori se nonchè gli Antenati nostri Padri?, e lo debb' essere stato quello di Malfesine. Sia egli pur vero, che gli Euganei avessero nei monti i loro indicati castelli, ed altre Genti così, e che i Romani fabbricassero altri ancora in difesa de' Passi dalla Rezia in Italia (Castell. l. 3.); e sia egli vero che Teodorico altri ne erigesse, e Torri sianvi per tal fine all' Astico; ma fuor di questi, e di alcuni pochi, di cui nota è l'origine, quelli certamente fra le montagne alpestri e selvose, e fuori de' passi medesimi, e dove sempre abitarono i Cimbri, non possiamo noi persuaderci, e credere, che fossero altri i lor Fondatori, e perciocchè il testimonio portano, esì chiaro, distinto della lingua nostra, e il testimonio delle contrade, o mansioni in quel nome di Purstal a canto dei castelli, ove si fermarono essi a dimorare; e quanto più de' monti sono allo interno, eh' erano i luoghi di lor prima ritirata. Sion di tal modo

certo è che fosse dal Re Davidde innalzato per la sua voce Ebraea, e la Torre stessa di Babele da Gente di essa lingua; e tali dunque i nostri Cimbri. E senza dubbio ciò primieramente, quali sono alle Frontiere delle abitazioni loro per sicurezza dai circonvicini Romani al primo tempo, e poscia dalle incursioni de' Barbari, e dalle guerre Civili dell'Italia stessa, come al secondo de' Paralipomeni leggiamo (c. 27. v. 4.) che Gioatan Re di Giuda avea egli a munirsi contro i Re d'Israele, edificato nei monti dei castelli, e torri, e nelle selve: *edificavit in montibus Juda, & in saltibus castella & turres.* E quei campi finalmente accennati di Kriechar, simili ar campi marzi de' Romani, fanno ottimamente vedere che vi si esercitassero allo armeggiare eziandio per qualunque occasione lor si offerisse, e per una vigorosa resistenza nel recinto de' castelli e fuori, siccome esperti, quali erano all'arte militare, e d'animo guerriero: ed abbastanza intendesi che in più numero esser doveano queste fortezze nei monti Veronesi di quello che altrove, perciocchè furon li primi luoghi abitati, e vicini alli temuti campi di Verona. E chi negare che non sia egli stato uno di essi quello in grande altezza di macigni imminenti alla valle di Squaranto a Roverè di Velo, essendovi nel loro seno comode stanze, e ripartite a forma di una Rocca interna, siccome è alla Chiufa dell' Adige, e del Covalo alla Brenta?

III. Grande antichità pure delle rimaste abitazioni, e conformi alle antichissime di Germania, e sono anch'esse bell'argomento di Cimbrica gente ai lor abitatori. Nel Settentrione eran le case dice Vitruvio (l. 3. c. 11.) neglette, e senza alcun ordine di Architettura, e sol coperte a paglie. Tali in ogni parte de' luoghi nostri affumicate, e rozze quelle degli Antenari, e
che

che in grandissimo numero ovunque ancor sussistono, e come Tacito appunto descrive che soleano i Germani, di materia informe, e senza studio: *materia ad omnia utuntur informi, & citra speciem, aut delectationem* (n. 6.); e profondate il più delle fabbriche sono anche sotterra in questi monti, cioè il primo lor piano a tramontana, e le Teze così, e li Fenili ovvero internate nei seni, e fianchi d'essi monti a difesa delle intemperie, e de' venti per le raccolte Biade, e Fieni: *sufugium hyemis, & fructibus* (Tac. ibi.), e simili ai fondamenti delle case di Roccio già scoperte, e perciò d'una medesima gente (chi non vede?) usate da quelli fino a questi ultimi tempi. Di legno finalmente le serrature alle porte secondo il costume antichissimo ei pure d'Oriente venuto, quale si legge nelle Sante Scritture che Aod dal Signore eletto a liberare il suo Popolo dalla tirannia di Eglon Re de' Moabiti, egli avendolo ucciso nel suo Palagio stesso, ne uscì tosto chiusi gli usci della sala: *clausis diligentissime ostiis canaculi, & obfirmatis seris* (udic. c. 3. v. 23. 24.) *per posticum egressus est*, con legami cioè d'una stanga, spiega il dottissimo Calmet: e la sacra Sposa de' cantici aveva così aperto al suo Signor Diletto la porta, entro a cui era: *peffulum ostii mei aperui Dilecto meo* (Cali. c. 5. v. 6.), la stanghetta vuol dire che la tenea serrata (Calm. ibi): e quindi fra di noi il termine stangare da stanghen verbo nostrale. Le quali cose quantunque siano ad altri Popoli comuni, pure via maggior peso accrescono, e chiarezza all' antichità di nostra origine.

IV. Ma dai locali passiamo noi a riferire i monumenti de' Nomi, quasi voci indicanti qual fossero i nostri Maggiori, e di qual distinta gente; e ciò molto più quanto si trovano essi uniformi, e antichi, e generali

nerali, à differenza d'altri che sonovi sparsi in varj mo-
 di. Dei nomi Cimbrici noi vogliam dire, nei quali è
 ricordanza di quello di Gomer padre de' Cimbri in quel-
 la guisa che intendesi essere stati abitatori d' Egitto i
 Posterì di Cam figlio di Noè in *terra Cam* (Psal 104.
 v. 23.) dal nominarsi anticamente Chemia questa re-
 gione (Plut. de Isid. & Osir.), e Chemis in certi
 suoi luoghi, Psochemi, e Psitachemis (V. Calm. Diff.
 Hist. Hebr.); e in tal modo certa la cognizione de'
 nostri veri Padri da' quali siamo noi derivati, ed essi
 dagli antenati Cimbri. E senza fallo Cimbro egli ap-
 punto si chiamava lo Arciprete della Pieve di Calav-
 vena alla investitura di S. Mauro di Saline dal Vesco-
 vo Ognibene di Verona: *Omnebonum Episcopus Veronæ*
investiuit Cimbrum Archipresbyterum Plebis Calavene,
& ejus successores in perpetuum de Ecclesia S. Mauri
in Salinis cum suis pertinentiis, all'anno 1172. (Bian-
 col. Not. l. 3.): e deesi certamente avere in gran
 conto questo raggio di luce alla Storia presente, essen-
 do ella di que' secoli, in cui sì pochi erano i Scrittori,
 e in sì gran tenebre involte le cose (Murat. del Buon
 Gust.); per lo che da credere si è, che esso Cimbro
 foss'egli di questi paesi per uso della lingua a' Parroc-
 chiani che aveva egli in cura. Alle parti superiori di
 Chiesanuova e sotto all'alpi in verde piano è la con-
 trada antichissima de' Cimberlini, un diminutivo di Cim-
 ber, e restavi ancora il sopra cognome al luogo, e al-
 le presenti Famiglie de' Tinazzi, estinte essendo quelle
 di tal nome. Anche d'esse fu ad abitare a S. Martino
 Buonalbergo (dove a piè de' monti io nacqui e vissi),
 e vedesi un Tommaso Cimberlini al Venerabile Orato-
 rio, e scuola del Taumaturgo S. Antonio di Padova,
 sotto antica Pittura delle azioni prodigiose di quel San-
 to, fra le molte che ci sono; e quelle ancora che fe-

Èvi dipingere un Priore Stefano Vallonga di famiglia oriunda d'una tal contrada e sito a Valdiporro; e di Campari a Roverè di Velo anch'essi tali; oltre il R. D. Stefano che Arciprete fu a Minerbe; e Angelo, e Domenico, de' più facoltosi in questo luogo, ed i Vallonghi similmente. Due contrade sonovi de' Comerlati l'una prossima a Velo, e di Saline l'altra (de' quali un Tommaso Parroco ebbevi pure a S. Martino, ex Tabul. Eccl. Parroch.); e diramate anbedue d'altra più antica, la quale era a S. Trinità, di cui ottocent'anni sono (inf.) è terza memoria che ci abitassero, e ilor maggiori a Prógio innanzi ad essi. Ora portano questi Casati la naturale etimologia di Gomer; poco da lui variato; poichè Comerlati significa egli riva de' Comari, qual'è il sito loro in quel luogo da Gomer provenuto essendo il termine composto di Comer; e lait, o se pur si voglia da Comari eziandio, come d'alcuni diceansi li suoi posterì, e Cimbri insieme (V. l. 1. c. 1. sop.)

Nei paesi Intermedj il cognome di Comerlati è ad una erbosa riva australe di S. Sebastiano alla Valle de' Conti, e di contrada antica; e più antica era de' Comerlati stessi alle case demolite al Tretto. Cimberle a Tonezza così, dove ora le case della Via, è da moltissimi anni rimaseci solo il Sopracognome Cimberle per distinzione alla contrada: Cimberle finalmente alcune de' Vicenti a Schio, e Malo. Alli Sette Comuni rivolgendoci, in certo Legato alla Chiesa di Raccio l'anno 1400. distinguess un Cumerlini dalla Costa: *extante anno millesimo CCC Petrus dictus Cumerlini de Costa de Rosio* (ex Invent. Bonor. Eccl. Rot.) e Cumeri pur chiamavansi gli antichissimi Cimbri insieme (sup.). Cimberle era altra famiglia a Roana di cui resta solamente registro negli Atti del Signor Notajo Zovi di

Canove. A nostri giorni fu Cristana, o Cristiana Cimberle d'Asiago, ultima superstite de' suoi, che abitava sopra il Kirche, e di molto pii costumi finì di vivere vita mortale al 1735, degnamente avendo ella portato al nome di quella S. Cristiana, la quale al tempo di Costantino il Grande di là dal Ponto Eusino e con l'ammirabile sua vita, e coi Miracoli convertì i Giorgiani alle S. Fede, e alli 15. di Dicembre si celebra il di lei festivo giorno (Martyrol. Rom.). Da codesti monti al fine derivate sono le case onorate del Signor Paolo Cimberle Speciale a Bassano, e de' suoi Fratelli. Consoni adunque i monumenti loro, ed uniformi, e universali, e proprj alla Nazione de' Cimbri; quanto desiderare si voglia in queste parti, poichè di tempo immemorabile noi veduti gli abbiamo, quello de' Comerlati specialmente ch'erano a S. Trinità da tanti secoli ivi abitanti, e da più antichi essi venuti: ed osservisi che dai nomi d'altra Gente non fu essa nostra Nazione indebolità, i quali sono in mezzo a noi, perchè accidentali, e diversi, e irregolari di Famiglie accasate, e sapendosene eziandio l'origine e le cause, quali i Franzosi ad Erbezo, ed altri, ma di sangue Cimbrico ormai fatti di noi congiunti.

Vivono ancora a Vallarsa quelli di una contrada alla sinistra del suo Leno de' Comerlati, ma Cumarlati nelle vecchie carte appuntata la *u*, di cui diede a me cognizione il dotto e gentile Signor D. Giovanni Peterlini di Terragnolo, e la diede a Serada, (forse da Ser, e rad uniti la Cura cioè di S. Cristina in Folgaria) di quella de' Cùmari, e anticamente Cimbern, suonando egli così Cimbern questi, e Cimerlati quella, da Cimari dedotto com'eran essi pure i Cimbri alle prime etadi (sop.). Altro nome di Cumerland a Centa di Calceranega indicommi. esso degno Ecclesiastico, e suo-

na

na luogo, e paese de' Cimbri in quello de' Cùmari egli ad un modo inteso. Manifesto è poi sopra ogn' altro il castello di Cimbra dalle reliquie de' Cimbri, e perciocchè la Val tutta finalmente di ben lungo tratto, chiamasi in Cembra o Cimbra. Ottimamente chiara ella apparisce dunque la comun Tradizione, e in ogni Territorio, e quindi non potersi mai tacciare di troppo creduli i Scrittori dopo le tante cose, che sonosi raccolte a lor dichiarazione. E quante altre simili di cui siamo all'oscuro, nè s'ebbe egli spazio di venirne a lume? certamente illuminati assai più dovettero esserne quelli che scrissero nei secoli passati, e agli antichi più vicini quantunque essi poi non ne recassero i Documenti da esslor veduti, e che attestano di aver letti, e diligentemente esaminati prima delle Istorie loro, siccome nei Preamboli fanno gli Autori Greci e Latini; e lo insegnò tal canone Giovanni Clerck (Crit. P. III. Sez. 2. c. 2.): *Veteres qui avari Scriptoris propiores erant merito statuuntur usi esse optimis codicibus*: e tanto direm noi de' Scrittori ai tempi de' Cimbri più di noi vicini. Per la qual cosa l'autorità loro è una, forte di ragion sì poderosa al sentimento del Signor Muratori del Buon Gust. p. 1. c. 6. quanto le stesse ragioni intrinseche alle cose, sol che si levino alcune non così esatte considerazioni dei recati lor Monumenti.

Capo IV.

Quale il consenso de' Scrittori, e degli abitanti; e per l'estensione di Famiglie, amistade, e loro indole.

I. **E** in vero parlando noi di questa autorità de' Scrittori, e dal Marzagaglia incominciando, v' ha egli un Manuscritto nel Museo Bevilacqua di Verona.

Intitolato : *Eruditissimi Viri Marzagagliae Veronenfis*, il quale fu Maestro di Antonio della Scala . Or chiama egli col nome di Cimbrico paese le montagne nostre ; adunque non senza ragione e fondamento lo averà pronunciato , e molto più che Veronese essendo , meglio di altri esserne dovea illuminato , e se di eruditissimo avea pure il fregio . E non s'è ciò veduto al nome stesso di Cumerland in nostra lingua , paese de' Cimbri , nella riferita contrada ai luoghi Trentini ? è di Cimbra al suo Vicariato in quella parte ? è che il Marzagaglia averà altrove più di noi inteso , e dove di ciò memoria più non rimane fra di noi medesimi ? Anche il Fereto Vicentino il nominò così nell' Encomio di Can Grande della Scala , e inserito nel libro terzo del Marzagaglia stesso (*Maff. Ver. M. de' Scritt. 1. 5.*) . Venne dopo il Panvinio , che dice si Padre delle Storie (*Maff. ivi Giul. Ces. Scal.*) , e tal si è riputatissimo ancora presso gli stranieri , e apertamente scrisse de' Cimbri : *Verone Septentrionem versus adjacent majores montes Germaniae finitimi , super quos Cimbrorum reliquie ad huc supersunt* (*Antiq. Ver. 1. 3. c. 17.*) . Più accurato esame ne fece il Signor Marchese Maffei) I. 3. Ver. III. (sicchè di tal cosa dubbio alcuno non sembrò a lui di lasciare , e quindi a me diede egli pure forti stimoli ad ulteriori cose nella prima mia Edizione ; ed il Vallarsi di poi , e il Biancolini , ed il Torelli , per ogni riflesso del saper loro di ciò persuasissimi ; e li viventi illustri Letterati di questa nobilissima Città . Appresso li Cronisti Vicentini , sebbene falsamente d'alcuni detta Cimbra Vicenza , quasi da Cimbri edificata , nondimeno possono anche tale averla anticamente nominata (dice il Signor Maffei) per relazione ai Cimbri , che abitavano i suoi monti , e come parte del Popolo Vicentino i Sette Comuni specialmente ; e risguarda

do agli ultimi Scrittori per il gran nome loro nelle passate guerre, e per il gius di essere ascritti alla stessa lor Cittadinanza Vicentina. Tali i poetici componimenti e di Antonio Loschi, e del Fereto medesimo, e d' altri nelle stesse Lapide sepolcrali (Pagliar. l. 2.) agli Elogi di benemerite Persone illustri. De' Trentini Autori nulla più soggiungeremó, bastevolmente, essendosi detto e del Mariani, e del Cavaliere Ippolito, e del Signor Bartolomei, e del Padre Bonelli finalmente. Gravissime adunque testimonianze in cotal genere, e della maggiore considerazione istorica abbiamo noi.

II. Ma egli era un sentimento generale di quella età medesima, e intorno ai tempi dei Veronesi, e Vicentini Scrittori nella Provincia de' Sette-Comuni specialmente. Ivi al 1579. in Visita Vescovile di Asiago si notò, che nominavansi costantemente Cimbri: *Cimbriose esse asserunt* [ex Actib. ejusd. Visit.]. E dipoi il Conte Francesco Caldognò nella sua Relazione al Serenissimo Principe: che diceansi, que' Popoli d' origine Cimbri; e il Castellini alfine per una comune opinione ci riferisce che i Cimbri scampati dalla strage di Mario in questi monti si riduceffero (l. 1.) Se poi da Tirolesi chiamansi Cimari, in due modi può egli intendersi e perchè si occupano essi in quelle parti moltissimo a tagliar piante, e intieri boschi, e perciò siccome legnauoli, o fa legname son così detti dall'impiego loro, non mai di Nazione essendo egli chiaramente diverso il vocabolo di Cimbri con la b e il pronunziare senza di essa lettera, quali descrivonsi appresso tutti gli Scrittori antichi Erodoto, Cesare, Strabone, Plinio, Plutarco, Tacito, e Floro, e finalmente i Veronesi, e Vicentini che sonosi veduti: in secondo luogo Cimari per lo stesso nome alla Nazione dà Cimari venuti, o Cimbri: e in quanto alla differenza de Cimbri

bri, e Cimari da Zimmari, fa legname, ottimamente ebbero a distinguere gli abitanti di Roncegno da me intorno a questo interrogati, dicendo: Biar sain Cmbern, noi siamo Cimbri, niect Cimmar, o Zimmar, legnajuoli, se non quelli di tal'arte, e professione. Generale è pure, e costante il sentimento stesso de' monti Veronesi, cioè non d'altra gente esser noi che da Cimbri; nè si è d'altri imparato che dai Padri, e questi dagli Avi loro. Le idiote Persone al Trentino riferiscono anch'esse volgarmente ad un fatto d'Armi la dispersione de' loro Antenati sopra di que' monti, e da Cimbri distintamente ancora: e questo di averlo essi in esso da' Maggiori, e quelli d'altri Ascendenti loro. Siccome dunque il giudiciosissimo Clerck eziandio insegna, che sia ella da lasciarsi intatta una tale consonanza di argomenti, e serie di cose eguali, e di stile insieme a raccontarle: *fixum & ratum sit oportet nullam admittere emendationem quasi certam, quæ non sit prorsus necessaria, hoc est quam non res, non orationis series, non stylus Scriptoris qui emendatur, poscat* (Crit. p. 111. Sect. I. c. 17.); noi così tutto abbiamo a perfetta consonanza delle cose nostre, e certezza della Istoria che andiamo qui tessendo.

III. Altra osservazione è da farsi, che sì pochi agnomi abbracciano molte, e molte Famiglie esistendo a lontani luoghi, il che senza alcun dubbio la derivazione dimostra di un Popolo secolui unito, e d'una sola origine, siccome le Tribù, e particolari Famiglie degli Israeliti da un solo Patriarca e di un sol popolo istitute. Nè importa che Cimbri non sanno i lor cognomi tutti sapendosi bene che tardi sonosi introdotti, e il più di essi dal nome di un Padre, o dal luogo reso italiano, o dall'Arte, o dagli impieghi, o per altri accidenti nelle Famiglie avvenuti, o persona loro (V. Murat.

Murat. Diff.). Così dunque Vallenari, per cagion d' esempio, dalle Vallene a S. Anna, e Benedetti; Piccolli in Erbezo, e Morandini. Tinazzi e Scandoli, e Sciaia, o della Scala, a Chiesanova; e Zochi ivi, e a S. Bartolomeo, Badia Calavena, Campofontana, e Asiago. Perini al Cerro; Ceschi ad Alcenago, e Valsugana, e Foza; Peci o Pezzi a Valdiporro, perchè dalla contrada di un grand'Albero di Pece sono essi tutti, e perciò essa dal Pezzo è nominata, che se tagliare un nostro Terzavolo intorno al Concilio, di Trento; in più contrade poscia diramati al Griez, la casa paterna del mio Genitore Bartolomeo; ai Vuchesi, Thal, e quella antica alla Laita. E tali i Bertoldi a Chiesanuova. Roverè di Velo, e in Velo, Recoaro, Altissimo, ed Arsiero (della cui Famiglia era il defunto Signor Capitano Gerolamo Bertoldi), a Roccio pure, Asiago, e Pergine; oltre a quei di Bellun all'Adige, ed eravene a Valdiporro similmente. Coradi in Velo stesso, alli paesi Intermedi, quale di Enna il degno Parroco a Tonezza Signor D. Francesco Corà, e li Corà di Gallo, e altrove; i Castagna a Camposilvano, Velo, Arzarino; e qui Bonomi, e alla Piegara, quali, e in sì distinte case d'Asiago, e Camporovere, e Galio: i Nordari a Selva di Progno, e Anselmi, e questi a S. Bartolomeo, Sprea, Badiacalavena; Roncari a Campofontana, S. Bartolomeo stesso, e qui Aldegeri, e Gugule; Crachi in Bolca e altrove; Bizeghi a Castelvechio, siccome a Piegara, ed altri luoghi; Cagliari a Durlo, al Tretto. Comperli a Chiesanuova, ed Enna; e in tal modo si dica egli di tutti fino ai Sette-Comuni, dove i Prunnar, o del Pozzo, i dalla Costa, Sartori, e Rigoni, Carli, Stefani, dell'Oglio, Pesaventi, i Kunchi, de' quali ai Tredici-Comuni ancora; i Pachenari, Gianesini, Rossi, Fraccari, Leonardini, Cerati, Capellari,

lari, e Cantele, e in ogni parte così de' Comerlati. Ai Trentini parimente, quali a Torcegno si riferirono e quelli di Speckar, Lotar, Echar di Roncegno, ed altri; Anderle, Saidar, Hemerle, Thaleri, Laner, Ofclar, Poner, alle Cure montane di Pergine; e quelli di Targa, Zanelli a Vvarda, e di Pezzi a Bedol, e di Cembrani; Echele, Bauci, e di Raus, Campari, Peterlini di qua, e nei Veronesi monti. Tal diramazione al fine e moltitudine di Famiglie di un sangue medesimo che siavi d'uopo spessissimo, di chiederne dispense ai Maritaggi: e da Caprino si aggiungano i Pacheri.

IV. L'Amistà finalmente di tutte le Reliquie da lunghissimi tempi fe' comparire esser queste *cor unum, & anima una*, poichè li Sette-Comuni, e li Tredici ebbero sempre commercio, ed uso, mercè ancora de' pascoli ai Lessini, e il governo di Mandre, a cui ricercati sono i Veronesi; e nei Sposalizj dall' una parte, e dall'altra, siccome la Famiglia nostra dei Pezzi è per tal via imparentata con altre de' Baù d'Asiago al Sasso. Anche dei Spirituali Pastori in quel luogo ci furono de Nostri. Tale il Signor D. Gerolamo de' Cavalieri di Badia Calavena, e della contrada Scandolaria, l'anno 1578. (ex Regist. Eccl. Axil.); indi altro pure di Velo D. Domenico Anderloni an. 1612. (ibid.), e Rettore ivi a S. Rocco il fratello suo D. Gerolamo. Di singolar merito ambidue, e vie maggiormente il primo, essendosi al tempo di lui fatta la Tribuna alla Chiesa, e di Pitture adornata. Ebbe a que' giorni Asiago lode ancora di grande Divozione, e bontà de' costumi, sicchè in sua gloria, e del Fratello rimase questo elogio alla Visitazione Vescovile: *Abundat (locus) Personis devotis, et bonis Christianis* (ex Act. Visit. Pat. 1620. 21. jun.), e bellissima testimonianza, ed onorevole (come si dirà) egli lasciò della
Fami-

Famiglia Gies. Per infermità, dopo la cura d'anni 14. rinunciato avendola, e secolui partendo il Fratello Rettore, fu egli a dolor sommo accompagnato di solenne Attestato colmo di lode, qual vedesi in casa de' suoi Eredi Anderloni di Velo. Alla Parrochia di Piediscola fu al 1579. il Rettore D. Giorgio Gataldo figlio del qu. Bernardino, e Veronese: *clericus Veronensis* (ex lib. Par. Tedesc.), e de' nostri Cimbri egli pure, essendone quì ancora di tal cognome, e per il bisogno alla lingua di questo Colonello di Roccio.

Ritornando ad Asiago dopo i detti Anderloni due Vieri sonovi stati D. Giuseppe l'uno, e l'altro successore a lui Dottor, e Conte D Giovanni Stefano, e di lui nipote, ed ebbe questi il primo la Dignità di Arciprete in esso luogo, allorchè nel 1632. il Vescovo di Padova Marco Antonio Corner fece egli Arcipresbiterale questa Chiesa (in Visit. Pat. 1622. 4. Aug.]. Ora fu questo uno de' Pronipoti di Maestro Oliviero chiamato Veronese, e venutoci molti anni prima de' Cavalieri, né senza ragione è che fosse egli de' monti di Verona. Ebbe un figlio Giuseppe, essendovisi ammogliato, e co' Figliuoli divenne in brieve facoltoso, e delle principali Famiglie, che ci fossero (ex lib. Est. Com. An. l. 1. 1575.), e al lor cognome diceansi Vieri abbreviato il nome dell' Avo lor Oliviero, quale di tanti abbiamo noi esempj. *Cives* finalmente diceansi ne' pubblici libri (ibi) Cittadini cioè di questa Terra illustre, mercè la stima grande che avean acquistata. Ma da credere si è che l' Avo qui giungesse dai Tredici Comuni, o loro Annessi, d' una lingua medesima, che era all' arte sua necessaria di Fabbro (qual' è fama che fosse), poichè allora appena intendesi lo Italiano in queste parti, (sop. l. 1. c. 4.) e perchè egli senza una tal lingua non puote avanzarsi a tanti
gua-

guadagni, nè i Figliuoli suoi: ciò che per le scambievoli pratiche e amore dei Tredici, e Sette Comuni, e per l'uso di un parlare istesso diè causa pure di esserne eletti li due Parrochi dopo di esso Oliviero, e quel Rettore insieme.

Ed altri già in vigore di tale Amistade passarono così dal Trentino a noi, siccome i Vallarsi de' Poggiani di Vallarsa a Campofontana, e avendo ritenuto il solo nome della patria loro. Così i Raus di Badia Calavena, e di Cogolo, e Tregnago da una tal villa de' Reus a Vallarsa medesima; delle famiglie Peterline di Terragnolo i Peterlini alla Giazza, e altrove; da Bajci colà altre case di Posenia, e di Campodalbero, e Campari forse a Roverè di Velo: da quelle parti io dissi, più che dalle nostre ad esse per cagione di miglior terra, e clima, che sonosi cercati in ogni tempo quali i Tanuti finalmente, e Ceschi ad Alcenago. e d' altri così di Tereagnolo, e Valsugana; benchè dai Bruni de' monti Veronesi, e Vicentini, mercè di qualche lor altra causa pensino i Bruni al Borgo di essa Valle d' Ausugo di esser derivati, e il presente Signor Arciprete di Roncegno D. Antonio Bruni, dopo il di lui Zio antecessore D. Francesco di tanto merito entrambi alla erezione magnifica della nuova Chiesa Parrocchiale; e per sì fatte cause al Borgo stesso d' Asiago i Stefani, i Pesaventi, ed altri. Tali a Roana i Valle, a Camporovere da Lavarone i Zoti; a Trembeleno poi lo antecessore del vivente Sacro Pastore il Dottor D. Paolo Salvagni d' Asiago. Antico egli è ancora il commercio de' Sette Comuni, e degli Intermedj per le vie conducenti a Vallarsa, e Folgaria, e Valsugana, e de' primi al taglio de' legnami al Trentino eziandio, e de' Trentini stessi alle montagne nostre Lessine con le greggie loro, e de' nostri Veronesi a quelle parti. Adunque
oltre

oltre alle già dette cose nei precedenti Capi a favore dell' Istoria, evvi ancora il consenso medesimo de' popoli, che è infallibil voce di Natura (Cic.) a riconoscere oggimai di una Gente Cimbrica in tutte questi luoghi stabilita. Io stesso viaggiando all' angolo di Trento godei lo amore di tal naturale sentimento in cost belle accoglienze, e ripetendo le Persone in lieto viso: Alle Brudern, alle Sbestern, esser noi tutti cioè d'ogni parte Fratelli, e Sorelle di lingua, e di Nazione.

V. Si aggiungano altre non picciole prove di un genio massimamente assai naturale a simiglianza agli antichi Germani di sincerità d'animo, e fede (ove guasti d'altronde non siano i costumi); e tal ospitalità insieme (qual'è inciso alla Villetta Raus di Vallarsa nello architrave di antica Porta, esser quella a tutti bensì aperta, ma più il cuore: **SED COR MAGIS**; alle gentili accoglienze) e per le forze robuste di molti e pressochè giganteschè, come lo erano altre Eradi ne' segni delle straordinarie ossa anticamente sepolte a Badia di Calavena, ed altrove sino alla Vallerovina le trovate dei Lorenzoni, e come già all'Adige scendeano *vicinos colles Gigantum modo demolientes . . . in fluvium* (plut.) ; ai biondi capelli, ingegno, e valore nelle Arti, e nelle Scienze; al grande e bello aspetto, al piacere di conversar alle Mense, e trattar quivi i privati negozj, e gli accomodamenti amichevoli; e tenacissimi al fine delle consuetudini loro. Ma ben degno è da osservarsi in ciascun luogo di molti lo spirito, e l'indole generosa, e nata gentilezza di volto, e di costume in ogni Sesso, che sono i segni indubitati di quella Nobiltà la quale certamente derivò da' Maggiori, parte Nobili di Sangue (sop. l. 1. c. 1.), e parte d'ordine Militare; e in ambi i Sessi mostrano perciò cuore franco, ed intrepido.

D

DE'

D E' C I M B R I

VERONESI, VICENTINI,

E DI TRENTO.

LIBRO TERZO.

Capo I.

*Si dimostrano le Chiese antiche al Veronese,
e Monasterj quali testimonj de' Cimbri abitanti.*

I. **T**Ra i moltissimi gran beni dello stabilimento de' Cimbri in questi monti, il maggiore fu egli senza alcun dubbio quello di esserci venuti dalle tenebre della Idolatria a ricevere i primi Evangelici lumi, e senza perdere più di vista la prima Santa Fede. Sparso era già per tutto il Mondo, e fondato il Cristianesimo vivente ancora lo Apostolo S. Paolo, il quale ai Romani dicea: *Fides vestra annunciat in universo Mundo* (Rom. c. 1. v. 5.), e nei termini stessi ai Coleffensi, e che rapidamente ognora più fruttificava, e crescea, quale in essi: *et frutificat, et crescit, sicut et in vobis*. Adunque sarà ancor vero che nel breve spazio di cinque, o sei lustri dalla Pentecoste giungesse la Santa Predicazione a tutti i Luoghi allora conosciuti poichè S. Paolo scrivea egli così a quella grande Metropoli dove era sì noto quanto avveniva in tutto il Romano Imperio, e fuori anche di esso: *maximum argu-*
men-

mentum (come offervò il Grisoftomo) *omnipotentia* *Cbristi* (nella virtù del suo Vangelo, ed ai Miniſtri ſuoi comunicata); *viginti enim annis, et ad ſummum triginta, ad omnes oras orbis Evangelium tranſiit* (Hom. 71. in Matth. S. Hilar. in c. 35.). Quanto egli più dunque nella Italia; e alle Città coſpicue di Verona, di Padova, e Vicenza; e Feltre? e in quella pure di Trento per li Diſcepoli toſto inviati dal Principe degli Apoſtoli, che in Roma avea la Sede, e da' Suceſſori parimente: *Quomodo intelligi poteſt Evangelium ad Indos propagatum, et in Italia fruiſſe* (Ruf. Aquil. Hiſt. Eccl. l. 2.)? quì anzi quaſi ai più luminofi raggi del Sole in ogni parte diſuſa la Criſtiana religione (Baron. ad an. 46. Natal. Alex. Hiſt. Eccl. Sæcul. 1.) e certo nella Gran Bretagna venti anni dopo la Morte di Geſù Criſto eraſi l' Evangelio propagato (Uffer. Britanicar. Eccleſiar. Antiquitat.). Vera dunque la Tradizione Veroneſe, e l' aſſerzione del Baronio (ſup.), e già prima di Giovanni Diacono di queſta Città (apud Pan. l. 4. Ant. Ser. v. c. 3. Tart. Mem. ov. p. 156.) che S. Euprepio foſſe egli il primo noſtro Veſcovo, e all' anno 57. quì arrivato *Discipulus Apoſtoli Petri*. Tale apparisce dalla ſcoperta del ſuo venerabile ſepolcro il 1492., nella Confeſſione, o ſotterraneo antichiffimo della Chieſa di S. Procolo, e proprio della prima etade Eccleſiaſtica, poichè ſopra di una groſſiffima pietra in quadro di belliffimo Verde antico poſava l' Arca ſecondo l' uſo allora di onorarſi in tal modo i corpi de' Santi, e vedefi di quel marmo l' incomparabil parapetto dello Altar maggiore; e ficcome il Corpo di altro Veſcovo S. Cricino vi ſi trovò inſieme, tal' è pure la Iſcrizione (V. Biancol. Not. t. 1.)

HIC REQVIESCUNT IN PACE CORPORA SAN-
CTORVM EVPREPII ETCRICINIEPISCOPORVM.

Ciò apparisce ancora dalla Pianeta di Classe a Raven-
na, e dal Ritmo Pipiniano, or nuovamente posti al
maggior lume da Monfig. Canonico di Verona Marche-
se Gian Jacopo Dionisi; e perciò quivi eziandio

Gentilitas . . festinavit credere (Rit. Ver. 11.) e
alla sua Predicazione, e de' Santi Vescovi a lui succe-
duti, e figurati nei Cieli dal Reale Salmista:

Sic factus impletus est fermo Davidicus (Ver. 13.)

Quod Cæli celeriter enarrarent gloriam Dei

A summo Cælorum usque ad terræ terminum
delle Terre Veronesi deesi massimamente intendere.

Tale, secondo l' antica Tradizione di Padova, è
sodamente dimostrata, e messa in luce dal dottissimo
Padre Antonio Maria Trevisolo dell' Oratorio in questa
Città, [1774.] per un incontrastabile computo de' Sacri
Dittici della sua Chiesa, trovato essendosi il Corpo di
S. Massimo di lei secondo Vescovo al 1052., e per ve-
rissima riconosciuta dal celebre Abbate Brunacci (Ex-
plic. Chart. S. Just. c. 2.).

HIC REQVIESCIT. MAXIM. SECVNDVS
A PROSDOCIMO EPISCOPVS.

E chiaramente lo abbiamo dal testimonio del Martiro-
logio Romano dell' accuratissima Edizione dello immor-
tal Benedett. XIV. (ad diem. 7. Nov.): *Patavii de-
positio S. Prosdocimi primi ejusdem Civitatis Episcopi,
qui a B. Petro ordinatus est.* Predicò egli dunque in
lei primieramente, ed in altre Città della Venezia, a
cui diretto egli era, Este, Vicenza, Altino, Afolo,
Tre-

Trevigi, e Feltrè, tale riconoscendolo di lor Fondatore quelle Chiese tutte, ed egli per la Tradizione medesima tolse all' Idolo Summano il falso culto, che avea nell' alta parte del suo Monte, ed inoltratosi all' Astico, e alla Brenta dilatò mirabilmente le sue imprese: così appunto dovendosi intendere per ambidue questi fiumi l' Inno de' tempi antichi di Trevigi, al Vespero, che incomincia

Præfulis insignis Medoaci ad undas,

Quem Petrus misit. (apud Trevis. sup.)

Trento in simil guisa pregiassi del Martire Sant' Ermagora, Discepolo dell' Evangelista San Marco circa l' anno di nostra salute 40. (Baron. sup. Natal Alex. P. Bonel. ser. Antist. Teid.) e ne riporta l' Ughelli un' antica Iscrizione del coro nella Catedrale (T. 5. col. 584), e di San Fortunato insieme, e con lui Martire poscia in Aquileja (Martirol. R. 12. Jul.). Che più dunque agevole, e naturale a crederli di quello che pe' i Monti ancora di Vicenza, e di Feltrina Diocesi e alla Trentina giungesse la cognizione e lo splendore della nuova Santa Religione? e alla forza de' prodigj qui operati? come da un Codice antichissimo di Trevigi cantavasi nella seconda strofa di un Inno, che a San Prosdosimo alludeva (Trevis. ibi.)

Hic Marchiæ Provinciæ

Intravit gratiosè

Errores & nequitiam

Confundit virtuosè.

E non averanno altrettanto fatto i primi altri Vescovi di Verona, quello essendo stato il loro principale ufficio: *Prædicato Evangelium omni creature* (Marc. ult. v. 15.)? e pieni di fervente spirito apostolico dentro le valli adempirlo, e nelle Montagne che la metà formavano dei Territorj, e dove pure penetrar

potcano ed eranvi Abitatori? Tale al Trentino e sue montuose parti, dopo il Santo Vescovo Ermagora fatto avrà Giovino a lui successore, e Santo anch'egli (Bolland. P. Bonell. ivi); e tale i Santi Sisinio, Martirio, Alessadro finalmente compagni di San Vigilio fecero all' orride foreste della valle di Non, ed egli poi in quelle di Rendena avendovi tutti e quattro sostenuti perciò gloriosissimi Martirj (Bolland. 29. Maji 26. Jun.) e quindi le valli, i monti; le selve i luoghi alpini illuminati anch' essi della celeste Dottrina, e rigenerati alla Grazia: il che senza fallo più facilmente e presto si comprende egli avvenuto dei Cimbri avendo eglino sì bei principj di naturale Religione quali noi veduti abbiamo (L. I. c. I.).

II. Veggasi ciò dai monumenti dopo di que' altri che sonosi innanzi riferiti. Il Pontefice Sant' Evaristo nell' anno 112. divise ai Sacerdoti i loro Titoli in Roma ovvero Chiese dedicate al Divin culto (Baron. in Martyroll. R. 1. Kal. Aug.), indi al 160. il successore San Dionigio ristabilì ancora le Parrocchie, o le Cure d' Anime ch' eranfi disordinate alla persecuzione Valeriana, e ciascuna co' suoi cimiterj, e termine: *Presbyteris Ecclesias divisit, & Cemeteria, & Parochias dioceses attribuit* (Baron. ad an. 270. V. Blanch. ad Anast. B. T. 2.). Di queste Chiese per lo più nascoste, e taluna anche pubblica (Baron. ad an. 224.) niuno potrà negare che nei Territorj medesimi non fossero pure istituite; che anzi vuole il Gonzalez che le Parrocchie rurali siano anteriori assai a quelle di Città (ad C. 2. de Par. n. 9.), siccome assai più di quelle necessarie ai Popoli di fuori. Dopo la conversione poi di Costantino all' anno 303. di Nostro Signore furon le Chiese nelle Città pubblicamente erette, e a poco a poco formatevi le Pievi, come

come le Rurali, e sulle ruine ancor de' Tempj agli Idoli dopo la Legge specialmente di Teodosio il Grande che per tutto lo Impero fossero quelli distrutti (cod. Teodos. 4. de Pag.) al quarto secolo. E quante allora moltiplicate le minori Chiese, e gli Oratori, e Cappelle per necessità e comodo al Popolo cristiano? Non solamente alle Pianure, e tra le Campagne, ma anche alle falde stesse de' Monti si videro tali antichissime Pievi Arcipresbiterali, e all' interno de' Valloni, che sopra di quelli conduceano, ed ai più remoti luoghi, molto più che in essi ritiravansi già tanti Anacoreti a Santa Vita (inf. l. 4.), e nei Monasterj stessi alle Montagne, e quindi infervorati ancora alla Pietà de' gli Abitanti; e certo sì antiche sonovi le Pievi che non fravi memoria della di lor fondazione, oltre ai lumi certi che ne abbiamo. E perchè mai qui fabbricarle se non ci fossero stati Abitanti alpini, e in ogni parte loro? Per essi dunque, e per li vicini al piè delle montagne insieme, poichè immemorabile è pure, e senza alcun principio a noi cognito la Giurisdizione Spirituale siccome al piano, così nei monti stessi, e le Matrici per tal ragione al mezzo loro collocate quale noi vedremo. Di queste poi è solo particolar menzione, e poco o nulla d'altri Titoli, o Chiese minori; e dipendenti perchè lasciate da' Vescovi al governo de' Piovani, ed Arcipreti *singulis Plebibus Archipresbyteros praeesse volumus qui non solum imperiti vulgi sollicitudinem gerant, verum etiam eorum Presbyterorum qui per minores Titulos habitant*: così mentre erano già stabilite e di gran tempo un coral ordine prescrisse il concilio di Pavia l' anno 850. (c. 11.) Vediamolo in ciò che appartiene eziandio a' nostri Cimbri.

La Pievè del Santo Protomartire Stefano a Mallesi.

esine onorata è del sepolcro de' Santi Benigno, e Ca-
 to che a Celestial vira salirono poco dopo l' anno 807
 (inf.); antichissima ella dunque se allora avea tal
 essere di Parrocchia, e perchè cravi già Monasterio
 quivi, ed a San Zeno di Cassone poco distante, qual
 pensa il Biancolini riedificato dal Vescovo Giovanni
 II. di Verona al 1022. (Art. l. 3. c. 5.): il che
 poi di altre Chiese meglio ei s' intende al mezzogior-
 no smuate, e di più frequentati luoghi. Tale si dica
 egli della Pieve da più rimoti secoli di Santa Maria
 di Caprino all' 813. essendosi il paese nominato (sop.
 l. 2. e. 3.), e nel Testamento del Diacono Tagober-
 to al 432. (ivi Topogr. Ver. Don.), ed avea le sue
 Cappelle ora Parrocchie di Pazzone, e di Riole, e
 di Pefina. Ma ormai a quella si venga del Martire S.
 Giorgio nell' alta Valpolicella che era innanzi di San
 Giovanni Battista. Tra le prime ella apparisce; e fede
 ne abbiamo dalle colonnette del sacro di lei Ciborio,
 e trasferite al Museo Veronese con l' Iscrizione de' roz-
 zi caratteri al tempo di Luitprando Re di Lombar-
 dia e intorno l' anno 717. (Vallarsi sacre Iscriz. de' SS.
 F. e Rust. Biancol.), e chi sa poi quanto più addie-
 tro essa Pieve edificata? Eecole a intelligibil forma d'
 una di quelle

* IN

✠ IN NDNI IHV XPI DE DONIS
 SCI IVHANNES
 BAPTESTE EDI
 FICATUS EST HANC
 CIBORIVS SVB TEMPORE
 DOMNO NOSTRO
 LIOPRANDO REGE
 ET VS PATERNO
 DOMNICO EPESCOPO
 ET CVSTODES EIVS
 VV VIDALIANO ET
 TANCOL PREBRIS
 ET REFOL GASTALDIO
 GONDELM INDIGNVS
 DIACONVS SCRIP

SI

ed a molte Chiese figliali e Parrocchie insieme fino a
 Però. Da chiari segni comprendesi ch' eravi un Tem-
 pio al Sole, indi al vero Sole di Giustizia, e di Gra-
 zia il Signor Nostro cangiatosi. Di antichissima idea
 a tre Navi egli si vede e il suo Battisterio amplissimo
 era

era in fondo alla Chiesa, e nave di mezzo, e dove è ancora il nichio ed ivi il Clero si volgea direttamente dall'Altare (a cui per molti gradini si ascende come agli antichi Santuarj) (Cabassut. de Vet. Eccl. Diar.) intuonando il Salmo *Quæntadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum* (Psal. 41.), di un ardente desiderio cioè de' Catecumeni all' acque di spiritual rigenerazione. Ogni guisa di antichità rappresentano al fine i Chiosfri interni al Collegio de' Sacerdoti, e d' altri Sacri Ministri, poichè fino dal quarto secolo era si introdotto di viver essi vita comune (V. Fleur. Instit. 1. Eccl. P. 1. c. 17.), e per istituto massimamente di Sant' Agostino: e il Sabato Santo si onora tuttavia il venerabil luogo alla Benedizione del nuovo suo Fonte, or dimorando il Signor Arciprete all' altra Chiesa di Sant' Ambrogio, e questa ufficiata da uno stabile Rettore: nell' alto in fine della prossima Valle è la Chiesa di Santa Maria di Fumane e Parrocchiale, una di quelle che nell' anno 801. furono donate alla Basilica di San Zeno (Inf.)

Segue in altra Valle contigua a mattina la Pieve similmente di San Floriano Martire illustre ip Lautia-
co (Loret.) al Norico ripense, imperando Diocleziano (Martyrol. R. 4. Mart.). Di questa è il Documento appresso il Muratori di Berengario, mentre colà abitava: VII. Kal. Junii anno Dominicæ Incarnationis DCCCCV, Domini vero Berengarii invictissimi Regis XVII. in Valle Truviana, juxta Plebem Sancti Floriani (Murat. Diss. 18. Ant. Ital. V. Biancol. Not. l. 3.], e le Chiese della stessa Valle, e Parrocchiali per sua madre la riconoscono, e quella antichissima della Santa Vergine, e Martire Sofia su le ruine della Gentilità. S'innalza egli quel Tempio a tre Navi anch' egli, riabbelito bensì, ma non più che spira così
vene-

venerazione di semplice religiosissimo antico rito, ed è ora in parte nascoso fra le pareti il suo bel Fonte battesimale, simile in grandezza a quello di San Giorgio all'uso ei certo della Immersione ai primi secoli, come di lei parlava il Santo Vescovo Zenone (ser. 34.); *in fontem quidem nudi demergimini, sed aetherea veste vestiti, mox candidati inde surgetis.* Che fosse collegiato il dimostrano le sue loggie interne, ma rinnovate anch' esse. Quattro nobilissime colonne adornano il Tabernacolo del più raro, nè più vedutosi marmo prezioso. Vaghi delicatissimi colori a fascia quasi cingendole, sembra che uniscano i pregi di tutti gli altri, e nella varietà, e nello ammirabil lustro e unione. Sono formate di un tal pezzo di colonna, trattasi in quel luogo, e puote essere un frammento sepolto delle fabbriche Reali di Berengario stesso. Tra le Chiese figliali, oltre a quella di Santa Sofia, che è pur di antichità maravigliosa e venerabile, altra è all'occidente del Castello Marano anch' essa di San Giorgio antichissima a Pura, e tale rilevasi ad un vasto Cimiterio antico e a certo piedestallo in pietra viva, che ha circa a tre piedi in altezza da pochi anni tratto dal suo Altare, ov' era incluso, di bella forma con la seguente iscrizione alla Dea Minerva di cui intendesi ch' eravi prima un Tempio

MINERVAE. AVG.
PAPIRI
THRAPTVS. ET. PREPVSAE.
V
L. D. D. D.

Da falso culto egli dunque passato a quello di vera Religione fino dai primi tempi almeno di pace al Cristianesimo, siccome quei del primo San Giorgio, e San Floriano.

Nella maggior Valle giace la Pieve di San Martino di Negrar il gran Vescovo di Turone in Francia, che riempì alla metà del quinto secolo tutto il mondo della sua fama di Santità, e miracoli in vita, e dopo morte, e perciò a lui tante Chiese dedicate anche fra di noi siccome questa al piè di alto monte, ed essa pure antichissima. Se non che ne ha perduta l'idea, non essendo più quella in cui si miri *ad Orientem* il Sacro Altare, e d'onde venne la Salute al mondo; così riformate essendo le sue Navi e la struttura interna, nè più in lei si vede l'umile discesa allo ingresso di molti gradini quale a Santa Sofia in faccia al Santuario, il quale sopra di altrettanti e più si ergeva per adorarvi *super solium excelsum, & elevatum* (Is. 6. v. 1.) il Signore. Quella di San Paolo a Prun già sua filiale, antica ella ancora, nella

la sua Parrocchia essendo quella di San Marco a Mazane, ora Mazano, dove un piedestallo simile all' altro di Puran, indica esservi stato un Tempio a Giove, ed ivi scoperto sotto l' Altar maggiore al 1690., di cui esattissima copia è questa, mercè il grazioso ajuto di quel Signor Arciprete D. Antonio Sona, e quale non ebbe innanzi tale il Signor Biantolini.

IOVI FELVINI
P. CALFIVRNIVS
MANDATVM
T. F. L.
EX. MS. DCCC.

ed è ella in poca distanza alla Casa per il Custode di tal Chiesa. Ma quella di San Paolo per l' antichità del luogo (sop. l. 1. c. 2.) è ben degna Matrice di San Pietro a Torbe, e de' Santi Martiri, Giorgio, e Antonino a Fanne, e di San Giambattista a Cerna. Che poi Sant' Anna in più alta parte montana? può egli dirsi che di tanti bei monumenti che delle primè eradi sono a Valpolicella, sia questa la corona, poichè alla visita del Vescovo Ermolao Barbaro nel 1458. trovossi già tal Parrocchiale che da immemorabil tempo era a niun' altra soggetta: *Ecclesia de Combatismalis nulli Plebi subiecta est* (ex l. Cancell. Episc. Ver.), e col sacro Fonte ancora per uso della Immersione qual' è or fuori di Chiesa. Una Pianeta ha ella pure di forma affai larga alle spalle, e in acuto scesa all' estre-

estremo qual' è della statua di San Zeno a Verona in sua Basilica, all' ottavo secolo scolpita, e di una Croce che tutta l' attraversa. Più: nel suo Cimiterio cavandosi il terreno per li fondamenti al nuovo Campanile in questi anni, sonovi apparse delle ossa umane impietrite, o nella pietra certo involte con altra lapidefatta materia (inf.) state già raccolte per attenzione di quell' erudito Signor Parroco degnissimo D. Cristiano Scardoni di Rovere di Velo. Segni che infallibilmente guidano ai Cimiterj de' primi secoli Cristiani *prope Ecclesiam*, come di essi fa menzione il Santo Pontefice Gregorio ne' suoi Dialoghi (c. 50.), e fino da San Calisto Papa rinovati in Roma l' anno 221. e che ottimamente provano la fondazione di Chiese fra di noi dalle prime loro ordinazioni de' Santi Vescovi di Verona, ed allo esempio de' Santi Evaristo, e Dionigio a Roma stessa in faccia de' Persecutori (sup.): e se di quella età eranvi in piedi e la Chiesa di Santa Maria Trastevere, l' anno 221. e la Vaticana di San Pietro; l' anno 103 (ex Pontific. V. Sand.), molto più certamente in luoghi tanto rimoti, e liberi quali i nostri monti dalle molestie de' Gentili. Di ciò siamo noi tanto più certi al parlare del Santo Vescovo Zenone (ser. 15 l. 1.) contro i Tempj degli Idoli, che esistevano ancora, poichè solamente accusava quei delle prossime Ville a Verona, nulla poi quelli de' monti: *Vicinarum possessionum omnes glebulas, lapillos, & surculos nostis, in prædiis autem vestris* (così ai Padroni de' poderi fa egli dei rimproveri) *Fumantia undique sola Fana non nostis*. Adunque si debbe egli dire de' nostri Cimbri alle montagne: *non est Molotum in Jacob* (Num. c. 22. v. 21.), *nec videtur simulacrum in Israel*, che non eravi più Idolatria, la quale esser dovea senza alcun dubbio a cognizione del vigi-

lan-

antissimo Santo Dottore se restata ci fosse, e non lasciarsi addietro, posto che ci era, questa opposizione: e ciò mirabilmente comprova il Cimiterio di Sant' Anna e che fossevi la Chiesa, e salva perchè in tal luogo innosservato dagli Editti dello Imperatore Diocleziano, che delle Chiese cristiane ordinato avea una total demolizione (Bar. ad n. 224.). Immemorabile finalmente la erezione di S. Giovanni Battista di Breonio che un'altra Chiesa ha dopo di se, e d'altro Titolar, e in più basso luogo cioè del Martire S. Marziale, e la prima d' una ben molto antica struttura.

Capo II.

Simili altre delle Chiese, e Monasterj Veronesi, e Vicentini.

I. **D**Ei Tredici-Comuni entrando noi a ragionare e confinanti, antica assai la Chiesa de' Santi Filippo, e Giacomo di Erbezo, nulla sapendosi qui del suo principio. Indi fra le donate alla Basilica di San Zeno dal Vescovo Ratoldo, e regnando Pipino all' ottavo secolo, vedesi quella di S. Apollinare di Lugo, ed egli assai popolato ancora, imperciocchè era una Chiesa *cum suis Cappellis*, quale riferisce il Moscardo (l. 5. p. 83.) di aver letto, e dalla Pieve di Grezana ella certo smembrata, essendo al mezzo d' altre sue Cappelle antiche, e quella di Erbezo tra di esse. Due Monasterj oltracciò erano a Lugo di Monaci e di Monache Benedettine, che avean Priore, e Prioressa, ed ambi separati (Biancol. sup. l. 3. c. 4.), ma di lor fondazione memoria alcuna non è, che solamente al 1329. in certa occasione, e col nome ancora di Ospitale. Ora se ai tempi del Santo Istitutore Bene-

Benedetto ricorriamo, o vicini al secolo secondo, essi pure a noi mostrano pieni di Abitanti questi luoghi interni e montuosi. A due miglia discendendo è egli S. Clemente d' Alcenago. Fu al 1042. eretta la Cappella, essendo Vescovo di Verona Walterio, come d' autentica memoria leggesi qui in Lapida, ma allora solo fondata perciocchè vicina al luogo era la Pieve di Santa Elisabetta di Grezzana con fabbriche antiche per li Cappellani suoi, poichè lo era essa di tutta la valle superiore e dei monti: del suo Castello poi è egli menzione all' anno 921. nel Testamento di Noterio (Ugh. 7. 5. col. 727.) La Parrocchiale di Santo Osvaldo al Cerro neppur essa ha cognizione della precisa sua origine, ed ha molto antica Pala del Santo di lei Titolare. Chiesa nuova che ha suoi protettori S. Tommaso Apostolo, e San Benedetto (comunque sia che riconosca ora la Pieve di Grezzana) separata fu e il Comune di Val di Porro insieme, da Roverè di Velo per ordine del Vescovo Pietro della Scala, già fin' al 1350. (ex Tabul. Eccl. Rob) : ma vie maggiore antichità mostra la Chiesa di Santa Margarita dentro la sua Parrocchia, mercè la di lei Gotica struttura e forma semplicissima, e dicesi la prima in queste parti. Della mia prima patria d' origine piacemi qui ancora di parlare, Val diporro cioè a dir. Egli da Chiesa nuova smembrossi al 1577. con la sua pure di Sant' Antonio Abate, ch' erasi già prima eretta in semplice Cappella dalla pietà della contrada de' Groberi, e in Giuspatronato concedutasi al comune dal Vescovo e Cardinale Agostino Valerio, e al 1581. consecratasi poi di suo volere dall' Arcivescovo Domenico di Spalatro il qual' era a queste parti, altra così al fine smembrata non è egli molto, da Chiesa nuova istessa, tra le sue Cappelle, quella di San Bernardo a Lughezzano

San

San Niccolò di Roverè di Velo avea San Giorgio a Camposfontana l' anno 866: *Ecclesia Sancti Georgi ad Platone apud Roboretum* (Maff. apud Tipogr. Vet. pag. 60.) da platen così detto per le molte sue pietre e laitre che ivi sono, poichè fino là (inf.) giungea quella Parrocchia, e delle più antiche perciò alle montagne. Di questa, oltre alle Cappelle di San Vitale, e San Francesco, è filiale pure San Rocco alla Piegara, dove al 1782. per un miserando caso da subitaneo incendio notturno rimase tra le fiamme incenerito il proprio di lui zelante Pastore D. Matteo Pazzoco, di religiosi costumi, ed esemplari, e il Padre suo insieme secolui peritò. S. Giovambattista Parrocchiale di Velo di Campo Silvano, e di Arzatino, e di Garzon, che han le lor Cappelle, vedesi tale eretta al 1316., e consecrata al terminare di quel secolo 1398, come in lapide ivi è Documento. E ben essa que' Comuni, e de' Tredici onora il centro alla sua forma di Basilica, solenni funzioni, e Arredi sacri. S. Mauro di Saline, di cui si fece già discorso bastevole, dentro i suoi confini ha la Chiesa antica di San Leonardo la quale consecrò Pietro II. della Scala che fiorì dopo li 1350., e quella del Martire S. Valentino dove ancora fu monasterio de' Padri Carmelitani soppresso per ordine d' Innocenzo XI, perchè di scarso numero (Mosc. l. 12.) Di Moruri poi al 969 nominato (in calc. Topogr. Ver. p. 138.) l' antichissima Chiesa di S. Zeno riscuote ancora i suoi diritti fino sopra a Saline ed ha la campestre de' Santi Vito e Modesto con segni di antichità Gentile, d' un Genio alato cioè a dire in pietra scolpito alla sua porta laterale, e la Chiesa all' antica dipinta.

Segue il bel pregio de' Santi Vito, Modesto, e Crescenzia Martiri a Calavena, que' Santi Eroi che sotto Diocleziano sofferti lietamente i supplie) e da

bollenti caldaje , e delle fiere , e degli eculei , diedero fine glorioso in Lucania ai lor combattimenti (Marryrol. R. 15. Jun.) Qual Pieve e Arcipresbiterale distingueasi a tempo , quale si disse , del Vescovo Ognibene , quand' egli investì della Chiesa di Saline il suo Arciprete Cimbro : *Cimbrum Archipresbyterum Plebis Calvene* (sup. l. 2. c. 3.) al duodecimo secolo , e vedesi che avea le sue Cappelle in una confirmazione di Eugenio III. ai Monaci ch' eran succeduti : *curtem Calavene cum Plabe, & Capellis , & Decimis* (Biancolin Not. l. 3. Arch- SS. Naz. & Cels. Ver.) e vi sono ancora . Corte diceasi , e lo era di Noterio prima al 921. (sup l. 2. c. 1.) . Ora Canonici eran li suoi Preti , siccome tali chiamansi in tutti gli Atti Capitolari di Città (Biancol. sup. l. 2. ex Test. Dagob. D ac. an. 932.) , e Teutonici pur detti per la lingua loro de' Cimbri (sup. l. 1. c. 4.) . Sono prove di ciò le abitazioni , che tuttora in gran parte sussistono di una considerabile Collegiata , le quali assai maggior tempo dimostrano di là da Noterio , e perciocchè di Pieve e di Corte che esistevannogà il nono secolo , e per le fabbriche di enorme rozza costruzione , e simile architettura Gotica di San Giorgio a Valpolicella , e doppie colonne insieme le quali ancor si osservano contigue alla Chiesa in luogo che diceasi il Capitolo , come di tal semplice forma è il Tempio di cui la porta cuopre un' archivolto della più antica maniera de' secoli *Medii ævi* . Una dunque delle prime Chiese rurali e collegiate per le quali *unum Refectorium , ac Dormitorium* avea poscia ordinato il Concilio di Pavia che fosse *omnibus commune* (sup. V. Murat. Diss. 14.) . Ma oltre di ciò delle più onorevoli ancora perchè una Corte era de' Vescovi , e Foro Ecclesiastico secondo il nome di Corte secolare de' Principi (Murat. Diss. 14.) qual' erane di

di tal' altro *Gastaldio* a San Giotgio, quel Refol cioè a dire nella Iscrizione riferito. Intorno al mille di nostra salute fondossi poi ancora un Monasterio al monte vicino di San Pietro e furono que' Monaci i quali ci eran venuti prima di Germania. Tra le Chiese donate ad esso Monasterio è quella pure della Santissima Trinità a Scandolaria, e nella contrada antica de' Cormerlati quale insieme si nomina circa al tempo medesimo, e ne vide il dottissimo Storico Moscardo i Ponteficj Diplomi, e Regj (sup.), che ora si cercherebbero in dardo dice il Signor Maffei, essendosi con altri perduti e perciò la Iscrizione che sta sopra delle sua porta è solo da intendersi per una rifabbrica di essa Chiesa dopo l' antichissima di lei erezione.

Ma tale e più ancora quella dell' Apostolo Sant' Andrea di Progno, che fu consacrata dal Pontefice Lucio III. (Mosc. l. 5.): e certo era su l' Architrave alla sua porta antica inciso SPREA CVM PROGNO, indicandosi fatta da que' luoghi insieme, ed essi già dei primi nominati de' Tredecì Comuni. La semplicità di sua fabbrica, e il cimiterio sono di ciò ancora testimonj. Il medesimo afferire conviensì di Santa Maria a Selva di Progno, poichè in luogo de' suoi Documenti, che sono periti, il mostra l' Architettura di un' etade innanzi al secolo decimo. Sotto due volte sostenuta d' archi, e colonne ha li due Altari laterali, e dipinte le pareti, quali sono dell' antichissima di Santa Maria delle Stelle a Valpantena. Matrice ella è finalmente di San Bortolomeo Tedesco, e dell' inclito Martire San Giorgio a Campofontana, quel Cavaliere d' animo invitto fra gli Eserciti Romani, ma più a superare i più grandi tormenti per la Ss. nostra Fede: nacque egli di nobili Genitori, e più illustre morì al tempo dell' Imperatore Diocleziano. Or que-

sta Chiesa cretta in parrocchiale al 1606., e poscia ancor consecrata, anche della Matrice stessa fa a noi vedere lontanissimi i principj e di San Niccolò affai più a Roverè di Velo, concioffiachè tra li citati Monumenti de' Signori Canonici di Verona è quello di certo Malchior Rauglier della V. Parrocchia di S. Niccolò stesso alla V. Cappella di San Giorgio medesimo all' anno 804. , e de' Rauglier evvi ancora la Contrada quale si disse. La Chiesa di San Bartolomeo che ha nel suo campanile memoria del 1493. ci fa ella intendere un' antichità tradizionale di 450. anni di Parrocchia, ai quali ben ci guidano e la Chiesa di anteriore tempo alla sua molta capacità , e del ripostiglio agli Olj santi, e i vecchi libri battesimali, che mancano pure de' principj. Di età rimota senza fallo è San Giovanni Battista a Bolca, essendovi già da più secoli documenti di varj suoi Legati, e per la singolare antichità di prima struttura, la quale per metà sussiste, e l' esservi alla cima del suo monte il nome di Castello Cimbrico e Purga egli detto. Quella costì di Sant' Antonio Abbate a Vestenevecchia, ov' era il Castello sì antico (sop. l. 2. 3.), e l' altra dipoi fabbricata a piè di esso alli Santi Martiri Zenone, e Urbano Papa, ed essendo ella riconosciuta Madre di quella a Castelvero dedicata al Divin Salvatore, e S. Biagio, e di S. Leonardo a Vestene-nuova, e credesi lo fosse anche di Bolca a lei pure confinante.

II. Passiamo alle Chiese Vicentine, le quali certamente di non minor tempo non sono alle regole di S. Paolo, al S. Vescovo Timoteo, e a Tito poi destinato all' Isola di Candia, che vi ordinasse egli Vescovi, e Sacerdoti in ogni distinto luogo: *Hujus rei gratia reliqui te Crete... ut constituas per civitates (oppidatim il Greco) Presbyteros* (ad Tit. I. v. 5. Tir. in c. 1. ad Philip.

Philip. v. 7.). Tal leggesi negli Atti di S. Prosdocimo: *Christi sacerdos Presbyteros, & Diaconos ad regendum Populum ordinavit*, e in ogni parte (V. P. Trevis. sup.). E in vero Cappelle antichissime, indi Parrocchie furono, (al Decimo quarto Secolo per lo più queste ed altre) e quella di S. Margarita Vergine e Martire a Durlo, mercè il riferito suo Purga, e linguaggio, e quella del S. Apostolo Andrea di Crespadoro, e di Altissimo a S. Niccolò, e di S. Pietro Mossolino, ed altre. Tale io dissi, e per l'antichità de' luoghi, ed essi tanto estesi, e perchè la Pieve loro di S. Maria di Chiampo a gran tempo si mostra in questa Valle rimasta poi solitaria, un poco sotto al suo Borgo che ha la posteriore a lei di S. Martino. Ombreggiata è d'alcuni cipressi annosi la sua Chiesa rivolto all'Oriente lo ingresso nella riforma che si è fatta, e la Ven. Imagine di marmo bianchiccio antichissima, e in nobile recente Altare di Brentonico.

In capo alla Val Triffina è l'altra Pieve di Brogliano a S. Martino pure ella dedicata, e sola anch'essa. Riverita è dalle Chiese che veggonsi fino alle sorgenti del fiume Agno, tra le quali antichissima ella certo quella di Valdagno, e di S. Margherita a Rovegiana per il luogo prima dedicato a Diana, continuandosi egli a suonare un tal segno di campane, che dicesi la Diana, ma per un fine ora cristiano. Recoaro così per le dette cose, e perchè d'amplissima Parrocchia è un luogo, in cui la prima Chiesa vuolsi quella di S. Giuliana Vergine, e Martire in più alto sito, e antichissima ella perciò, stati essendo questi i primi luoghi da Cimbri abitati a maggiore lor sicurezza, siccome in più parti di essi vedonsi case antiche e in abbandono, e tale ancora quella Chiesa, perchè il celebre Martirio di essa Vergine fu al tempo di Massimiliano in Nicomedia

(Martyrol. R. 16. Febr.): S. Leonardo finalmente di Fongara Parrocchiale in simile eminente luogo, e Chiesa antica. Nè così men, siccome da prischi secoli celebre fu il Castello di Malo, o Malado, saranno le sue Chiese antiche. Da lui separossi quella di Monte di Malo consacrata al Martire S. Sebastiano, il 1405., e questa prova di essere antichissima al rimirarla di pari grande ampiezza, qual'era in esso tempo, ed ai magnifici sepolcri stessi di Longobardi caratteri e alla medesima sua forma semplicissima tanto prima degli anni della separazione sua: le quali cose ben fanno arguire che fosse ella più secoli innanzi fabbricata e di numeroso Popolo, eziandio de' Cimbrì composto, il quale si è diviso in due figliali di lei Chiesa; di S. Maria cioè di Pietra buona, e S. Tommaso, e quale è tuttora al Faedo, che ha la sua Cappella del S. Apostolo Bartolomeo.

Due altre Pievi si offeriscono dei primi tempi del Cristianesimo, allora quando non gli ornamenti preziosi di nobile edificio eran considerati, ma i Tempi spirituali, cioè il Popolo fedele: *fidelis autem populus* (così il S. Vescovo Zenone s. 24. l. 1.) *Dei templum est.* Ora l'una di esse è quella di S. Maria di Pieve sopra il Borgo di Schio, di cui si parla, come anticamente stabilita, nella Donazione all' anno Mille di nostra Salute del Vescovo Ludigerio di Vicenza al Monasterio di S. Pietro (Castel. l. 7. p. 45.): l'altra di S. Giorgio di Velo (se tale fu pure il primo suo Titolo), e ciò dichiara insieme di averne il S. Vescovo Prosdociamo levato il culto eziandio all' Idolo Sammano, ed erettovi il Tempio alla Gran Vergine Madre del Signore (V. Castel. l. 2. Ved. Stor. Vic.) come di questo è lapida antica a S. Orso, ed assai bene espressa. In quelle due Pievi (benchè fossero ancor riedificate dopo

dopo l'empio editto di Dioclezinno) mirasi la semplicità e appunto della Chiesa in quella età, e vedesi a Pieve un Atrio, che or si rimoderna, al primo ordine de' Penitenti per le stazioni loro all'ingresso delle Chiese (V. Cabassut. Diatr. de veter Eccl.) chiuso d'ogni parte, con la sua Porta occidentale, e sebbene questa d'ampia estensione, pure due soli archi sostengono le Navi laterali, nell'una delle quali si collocavano gli uomini, e le Donne all'altra (Cabassut. ibi), e nel Santuario in capo alla nave di mezzo (la quale *Græmium* diceasi ibi) il solo Altar maggiore anticamente, ed ebbi io qui la spiritual consolazione di celebrare il Santo Sacrificio, siccome al monte Summano. La Pieve essa è della Valle, e di S. Pietro a Schio medesimo, tradizione essendo ch'era già un Tempio d'Idoli. Anche alla Valle de' Signori e de' Conti essendo egli sì vasti luoghi, chiaro è che siano essi di grande antichità e per la fama che la Chiesa di S. Geltrude fosse la prima (qual si è dichiarato di S. Giuliana a Recoaro) in quella de' Signori, e S. Sebastiano in quella de' Conti innanzi della presente Parrocchiale d'ambidue le Valli di S. Maria. Tre Chiese, o Parrocchie, ha il Tretto, che onora la Pieve di S. Orso, il M. S. Ulderico, e S. Caterina, quella nobil sapientissima Vergine Alessandrina, la quale con sua divina eloquenza confuse i Tiranni, e con l'eroica sofferenza di tormenti la di loro barbarie e ferezza morendo sotto la spada nell'Imperio di Massimino, ed il sul corpo dagli Angeli mirabilmente sepolto al monte Sinai: la terza di S. Rocco, il quale riempì l'Italia dell'opere, e prodigi della Carità sua verso gli Infermi specialmente di Peste, ed egli volè a riceverne il premio in Cielo al 1327, e onorasi il suo Corpo nella Chiesa nobilissima del nome suo a Venezia. Quella per ultimo del Martire S.

Giorgio sola rimasta in picciola Contrada , ed ha scolpito nello architrave della porta l'anno 147 , il quale benchè posteriormente incisovi , pur molto bene corrisponde all'età del Santo di lei fondatore , ed ha il suo Atrio anch'essa , e per più gradini in lei si discende ed altri al Santuario : siccome poi antica e semplice è la forma , così un particolare Battisterio in guisa di Nave è qui a vederfi : ma una più comoda si è fabricata in Velo al S. Vescovo Martino che fu prima Cavaliere anch'egli negli eserciti Romani . Si venera essa quale sua Pieve delle Parrocchie e dello Arcangelo S. Michele di Arsiero , e di S. Maria di Posena , e di S. Barnaba Apostolo ai Laghi , e di S. Cristoforo a Tonezza , e di S. Maria Maddalena ai Forni .

III. Oltrepassando l' Astico , le presenti Chiese de' Sette Comuni furon Cappelle di Matrici al piano delle Montagne loro , e certo di S. Maria di Caltrano (di cui Arciprete è il così degno Signor D. Gabriele Cantele di Lusiana , sono quelle fino a S. Bartolomeo di Galio . *Ecclesia de Galio Capella de Caltrano* (in Visit. Episc. Pat. 1424.) cioè intorno a dieci miglia distante , e quelle altre salendo esso fiume , e Chiuppan . E di lei testimonio questo medesimo alla riva opposta di Caltrano , che era Cappella sua , e parte del Comune ancora . (ex Tabul. com. & Eccl.) . Qui al 1580. nel colle , dov'era la prima sua Chiesa del S. Martire Daniele , e vicina all'altra di S. Michele , dissotterrossi un Piedestallo di statua Romana e convertito poscia nel presente Tabernacolo della Parrocchiale al piano de' Santi Daniele , e Michele , di marmo finissimo carrarese , che sembra alabastro al candore , e greco , alle belle sue macchie cinericcie . Eccone l' Iscrizione di un Quatuorviro Giudice Vicentino serbatafi appresso il Barbarano

L.

L . LARTIVS
MAXIMVS
III . V . I . D .
ALD . AER . PONT .
VXORI
STATVAM . OBLATAM . A .
COL . CENT . M . V .
D . P . S . P .

vedesi anche nel primo libro del Castellini , dove per innavvertenza è Chiampo invece di Chiuppano . Ai tempi dunque Romani ha relazione l' essere de' luoghi cioè quando Vicenza ebbe offerto quella statua alla Moglie di Lucio Larzio , ed egli la eresse di propria sua pecunia , e relazione pure al tempo del martirio da S. Daniele sofferto . Ma vicino alla Chiesa ora campestre di S. Giorgio , e già la prima di Caltrano , sonosi tratti monumenti simili , tra quali in luogo sepolcrale alcuni cerchietti di rame . Questi tenean legate picciole ossa di Bambino ivi riposte , e certamente dopo di essersi abbruciato , qual' era costume de' Romani il tenero corpicciolo , e così innanzi lo Imperio de' Gordiani , cessato essendosi allora da un tal rito , e ne fece a me cortese dono il Maestro di quel luogo Signor D. Francesco

tesco Menegati, adorno siccome di dottrina così di Apostolica eloquenza; e dono io poi al Signor Barettoni di Schio. Anche la Chiesa di S. Agata Vergine e Martire sì gloriosa, e celebre, ora campestre anch' essa di Cogolo, dichiara qual fosse l' antichità della Madre, e di se stessa, poichè all' anno 1201. (31. Jul.) i Decani di Caltrano, e Chiuppan, e dei circonvicini Paesi, e Cogolo veggonsi la convocati per rivisione dei propri loro confini (ex Tabul. Com. Cog. & cc.) e come ai primi detti luoghi sonovi i segnali ancora di Castelli antichi, tal sopra la Parrocchiale presente di S. Cristoforo quei d' altro simile Castello di cui fa menzione li Pagliarini (l. 3.), ed è nel Privilegio di Ottone III. al 1000: *Castrum Cuculi*, già prima enunciato (Castell. l. 6.), e più addietro ancora al 975. tra i luoghi stessi de' Beni conceduti al Monasterio de' Santi Felice e Fortunato di Vicenza (Castell. l. 6.). Case, e Contrade finalmente di antichissima struttura, e segni d' altre già distrutte: di cui il nativo ed ottimo Pastore e sì caritatevole, e pio D. Giovanni Mioni, mancò di vita nell' anno 1784, e del cui amore dovrò io pur sempre averne ricordanza.

A Rozio ascendendo noi, è ivi S. Margarita, una Chiesa la quale si crede prima dei Sette-Comuni: *Fertur hæc fuisse prima Ecclesia septem Communium* (in Visit. Episc. Pat. 1612.): *Et asseritur fuisse edificata in tota regione septem comunium Et fuisse Parochialis*. Di fatto è ella situata in bel piano vicino a Rozio, ed ai luoghi altrove detti e antichissimi di Porstall, e *Alspurg*: ha un Cimiterio, che non è più ad uso, e ab' immemorabili fu al doppio ingrandita, porgendo quelle sacre mura al suo primiero aspetto una più semplice antica idea, siccome vero è che la S. Vergine, a cui fu essa dedicata, fosse una delle Eroine e più celebri

bri interno all' anno 300. del Signore in Antiochia ,
 Ed eccovi una di quelle Chiese , Oratori , e Titoli mi-
 nori , che lunga età restarono incogniti , e solo poi all'
 occasione indicati , come altre ancora , e quindi anti-
 chissima la sua fondazione , qual' è sommamente vene-
 rata dalla viva tradizione de' Sette-Comuni , S. Pietro
 il conferma essendo egli pure un Colonnello di Rozio ,
 ed a grandissimo tempo fatta la sua Chiesa , conciossia-
 chè , al 1199 in un Codicilio è nominata per le dieci
 Lire a lei lasciate : *Ecclesie S. Petri in Astego X. libras*
 (Vere. Docum. 57. in Codic. Speronelle) . Ma degna
 cosa a dirsi che fosse quì un Monasterio eziandio di
 Vergini Sacre rilevandosene tuttora i vestigi dov' è l' A-
 bitazione Parrocchiale . E' egli noto che al Quarto se-
 colo incominciarono i Monasteri anche di Vergini al
 Signore consacrate , quali in Beteleme al tempo di S.
 Gerolamo e all' occidente pure emulando i Santi Mo-
 naci (V. Flur. Inst. Eccl. P. 1. e 23.) e nel Ve-
 ronese ancora per istituzione del S. Vescovo Zeno-
 ne (V. Baller .in Vita op. 3. c. 1. edit. Ver. 1739.) .
 Chi fa egli dunque non essere stato di que' primè
 questo di S. Pietro ? e come nei Deserti si rinchiu-
 sero le Pelagie e l' Egiziache , ed altre Sante Peniten-
 ti , molto più quivi in comune a religiosissima vi-
 ta Monastica ? Vuol Tradizione ancora che altro v' era
 a S. Margarita di Monaci , e sembrano indicarlo certè
 segni de' suoi fondamenti , in quella guisa che è ricor-
 danza essere stato a S. Matia di Angedura d' Arsiro .
 Segue (fatta al maggior comodo) la Parrocchiale di
 Rozio alla S. Vergine Geltrude la quale intorno alla
 metà del settimo secolo Santo illustrò ivelle Nittà del
 Barbante dove ella fu Abbadessa dell' ordine di Canoni-
 chese Regolari di S. Agostino , siccome è ivi assai fa-
 mosa ancor tale Abbazia , e qual di nobilissimi natali e-
 ra ador-

ra adorna, via più illustre si rese allo ammirabile dispregio del mondo e di spozalizie Principesche (Sur. in Vit. ejus) e per la fantità di Vita (Marty. R. 17. Mart.) e volò al suo diletto Spozo in Cielo l'anno 32 dell' età sua, venerandosi qui pure una di lei sacra Reliquia che fu a me dolcissimo argomento alle sue Laudi nella Quadragesima dello scorso anno 1780. Questa Chiesa intorno al decimo secolo avea sì gran nome e venerazione quale noi vedemmo (sop. l. 2. c. 2.) per l' offerta dei Comuni di Recoaro, e Rovegiana; era ella dunque di assai anterior tempo, e perciò tanto più antica la prima di lei S. Margarita; e così innanzi al tempo, in cui fecesi al Capitolo della Chiesa Vicentina donazione de' Beni di Ecelino al 1262 (Verc. Doc. 270). Ed eccovi perchè circa al 1400 Joannes Coradi con l' onore di Arciprete era egli chiamato, *Archipresbyter de Rotio*. (Tabul. Eccl. Paroch. Rot.) e li riflessi, che fecero così anche onorare il presente quale avremo noi occasione di nominare poi. Di questa filiale è quella di S. Antonio di Padova a Piediscale. Ma antica più di molto la Chiesa della Vergine e Martire S. Giustina di Roana, e a quella di Rozio annessa alle Quadragesimali predicazioni, la quale esisteva alla separazione de' Beni comuni dell' uno, e l' altro luogo, sono ormai oltre a cinque secoli; e quella del Evangelista S. Marco alle Canove, che rimase abbruciata al 1487. *Ecclesia B. Marci combusta in Bello Teutonico superiore anno* (In Visit. Pat. 1488.); e quella vuolsi nominare di S. Giovanni Battista a Camporovene stata già Cappella di Roana, quale ha il pregio di essere stata eretta in Parrocchiale dal Beato Gregorio Cardinale Barbarigo Vescovo di Padova l'anno 1672, nel dì 26 di Settembre, quand' egli fu a santificare questi

Luoghi

Luoghi alle Pastorali sue Visite, e di estrema consolazione a riempirli insieme.

Quantumque di là dal 1300. era la Chiesa d' Asiago d' assai minore estensione, pur nondimeno capace di contenere la metà del gran Popolo che ora si conta, cioè di oltre a 5000 Anime. Adunque stata era innanzi una Cappella antichissima per giungere solamente a quel primo numero, e delle prime essa certo in questi monti; e allo incendio di quella di Canove, ebbe anch' essa la medesima infelice sorte: *Tectam Ecclesiae bello Teutonico quod fuit anno superiore combustum fuit* (In Visit. Sup. an. 1488.). Breganze Vicentino tra li suoi vaghi colli, e quello in mezzo ch' era base al Castello de' suoi famosi Conti di Breganze (V. Stor. Vic.) nominati, ha la sua Pieve di S. Maria che avea Cappella da lei dipendente S. Giacomo di Lusiana: *Ecclesia subiecta est S. Mariae de Bregantiis* (In Visit. Ep. Pat. 1488. 19. Oct.); e di un sol comune son l' altre Parrocchie e di S. Donato al Covolo, e di S. Maria Maddalena a Lavarda. Marostica, il di cui sovrappostamente a piramide cingono le mura, e le sue Torri, ed alla cima corona un Palagio antico, Pretura di un Veneto Nobil Uomo, alla sua Pieve similmente di S. Maria soggetto avea la Chiesa di S. Caterina di Lusiana al 1488 (In Visit. sup.): *S. Catharinae de Lusiana Ecclesia sub Plebe Marosticae*; e Conco, e S. Luca, e Crosara. S. Maria di Foza, siccome altre nella Riviera occidentale alla Brenta, dipendea già prima dall' antichissima Pieve del Martire S. Floriano in Valle sopra Marostica, dove era eziandio un antico Monasterio al 1124 (Vere. Doc. 72), poscia da S. Biagio una sua Chiesa alle Sponde di quel fiume stesso, e al fine del Monasterio di S. Croce a Campese, dove era prima la Chiesa presente del S. Vescovo Martino. Ma come antichif-

tichissima la Pieve di S. Floriano, che tra più altri Ss. Martiri ch' ebbe Vicenza fu anch' egli d' essa Città, e di militar professione qual' ei dipingesi (V. Monum. press. il Castell. l. 2. p. 79), ed in Vicenza riposa il Sacro di lui Corpo,) così a Foza la filiale perciocchè era già in essere allorchè diedero i Padri di Campese i loro Beni in Foza da Ecelino acquistati (Verc. Doc. 72.) a quella Comunità, e la Chiesa medesima, riservandosi alcuni diritti che hanno ivi tuttora (, ex Tabul. Com. Foz.), e tal' è antica idea alla sua fabbrica ancora. Tale pur vedesi di S. Giustina d' Enico, la quale era, si dice figlia della Pieve d' Arfiè oltre alla Brenta: di S. Giustina io dissi, quella inclita Vergine nobilissima discepola del S. Vescovo Prosdocimo, la quale per la Fede al suo divino Sposo offerse generosamente il puro seno a barbaro coltello (Martyrol. R. 8. Oct.), come lo esprese egli mirabilmente nella Pala del magnifico suo Tempio a Padova il nostro Paolo Veronese. Ora di un gran tempo innanzi alle visite de' Vescovi esser doveano stabilite Capelle, perchè i lor Comuni dei sette cioè a dire erano pur tali al 1334, ed anzi prima alcuni di essi (sup. l. 2. c. 2.); e sebbene di gran Boschi ripieni, e circondati *septem Ville* diceansi, *Montanearum districtus Vicentini* (ex Arch. 7. c) nei Privilegi loro, e Ville e Comuni senza alcun fallo intendesi ad un modo siccome *Ville*, & *Communia* della Valpolicella, e dei Tredici-Comuni (ex cor. Arch. & Ducal. Lit.) ed altre da noi vedute. Erano dunque vere perfette unioni di Popoli distinti in queste parti, come i Giurati di Solagna e di Pove all' anno 1189 *Iuraverunt per se & seto coi (communi) Villarum suarum* (Verc. Osc. 12.), la Fedeltà a Vicenza, e quale nel documento di Pergine suona lo stesso (dup. l. 2. c. 3.): e si conferma egli allo udirsi poco di poi che non erano

erano solamente Cappelle al comodo di alcuni abitanti, ma per ciascun nome separato di esse Ville: *Ecclesia de Enego, de Foza, de Lusiana, de Galio*, (che ha una Cappella a Stockare) *de Axiliaco, de Roena, de Rovio* (ex Visit. Pat. sup.). Chiese adunque istituite allo stabilimento de' Paesi almeno, e quali il bisogno e la pietà lo chiesero, e dieder mano all' opera. Ed osservate che mirabilmente ai Titolari delle Pievi convengono eziandio le Cappelle di antichissimi Santi Protettori, e Protettrici, che veduti abbiamo, e de' primi tempi della Chiesa, e similmente de' primi, e più celebri della Germania. Che vuol dir ciò? Cappelle senza dubbio anch' esse contemporanee, e vicine alla fama e gesta gloriose de' Santi medesimi.

C A P O I I I.

*Le Chiese, i Monasteri al Trentino. Che siano
le Deità fra di noi Cimbri.*

I. **A** Vvicinandosi finalmente alle regioni Trentine si appresenta la Chiesa di S. Maria di Brancafora, Diocese ella già di Padova, e certamente dinome assai antico siccome eravi un' Ospitale che più non si vede: *Hospitale de Brancafora*, a cui pure nel modo che a S. Pietro d' Astico si fece legato di Lire dieci: *libras X.* (sup.); e la Cura di S. Giovanni Nepomuceno al Casotto, e di S. Antonio di Padova a Lucerna, sono a lei soggette, e la onora pur la Parrocchiale di S. Marco Evangelista alle Case Nove. Ospitale, e Monasterio insieme furono ivi: Achermunichen dicendosi ancora al campo de' Monaci, ad un piano di quel luogo. Ospitale bensì ei chiamasi nel detto Codicillo solamente: *Hospitale de Brancafora*, ma in lui

lui si comprende l'essere ancor di Monasterio quale vedemmo a Lugo poichè al termine *Xenodoxium*; *Opitale* l'uno, e l'altro intendesi, ed eranvi Monaci destinati a servire anticamente all' 874 gli Infermi, e le povere Persone: tale *Xenodoxium*, Monasterio ospitale a S. Giustina di Padova: *prope Ecclesiam Virginis Justinae in quo Sanctissimum ejus corpus humanum quiescit ubi Christianus Presbyter (Abas) praest (ne) fratres in ipso Xenodoxio religiose vivere degunt (hi simul in eo) Venerabili describere loco (debent)*; così legge e spiega il celebre Signor Abbate Brauacci (l. 4. Chart. Xan. S. Just.). Qui dunque al fine medesimo, ed al sovvenimento de' Passaggieri, nei Monti stessi, come lo Imperator Lodovico II. mostravane di essi cura distinta: *Hospitalia pauperum in montanis, quam ubicumque fuisse noscuntur pleniter & diligentet resciantur* (In Capitular. an. 855, & apud Murat. Rer. Ital. T. I. P. II.); adunque eran a quel tempo ancora degli Abitanti Cimbri in qualsivoglia numero si fossero, poichè in luoghi pur montani già più secoli prima fabbricavansi que' Ospizi di pietà (Murat. Annal. 750), ed essi ai Monasteri uniti. Lavarone in Diocesi già di Feltre ha la sua Chiesa antica Parrocchiale del S. Martire Floriano, e basta egli mirarla nella sua natural fabbrica di un Gotico disegno a rilevarne che tale fiasi veramente, ed ha questa pure la cura di S. Maria Assunta in questi anni istituita; sicchè di là ancora dai tempi riferiti (l. 2. c. 4.) del comun di Lavarone a gran tratto fu la presente edificata senza più di altro cercare innanzi di lei. Cappella già dell'insigne Pieve di S. Maria al Borgo di Valsugana la Chiesa de' Santi Apostoli Pietro e Paolo di Roncegno, la terza oramai dopo quella di S. Brigida, e in sito più opportuno agli Abitanti il suo Borgo, e divenne poi Madre di altra Parrocchia ai Masti.

Quel

Quella de' Santi Apostoli Andrea e Bartolomeo a Tortegno è pure una filiale di S. Michele a Telve dall'anno 1474, siccome fu essa tale già del Borgo, e Telve istesso nominato nella persona di Andrea di Telve: *Andreas de Telvo* (Tartar. sop. p. 93) in una sentenza di Corrado Vescovo di Trento. Antichissima la Chiesa del S. Martire Desiderio verso Levico poichè al 1027. nominata è nel Diploma di Corrado Imperatore in favor della Chiesa a Vescovi di Trento: *Ecclesia S. Desiderii in loco ubi dicitur Campelongo* ora i Masi (Bartholom. de Mon. c. 2.): se poi antica ella sia la Ven. Parrocchia di codesto rispettabil luogo di Levico ne fa egli gran fede il solo vederla posteriore della sommersa e rovinata di S. Anna, poco da lei distante la quale è di un Gotico a tempi assai rimoti. Protettori sono di quella i Santi Vittore, e Corona, de' quali a Feltre sono i preziosi Corpi (Ughel. T. 5 e di 369.) d' Aquileja recativi: martirizzati furono in Siria essèndo Imperatore Antonino, e visibilmente coronati di palme celesti tra i tormenti prima di passare alla Gloria (Martyrol. R. 14. Maj.). Ma più la Chiesa del S. Martire Cristoforo che alla persecuzione di Decio dai sofferti supplici delle verghe di ferro, del fuoco, e della spada volò a quel Signore, che in forma di bambino dipingesi aver passato l'acque di gran fiume (Martyrol. 25. Jul.). Questa in capo al suo Lago, e su picciol colle in picciola contrada diceasi la prima di Pergine, e nella sua riforma dinota l'antichissima struttura dei più semplici tempi e venerabili. E certamente la Piève Gotica di S. Maria di Pergine a Basilica: *plebasus Pergeni* (Bartholom. sup.), dopo di lei il conferma; e finalmente le molte Cure che nel suo vasto piano formano a lei corona e nella vallè e monti dietro alla Fersina, Vignola, come si disse, Roveda, Frassilongo, S. Fran-

S. Francesco, Palù, e quella de' Santi Felice, e Lorenzo; S. Orsola e pure, quella gloriosa reale condottiera di tante Vergini Eroine e secolari martiri invitte dalla barbarie degli Unni saettate e morte (Mar. R. 20. Octob. 380). Ciò prova sopra di ogni altra quella di Madrano, che ad una parete del Coro conserva memoria della di lei fondazione in questi chiari numeri

CCCCLXXX.XI.JANV.

ed osservate in questa Pieve, ed altre il primiero costume delle Chiese minori a lei soggette conservatosi ancora in queste sue tante Cure, e lontane fino a 12 miglia, qual'è il Palù ai principj della Fersina.

Una delle più antiche similmente la Pieve del Promartire S. Stefano in Diocesi Trentina, tre volte anch' essa trasferita dal suo primo luogo, or mai campestre alla parte delle Fornaci, fino a S. Maria di Baselga, simile a quella di Pergine, di Pine io dico la Pieve. In fatti ella è composta di quattordici Ville, e tra le sue cure une di Bedol ove con la sacra di lui Reliquia onorasi il santo Re Osualdo, che ebbe tanto ad illustrarne l'Inghilterra, mercè la sua Fede ardentissima e liberalità di cuore, e i grandi prodigi suoi in vita e della terra stessa ove spirò l' Anima Santissima: l'anno 642 (V. Bed. Angl. Hist. Martyrol. R. S. Aug.). Distinta è così Montagnana, la quale ha il nuovo caravaggio, essendo ora formata Parrocchia le Fornaci. Nè minore antichità dell' Arcipresbiterale di S. Maria di Cimbra all' architettura medesima, e posterior

re a

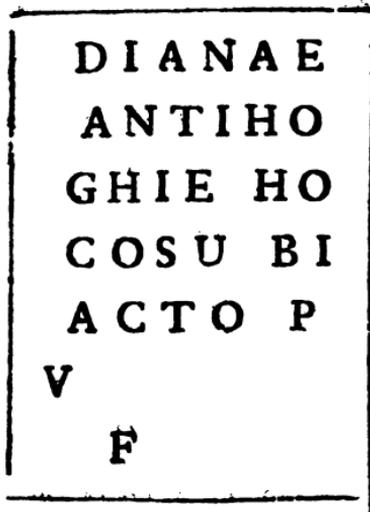
re a quella di S. Pietro ; che tanto apparisce di un maggior tempo alla sua idea de' primi Secoli , e nell'acuto dell' arco alla sua Porta ha questi caratteri incisi

Z R Z C

finalmente alla memoria del Castello di Cimbra tra que' cinque da noi menzionati. Di questa nove sono le Cure a quella parte ed oltre al Lavis, e tal' era l' antica Parrocchia filiale d' Albiano, che fu uno d'essi Castelli. Ed eccovi chiara la tradizione de' Santi Ermagora, e Fortunato che spargessero i lumi dell' Evangelio al Trentino, e per le ragioni addotte in altro capo, alle Montagne ancora pervenuti, o per essi, o per li successori Vescovi, ed altri sacri Ministri, e di poco essendo lontani, a 15 sole miglia da Trento, questi luoghi. Il che tanto più vero intendosi al saper noi che del S. Vescovo Vigilio non leggesi di essere egli stato a nuovamente predicare la santissima Fede, ma che vi si affaticasse ei solamente alle valli poste all'occidente, cioè di Anagnia, o Val di Non, e Rendena, ed al Bresciano, e Veronese, fino a trenta Chiese avendovi egli in questi confini erette ajutando i loro Vescovi: *in eorum Diocesisbus plusquam triginta ibidem fundavit Ecclesias* (ex Act. sinc. Boland. Tartar. Ant. Rov. c. 2).

Ma ritornando noi al mezzogiorno e alla già Diocesi di Feltre, egli è incontrastabile a queste parti il pregio di quella di S. Ermete a Calceranega, il quale d' un sangue illustre a Roma e pieno di grand' animo diede la vita per la confessione della Cristiana Fede al tempo di Adriano Imperatore (Martyrol. R. 28 Aug.) e del S. Papa Alessandro I. Innalzata fu la sua Chiesa dove era un Tempio a Diana e rilevasi dal Piedestallo rustico esternamente posto il suo lato orientale con le

Seguenti lettere, guaste così in parte da mano che vol-
le ritoccarle.



Quanto bene traluce la tradizione che persevera qui es-
sere stato il S. Vescovo Prosdocimo quegli di cui serviv-
si Iddio Signore a convertire quelle genti? e in Valsu-
gana, come altrove, e vi fondasse delle Chiese, e que-
sta medesima al modo quale il tempo voleva? poichè la
gloriosa morte di esso Martire fu all' anno 130. della In-
carnazione per le testimonianze degli atti di S. Alessan-
dro Martire egli pure (Martyrol. R. 16.), e quindi
in vita ancora del S. Pastore e della sua Missione a Pa-
dova, e nella Marca intorno all' anno di G. C. cin-
quantesimo. Di grande antichità ella dunque la vicina
Pieve di S. Maria e dopo di quella eretta, e per le sue
molte cure, e quella a Caldonazzo dedicata al S. Pon-
tefice Sisto 11., che al 258. imperando Valeriano otten-
ne la corona del martirio, grande per lo stesso di lei
S. Protettore; e Centa di poi al monte, Busentino, e
Vata

Vataro altre cure al Trentino, e S. Giorgio di Vigolo ormai Parrocchiale, e Valsforda a lui unita. Folgaria in Diocese di Trento fu già Cappella di Volano qual' era Besenello, indi Parrocchiale al S. Martire Lorenzo, e quattro numerose cure ha oltre di se, Nofellari, S. Sebastiano all' Oriente, Montemezzo, e S. Cristina alla strada Occidentali, quella Vergine invitta, che superò i crudelissimi tormenti di tre Giudici tiranni, al fine fattata volò gloriosamente alla meta de' suoi celesti desiderj in riva al Lago di Bolsena in Toscana (Martyrol. R. 24. Jul.) E certamente se dal paese della Matrice guidicar voglia antichità similmente di cappella, e Volano secondo la vera spiegazione del Signor Tartaroti. (Gerol. Ant. Rov. p. 20 e segg.) è stato egli uno de' Castelli che in Paolo Diacono si vide annoverato al Trentino (sup. l. I. c. 3.), e dopo di Brentonico: *Volanes*, essendo ne i frammenti ancora al luogo delle chiamato il Destor; e quindi la Chiesa sua di S. Maria antichissima ella pure, e tale si vidde per la sottoscrizione al Sinodo di Trento celebrato nel 1336. del suo Arciprete cioè a dire che precedette il primo a quei della Valle lagarina: *Dominus Jacobus Archiepiscopus de Avolano* (*Tart. sup. p. 14.*) *personaliter*. I luoghi della Pieve di S. Floriano di Lizzana (la terza di tal nome nel triangolo de' Cimbri) ella è un po' sopra la via Imperiale, e poco in distanza a Roveredo ed ha le accennate sue Chiese alli due fiume Leno, ne molto lungi dalla Città, e nella Vallagarina, perlochè dovean' esser illuminati i luoghi della Cristiana credenza prima di S. Vigilio, poichè egli ad estinguere onninamente le Reliquie della Idolatria neppur quivi si legge che vi attendesse ne' li Compagni suoi, e in altre parti lontane ricevette la palma del Martirio, avendo egli alla Val di Rendena sotto una grandine di sassi consumata l' opera sua gloriosa.

Una delle Chiese al suo nome consecrata è quella di Valarsa, e se intorno al 390. morì quel Santo, ella senza alcun dubbio statura un'antichissima Cappella di Lizzana. Quelle di S. Marco, e di Sacco alla parte dell'Adige esistevano già il nono secolo, nel codicillo di Noterio espresse: *in Liciana & Marco. locus ubi dicitur Sacco* (sup. l. 2. c. 3. an. 928 15. Nov.); e perchè ad esso tempo non vi potero essere eziandio le situate in questi luoghi interni? e perchè vaste Parrocchie sono ciascuna di esse. E certo a Terragnolo innanzi della nominata al 1470. sotto il nome di S. Pietro (sup.) eravi prima il Titolo de' Santi Fabiano, e Sebastiano (ex Monum. Eccl. et Trad.). Nulla più dunque per accostarsi un'altra Chiesa all'età delle due di Marco e Sacco.

II. Che deesi poi dire intorno ai tempi degli Idoli che erano in questo triangolo? essi non già dai Cimbri furono innalzati, ma dagli antecedenti abitatori della Venezia gentile, e da Plinio enumerati (l. 3. c. 2.), e quelli alle vie Romane, e passi dell' alpi, o vicini al piano quali sonosi poi da' Cimbri occupati: poichè le iscrizioni loro sian di Romano gusto e latine, siccome di que' tempi in cui soggetti erano alla Repubblica di Roma, e tutte al loro stile conformi. Quelli adunque gli autori, e non i Cimbri. Ed oltre al testimonio di Lingua lo comprova il sapere che per il costume non soleano i Germani fabbricar Tempj agli Dei, come abbiamo noi premesso, nè d' essi farne imagini: Li trovarono adunque tali quando vennero in questi luoghi, e nelle Valli e nei monti stessi, e presto ancora dovettero cadere in lor dispregio agli splendori della Santissima Cristiana Religione; non più il Sole, e la Luna adorando, ma il Signore che ogni cosa ha creato, e governa, e il suo divin Figliuolo Redentor del Mondo; cadere io dissi ben presto imperciocchè non più era permesso il sussistere alcuno

tuno di que' profani luoghi, o statue al quarto secolo per la riferita Legge del grande Teodosio.

Nulla poi è da pensare che fosse qui da' nostri adorata Ganna, quella indovinata celebre de' Senoni che fu a Roma, imperando Domiziano insieme col suo Re (Dio: p. 76. 1.); nulla certo al sentire fra di noi termini di ganne in questo e quel luogo, poichè son propri di ogni tal sito alpestre, e ruinoso, ed erto, quali tutti ove si trova egli ciascuno di essi ai tredici comuni, a Chiesa Nuova cioè, alla Giazza, a S. Bartolomeo Tedesco, a Rozio così dei sette, a Foza e senza verun segno d'Altare che esser poteasi alla falsa adorazione, e meno di alcun Tempio similmente. E tale dicasi egli pure di Clausa che significa un passo angusto da Clausa voce manifestamente Tedesca.

Cap. IV.

De' costumi Ecclesiastici antichissimi; delle Oblazioni, ed altri Sacri Riti; rispondesi ad alcune difficoltà

I. L' uso di chiamarsi col nome di semplici Preti i Reverendi Parrocchi, certo egli è del primo secolo del Cristianesimo, leggendosi che venticinque Preti: *vigintiquinque Presbiteros* ordinasse in Roma il Pontefice S. Cleto, e per comando del Principe degli Apostoli, tante Parrocchie cioè adire (Pag. in vit. ips. ex Pontif.) all' assistenza già prima degli Apostoli e de' Vescovi poscia coadiutori alla conversione de' Gentili e cura delle anime; così tali due ordini eran da S. Ignazio al suo tempo distinti: *festinate dilectissimi subditi esse Episcopis, & Presbyteris* (*Epist. ad Ephes.*), de quali il primo nome *sapientiae maturitatem*, l' altro di opere pastorali significa l' officio, *alterum curam industriæ Pastoralis significat* (V. Bed. in c. 10 Luc.). Anche all'

Ottavo secolo Preti solamente eran detti, *Omnis Presbyter die Dominico &c.* (ex Capitu. l. 5.) e continuò egli fino al duodecimo quale si nomina in un giudizio del Vescovo di Verona Ognibene sopra le istanze di Giovanni Prete di Solagna contro il Priore di Campese: *Presbyter Joannes de Ecclesia S. Justine de Solagna* (Verc. Docum. 30. M. 1173). Ma segue lo stile tuttavia di Preti ai titoli stessi Cardinalizi a Roma, cioè di veri, e propri Parrochi innammovibili di esse Chiese (Murat. Diff. 6.). Or questo uso ritienfi egli pur quivi riguardo ai Parrochi tutti delle montagne, comunemente il Prete ei dicendosi: *der Pfaf*, e gli altri Sacerdoti coi lor distinti nomi poscia appellandosi. Eccovi dunque una prova di antichissime Chiese titolari anche fra di noi qaanto è il nome stesso di Preti al lor governo, e secondo l' esempio di Roma, in ogni altra Città e Diocesi.

Evuolsi qui avvertire per intelligenza degli Idioti, una delle più degne riflessioni, ed è che un grandissimo numero di Preti santissimamente occupati nel ministero di Parrochi leggesi tra i Santi Martiri, e Confessori sotto esso nome di Preti, sono rari i giorni del Martirologio Romano, che non facciasi di questi memoria, e de' Santi Diaconi insieme, e d'altri ordini inferiori; Tanto egli è vero che essi ancora dopo i Vescovi hanno la Chiesa tutta onorata, e il Sacro carattere, e di tutti i Ministri del Signore.

II. Di Oblazioni viveano gli antichi Sacerdoti della Mosaica legge, e gli Apostoli, ed i Vescovi, e gli Ecclesiastici poi tutti ai primi tempi della Chiesa all' esempio del Renditore suo divin Capo, il qual *conservans* (V. Bed. in c. 12. Luc. et jo. c. 12.) co' suoi Discepoli di esse pure vivea. Tali sono i Parrochi della Montagne nostre sicchè dir possa ciaschedu-
le

no le parole del Massimo Dottore S. Gerolamo: *Altari serviens altaris oblatione sustentor* (Ep. ad. Nep.); imperciocchè sebbene in alcun luogo sianvi Decime di Grani e Agnelli, nondimeno d' altre offerte è il più di sussistenza, dei prodotti cioè degli Animali, ed altre cose, e come gli Israeliti delle Vitime uccise (Ex. 29. v. 26.) quella specialmente delle Questue loro che in termine di Lingua nostra è dei Snitzi significante un tagliodi carne porcina a tempi suoi. Or s' erano questi gli usi del primo istituto della Chiesa [V. Fleur. Inst. Eccl. P. II. c. 1.], e posteriori poi furono le Possessioni alle Chiese donate, e i Fondi di ogni sorte [Fleur. ibid.] nei secoli di Mezzo; se così è, io dissi, ed essendovi in questi monti quei soli primi costumi; adunque sono queste antichissime Chiese, poichè allo Imperio di Costantino istesso non era egli permesso di goder cotali Doni (S. Hier. sup. Fleur. ibi.): per la qual cosa i Sacri Pastori qui dimoranti (che pur solo, e mediocrementemente vivon di tali offerte) sono quelli tuttora che seguono i costumi de' tempi degli Apostoli, e de' primi semplicissimi Rettori d' Anime alle Chiese.

III. In que' tempi stessi introdotto fu di farsi egli menzione nei sacri Dittici o Registri de' Nomi de' Vescovi in primo luogo, e così dei Fedeli vivi, e defonti, (V. Cabass. Not. Conc. Diff. de Diptych. Eccl.); e usasi egli pure di così fare in queste Montagne dopo il Santo Evangelio alla Messa Parrocchiale festiva, e da' Reverendi Cappellani, e secondo gli Apostolici decreti raccomandandogli alle orazioni degli Astanti. Che più di antico può desiderarsi? e ciò che in altre Chiese son già più secoli è dismesso, vederlo qui a perseverare quasi al modo stesso? imperciocchè al 1350 per Testamentari legati era solo da osservarsi, come un' Ildebrandino avea ordinato a Padova (ex Arch. Cathedr. Trevis.

Trevis. sup.]. E più in generale anche si fa egli a certi giorni destinati, o Festività dell' anno.

IV. Degno di osservazione è pure fra di noi tal' ordine di Cantori laici, i quali non furon già istituiti per supplemento al coro degli Ecclesiastici, ma fino dai Re Longobardi introdotti con esso loro a salmeggiare in Italia: *Multis etiam in locis Laici ipsi admittuntur ad psallendum* (Murat. Diss. 6.), e come insinuato avea l' Apostolo: *Hymnis & Canticis*, (Coloss. 3.) *spiritualibus*, allo esempio dei Serafini in Cielo dicono i Padri (Cyrill. can. 13. Ath. de interpr. Psal. Chryf. in Ps. 134.), e a santa allegrezza, e amore, e lodi al Signore per destarne i circostanti insieme. Or quanti secoli ormai sono passati da quel Regno, oltre a mille anni cioè prima di noi! Anche un tal capo indica egli dunque una rimota antichità nel vedere queste devote Persone alli divini Uffici nel Coro e in dolci melodie cantare Lodi e Preghiere. E in tal guisa per ogni parte noi troviamo chiari argomenti e di fondazioni di Chiese, e Monasteri e di Cristiani Riti da più lontani tempi, che uniti a quei d'altro genere locali, e da noi mostrati forman sì bella armonia a compiere insieme vera la Tradizione antica di non altro esser noi che Cimbriche reliquie; nè di quelle vaghe tradizioni, o racconti di puri fatti antichissimi, e che giammai scritti non fossero, come il Fleurì queste tali giustamente riprovava e che fondamento alcuno non aveano, e ripugnanti ancora (Pref. alla Stor. Eccl.).

V. Del singolar Vestibolo di S. Maria di Pieve s' è egli parlato; ed altri segni di simile antichità sonovi alle Chiese de' nostri monti Veronesi, Vicentini, e di Trento, sebbene non di tal forma appariscano. Quelle che restano alle Cittadi ancora, e Ville, eretti fino all' Undecimo secolo hanno questi Atri, o Portici
 Archi-

Archivolti sopra delle Porte allo ingresso loro, e Cathedrali e Pievi specialmente di Gotica architettura secondo la descrizione, che da' più Autori ne fece il Cabassuzio (Not. Conc. Diatr. de Vet. Eccl.): e frequentissimi pure tra di noi questi Atrj e Portici, oltre a quelli che nominati abbiamo, in tutte le Cimbriche Pievi massimamente, e le antiche parrocchie fino a S. Vito di Moruri: e che provano essi? non altro in vero che antichissima la edificazione loro, all' uso qui poi similmente delle Penitenziali Stazioni; e le posteriori al loro esempio e ad altro comodo eziandio. Sonovi poi di moltissime e in ogni luogo che dinanzi alla Tribuna hannò la sacra Imagine del Crocifisso Signore e ciò parte senza alcun dubbio in segno di loro antichissima fondazione, e parte seguendo forse il costume di Roma per l' apparizione prodigiosa d' essa Imagine del divin Salvatore al Popolo Romano dipinta nella parete della nuova Basilica Lateranense da *Costantino* eretta (Lect. Brev.), ovvero perchè nelle Chiese entrando i Fedeli riguardassero tosto *Auctorem Fidei* (Hebr. 12. v. 2) o *consummatorem Jesum*, l' Autore e il celestial Maestro della Cristiana Fede, e che solo ha da condurci ai premj della Gloria in Cielo; indi più vivamente adorarlo poi nel suo divin Tabernacolo, e nel Santissimo Sacramento.

VI. Pensando noi che in tutti questi Capi potrebbe forse alcuno dubitare che fosservi tante Genti nei Paesi accennati, e che d' alcuni secoli si contavano esse a tanto minor numero e scarso anzi di molto; e quindi concludere che pochissimi, o niuno avanti esser poteanci ad abitare; a ciò noi rispondiamo che due riflessioni conviene egli di farsi, la prima che sebbene dalle basse Pievi lontani i luoghi de' monti, le frequentassero senza riguardo alcuno i nostri Cimbri, essendo allora sì grande

de lo ardore di Fede e pietà; e certo meno far non doveano di quello che alla presente etade vediamo noi gli stessi Abitanti delle Alpi a camminar più migliaja di strada siccome delle Cure di Pergine fu detto, e disastrose vie, e per le alte nevi alle Parrocchie loro, lasciando le Cappelle a que' pochi dei restanti, i quali andar non vi possono; e questa la ragione si è per cui non così ampie erano esse, e per metà anche minori di quello che sonosi poi ingrandite le seguenti Chiese Parrocchiali e perciocchè a tutti li divini Uffici, e amministrazione de Sacramenti fervir doveffero e Quadragesimali predicazioni nulla meno delle Pievi stesse. In secondo luogo male pretenderebbesi che nelle vicende calamitose de' secoli, esser doveffero mai sempre numerosi a un segno i Popoli di ciascun luogo; imperciocchè egli è pur vero che dai tempi di Cesare Augusto fino al principio del Duodecimo secolo si annoveran quattordici fierissime Pesti che distrussero l'Italia, come per tutti gli Istorici basta di leggere gli Annali verissimi del Signor Muratori, e certo più che non fecero i Barbari alle incursioni loro per l'immensa mortalità di tante migliaja di Persone e quelli che fuggendo, più ai luoghi propri non ebbero a tornare; e la Venezia pure estremamente ciò soffersse dove i nostri monti sono inclusi, e dove tanti passaggi eran pei monti stessi in quelle età medesime; nè i risguardi ci avean quali or si usano a ripararne i pericoli. Vario dunque il numero de' nostri abitatori, in tutti essi tempi or molti, or pochi secondo lo scampo di sì fatti eccidj, e qual mieteva la morte le vite loro: nè perciò da maravigliarsi, egli è se di Asiago al 1300 metà ci eran di Anime, e d' altri luoghi, essendo quegli anni stati ai contagiosi mali tanto vicini.

I L F I N E.

Errori.

- P. 8. avviatiffi Saffoni
 9. sicome quella
 10 e Cimbri
 14 Troffen
 Sevo
 17 (Seleci)
 20 da Velo
 ommetendovi
 22 una E
 25 *vezene*
 30 *Gretang*
Tras Kelongo
Valdebano
Rodoxus
jurare
Abcuertus
Volzange
 33 radulfo
 34 Castel alla Ferrara
 36 Vicenti
 40 quella de' Cùmari
 43 de' Comerlati
 Ippolito
 44 esistendone
 Istitute
 46 Anderloni an.
 48 Reus. Tereagnolo.
 57 Britanicar.
 Memor. ov
 sopra di una : Posara
 56 Tagoberto

Correzioni

- I Saffoni
 quello
 e Simbri
 Troffen
 Secco
 (Seled.)
 di Velo
 ommettendoss
 una C
vezene
Gretung
Fraxilongo
Val de urband
Rodoxus
juvare
Huteneri
Volizurige
 Fradulfo
 Castel, e alla
 viventi
 quelli de Cùmari
 de' Comerloti
 Ippoliti
 si estendono
 istituite
 Anderloni il
 Raus Terragnolo
 Britan.
 (memor. Rov.
 sotto di una : giaceva
 Dagoberto

Errori

P. 57 ET VS
 ed a molte Chiese
 58 Soffia su le ruine della
 Gentilità
 61 Mazano
Ecclesia de Conbaptismalis

Correzioni

ET VB
 ed ha molte
 Su le ruine dell' antichità
 Gentile innalzato quel
 Mozano
de cona. . baptismalis.



